

L A R I V I S T A D E L

CLUB

A L P I N O I T A L I A N O



PERIODICO DI CULTURA
E TECNICA DELL'ALPINISMO





MORDI IL GHIACCIO



LA MASSIMA SICUREZZA IN OGNI OCCASIONE

CRANS R.C.S.[®] Retractable Crampons System

Continua la ricerca
TREZETA sulla sicurezza
in collaborazione con
Hans Kammerlander.
Ogni soluzione viene
attentamente valutata
per la sicurezza che
è in grado di offrire.



Il sistema R.C.S.[®], l'ultimo prodotto della
nostra tecnologia, è un ramponcino retrattile
inserito nel tallone e facilmente regolabile,
che riduce drasticamente la
causa prima di incidenti
in montagna:
la scivolata.
Utilissimo
perciò su
ghiaccio,
neve e
terreni scivolosi.



Disponibile da Febbraio '95
nei migliori negozi di articoli sportivi

TREZETA

EDITORIALE

RELAZIONE DEL PRESIDENTE GENERALE AI SOCI

ASSEMBLEA DEI DELEGATI 1995

di Roberto De Martin

La prima riflessione che scaturisce spontaneamente nel momento di prendere la penna in mano per scrivere la relazione sull'anno 1994 è legata ad un fatto nuovo che ne ha caratterizzato l'attività. Con la stampa sociale inviata a tutti i soci, le numerose iniziative che hanno costellato il mondo del CAI sono state oggetto d'informazione tempestiva. Tutti, ed in particolare i delegati, hanno potuto seguire in modo puntuale l'attività sviluppata al centro e soprattutto quella germogliata nei rapporti tra sede ed organi tecnici centrali, convegni, delegazioni, sezioni ed organi tecnici periferici. Sono centinaia i messaggi che «Lo Scarpone» ha avuto modo di condensare in questo anno, ed alcuni temi più rilevanti sono stati ripresi ed illustrati dalla sorella maggiore, la nostra Rivista illustrata.

Così è parso logico al Comitato di Presidenza – che si è interrogato su come sviluppare quest'anno la relazione scritta per l'Assemblea – fare una scelta innovativa. Non più, o meglio non tanto, impostazioni programmatiche e consuntivi operativi, quanto uno sforzo per sottolineare e «colorare» alcuni temi che hanno costituito l'intreccio del nostro fare e del nostro pensare.

Abbiamo così optato per andare a rintracciare il filo di molti discorsi che si sono snodati in questi mesi fra il centro e le pubblicazioni che il nostro associazionismo riesce a produrre in maniera fertile e varia.

Limitandosi agli interventi che ho personalmente fatto, anche a titolo di prefazione, ne è venuto fuori un ordito variopinto in cui si può facilmente intravedere il filo conduttore del nostro operare per il Club, del nostro agire per la montagna.

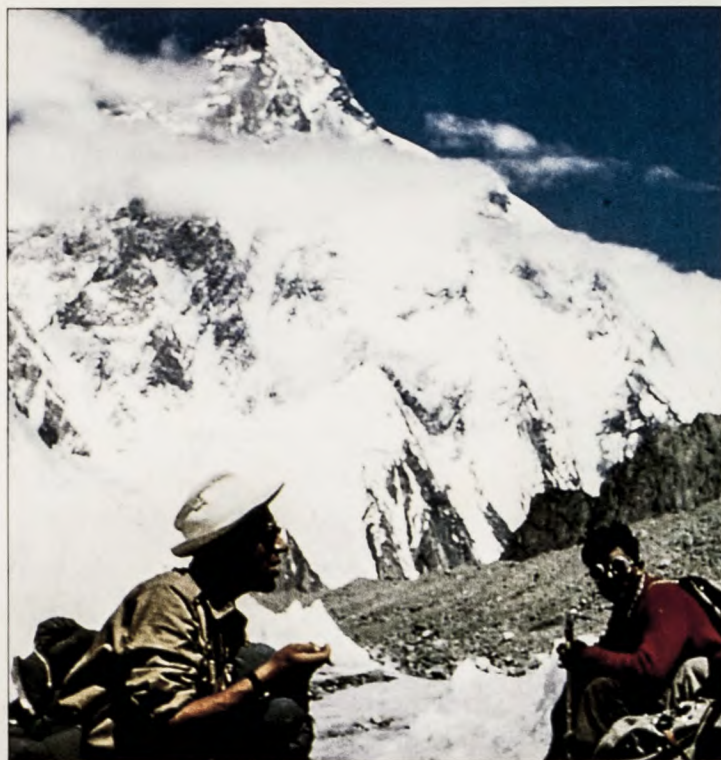
Da momenti ed episodi di varia natura si può trarre il senso del nostro vissuto associativo: cosa c'è di meglio per sottolineare la logica del nostro stare insieme?

Mi limiterò ad evidenziare in neretto gli spunti che ritengo significativi per un riferimento più facile e per rendere organico il nostro ritrovarsi. L'Assemblea è un'occasione per approfondire e confrontare i punti di vista: le assemblee CAI – in particolare se confrontate con quelle di altri club alpini – rimangono arene di vivacità sorprendenti.



Il 17 gennaio del 1954 il Consiglio Centrale del Club Alpino Italiano deliberava in merito all'impresa K2, assumendosi la piena responsabilità morale e finanziaria della Spedizione. Nel Consiglio del 22 gennaio 1994 il Club Alpino Italiano ritornava a deliberare dopo aver riflettuto sul significato prospettico della spedizione effettuata quarant'anni prima alla «**Montagna degli italiani**». Così il K2 viene spesso definito all'estero anche fuori del mondo alpinistico. Mondo alpinistico che peraltro si è fatto molto più aperto ed intercomunicante rispetto a 40 anni fa. Arriva a vivere al proprio interno sensazioni da villaggio globale che ci si ritrova a constatare in molti altri aspetti della vita sociale di questi anni. Sono le nuove frontiere. Non sempre migliori, ma certamente affascinanti ed avventurose come è stata la salita del 1954. Così il CAI ritrova nell'esperienza della spedizione di allora **argomenti e motivi per aggiornare la sua storia e la sua missione**. Non a caso nasce quest'anno il riconoscimento «Paolo Consiglio» destinato alle spedizioni extraeuropee che si segnaleranno per gli obiettivi scientifici ed il comportamento ecologico. Sarà il **Club Alpino Accademico** ad occuparsene, in particolare; proprio l'Accademico cui fu girato il fondo CONI che fu la miccia per la cordata finanziaria di quell'impresa. Al di là degli stimoli che i commentatori sono in grado di fare studiando il K2 come fenomeno sociale, pensiamo sia giusto ricordare come il 31 luglio 1954 sia stato il momento più rilevante di una storia italiana che veniva da lontano e che è continuata ad andare lontano. In quel momento del '54 non saremmo stati idealmente tutti quanti su quella cima insieme a Compagnoni e Lacedelli, se prima non ci fosse stato nel 1909 l'impegno della Spedizione del duca degli Abruzzi, nel 1929 quello del duca di Spoleto e quello dell'esplorazione di Desio e Cassin nel 1953. Se significativi erano stati questi precedenti italiani, nel Karakorum, sul K2, altrettanto importanti sono state poi le imprese di italiani nel quarantennio successivo. Nel 1983 Agostino Da Polenza, Sergio Martini e Fausto De Stefani arrivavano in vetta al K2 per il versante Nord, quello che per 50 anni era rimasto segreto,

nascosto sotto il velo delle barriere politiche e militari e proprio per questo ancora più attraente. L'arrivo in vetta 29 anni dopo, esattamente lo stesso giorno e la stessa ora dei primi salitori, è un fatto che dà fascino simbolico all'impresa. Successivamente, nel 1986 — l'anno terribile in cui morirono 13 dei 27 alpinisti impegnati a raggiungere la vetta (tra questi il nostro Renato Casarotto) — Gianni Calcagno, Tullio Vidoni, Martino Moretti e Soro Dorotei realizzarono una significativa performance di squadra. Ma se è logico ricordare i nomi di chi è stato in cima al K2, pensiamo sia ancora più importante ricordare la corallità dell'impresa che ha portato l'uomo sul K2. Andando ad analizzare, chi si sentirebbe di stabilire le percentuali di merito fra ideatori, organizzatori, responsabili logistici, scienziati, finanziatori, portatori locali, alpinisti di vetta, alpinisti d'appoggio, medici, maestri ed istruttori, famiglie lontane...? È questa una ulteriore lezione del K2 a 40 anni da quell'indimenticabile 31 luglio. Ed allora: viva lo spirito di gruppo, **viva lo spirito di club**. Quando c'è, la motivazione che lo serba rimane la componente fondamentale in ogni spedizione. Per questi obiettivi ci sarà sempre la tensione e l'impegno del nostro ultracentenario Club. Che questo catalogo, predisposto con la consueta professionalità dagli amici del **Museo Nazionale della Montagna**, sia uno spunto ulteriore nell'inesauribile storia che ruota attorno al K2. E sia — a suo modo — anche un augurio: forse nel quarantesimo anniversario della prima salita, le spedizioni organizzate per ricordarla, porteranno in vetta qualche altro alpinista. È bene augurarsi che ciò avvenga con serenità e professionalità e che non si debba continuare a pagare un contributo altissimo in vite umane al K2, «montagna senza pietà», come scrisse Houston, o ad una concezione datata, vecchia e pericolosa di alpinismo romantico, senza regole e, anche se solo in apparenza, grottescamente senza paura... Questa volta riteniamo bene chiudere il catalogo con un invito a tenerlo aperto: il K2 è stato come un libro sfogliato che ha dato senso a ideali, metro ad imprese, nutrimento a ricerche. Ma è un libro che ha ancora pagine da sfogliare, anche



Il K2, Compagnoni e Bonatti.

per la rilevanza della ricerca scientifica. Crediamo opportuno offrire pertanto alle riflessioni di Claudio Smiraglia — Presidente del **Comitato Scientifico del CAI** — l'ultima pagina. Certi come siamo che chi verrà dopo, troverà in grembo al K2 altri stimoli, altre motivazioni. E chissà che il riconoscimento «Paolo Consiglio» per spedizioni extraeuropee, scientificamente valide ed ecologicamente attente, non trovi proprio sul K2 dei giovani protagonisti. Ma il loro (il nostro...) compito è ben lungi dall'essere esaurito. Come **l'alpinismo, dato più volte per finito, si rinnova continuamente**, trovando forme diverse di espressione e altri obiettivi, così la ricerca scientifica è in continua transizione ed evoluzione, nell'utopistica rincorsa di ciò che è definitivo... («K2 1954», Museo della Montagna).

«...Caprari è il simbolo silenzioso di questa moltitudine di vite trascorse sui monti, tra abnegazione e rinunce, con l'animo fiero della serenità di essere consapevoli di rendere un servizio alla società, con la forza di sapere che resistere a lavorare sui monti, in equilibrio con la natura equivale a conservare l'ambiente alpino... Se il CAI è quello che è, lo deve soprattutto al

prestigio che gli è venuto tramite le grandi imprese alpinistiche. Sarebbe interessante che la Sezione pensasse di istituire una sorta di riconoscimento all'attività dei giovani creando un premio dedicato alla memoria di un grande alpinista valtellinese...». Sono, questi spunti, trascritti da interventi fatti da Tirinzoni e Miotti che segnalano per evidenziare quanto gli stimoli che vengono dalle componenti del nostro corpo sociale possano contagiare beneficamente il centro del Club. Il 1994 si segnala infatti per il CAI centrale come un anno di recupero e di **rilancio dell'attenzione per il grande alpinismo** e nello stesso tempo per iniziative di sostegno ad obiettivi cari al CAI valtellinese che erano stati condensati nella significativa mozione di Champoluc approvata proprio sull'onda dell'esperienza amara della frana della Val Pola. Sul primo fronte di impegno bisogna subito dire che siamo agevolati dalla ricorrenza del quarantennale della salita al K2 e pertanto la serie di iniziative che vanno a ricordare l'epopea della montagna più italiana fra le tante del Continente asiatico diventa una coincidenza particolare ed ideale. Ma significato specifico e pertinente va senza dubbio attribuito al varo del **riconoscimento intitolato alla memoria di Paolo**

Consiglio concepito per assecondare la possibilità che giovani alpinisti sempre più facciano spedizioni extra-europee, scientificamente orientate ed ecologicamente attente. Sul significato, poi, del fecondo rapporto fra alpinismo e scienza, abbiamo avuto occasione di riflettere e di aggiornarci in modo significativo nei mesi scorsi in occasione del Centenario del rifugio «Capanna Osservatorio Regina Margherita». Le righe scritte il 4 settembre sul libro-rifugio, stanno lì a dimostrare quanto sia ampia ed inesaurita la voglia di scoprire e di ricerca del CAI nel suo insieme. Verso le mete della mozione di Champoluc si muovono invece altre iniziative realizzate od in procinto di decollare che abbiamo varato in questi ultimi tempi: accordo con il Ministero della Difesa ed il 4° Corpo d'Armata; opera filmica con Folco Quilici; spunti per l'Università della Montagna approfonditi nel 95° Congresso con l'avvio del Corso di specializzazione in medicina di montagna e di quello post-diploma per il turismo alpino di Brunico; determinata e determinante presenza per la realizzazione dei Parchi nazionali con particolari azioni perché quello dello Stelvio non si riduca a parco «preso in giro»; intesa con l'ANA, il CFS e l'AFI per una collaborazione locale e centrale tesa ad un'intelligente riforestazione; varo della Legge per le zone di montagna avvenuta in «zona Cesarini» della XI Legislatura. È proprio dalla convinzione che i Caprari sono nostri impagabili simboli, che è e sarà difficile riprodurre «in provetta», perché le condizioni esterne sono mutate, che è nata questa spinta CAI verso una **politica di alleanze per la montagna. E non solo per la montagna protetta**, — il famoso 10% obiettivo di tutti gli ambientalisti italiani — ma anche per il restante 90%, perché da sempre il CAI ha adottato la montagna nella sua interezza. E se noi vogliamo — come del resto anche l'ultima Assemblea dei delegati a Bergamo ha dimostrato di volere in modo corale — che i valori di riferimento dei Caprari rimangano gli stessi con la stessa incidenza e capacità di orientamento, dobbiamo allora saper stringere alleanze giuste finalizzate a realizzare i nostri obiettivi, utilizzando le risorse «oggi» disponibili... (Annuario Sezione Valtellinese).

...una cosa che può essere significativa per la conoscenza della realtà attuale del Club alpino è che fra i tanti servizi che facciamo, dal soccorso alpino alla tutela dell'ambiente, quello dei rifugi è un elemento visibile anche in termini di patrimonio che emerge e serve la montagna. Oggi il Club alpino con le sue sezioni gestisce 23.500 posti letto: non sta a me fare i conti in termini di fatturato o di indotto per l'economia nazionale. Certo è che questi 23.500 posti letto sono stati quasi tutti costruiti con il sudore dei soci, con il volontariato, con una presenza capillare di entusiasmo che fa onore alla montagna e fa onore a chi in questo momento si sta occupando del suo futuro. Mi sembra da questo breve schizzo che sia chiaro che non siamo solo un'Associazione che presidia il tempo libero come può apparire se vista da lontano. Siamo certamente anche quelli che vanno in montagna per divertirsi, che «valorizzano il gusto di vivere». Ma siamo gente che si occupa di montagna, cercando anche di vivere le problematiche che riguardano il rapporto dell'uomo con la montagna e con la natura.

Cosa abbiamo fatto con l'UNCCEM in quest'anno, al di là del lavoro in tandem per l'approvazione della legge per la montagna? Abbiamo stilato un documento-quadro a giugno per il nostro Consiglio centrale e per quello dell'UNCCEM. È stato messo in rilievo sulla stampa sociale; abbiamo poi fatto una mozione in funzione della finanziaria per quanto riguardava la regolamentazione dei flussi minimi degli affluenti montani che mi sembra un elemento significativo di applicazione di quel documento; abbiamo poi cercato di riflettere e di pensare su come coordinare il documento della **Carta europea della Montagna** con la **Convenzione delle Alpi** che è un obiettivo di tutto il mondo ambientalista. Il nostro Club è riconosciuto dal Ministero dell'Ambiente e credo che noi riusciremo ad essere vincenti se riusciremo anche a creare il collegamento tra le due carte, quella di Chamonix e quella di Berchtesgaden.


Prima avete sottolineato quello che De Rita è venuto a dirvi ieri. Ricordo che il Presidente del CNEL fa parte della Fondazione Courmayeur. Con De Rita stiamo

lavorando in Val d'Aosta specificatamente per i problemi dell'alta montagna. Il lavoro propedeutico della stessa Fondazione prevedeva un numero chiuso in montagna, prevedeva delle chiusure: noi abbiamo detto con molta forza che invece va prevista ed organizzata l'educazione di chi va in montagna. Non possiamo pensare ai numeri chiusi: siamo contro questa impostazione. Poco fa Martinengo ricordava che ci siamo trovati per il **Comitato interministeriale di attuazione tecnica della nuova legge per la montagna**. Sottolineo anch'io questa partecipazione di tutti i Ministeri, mi fa piacere di essere stato nominato dal Ministro della funzione pubblica come suo rappresentante per il riconoscimento che ne viene al CAI nel suo insieme: cercherò di valorizzare in questa sede, che mi sembra significativa, anche il discorso della lobby intelligente e del collegamento con l'UNCCEM. Vorrei intrattenermi da ultimo su **un'idea-azione** che mi sembra importante come elemento anche del prossimo futuro. Nel 1995 realizzeremo il Camminaitalia: cos'è il Camminaitalia? È una iniziativa che vorrebbe cercare di rendere visibili e di portare alla superficie la realtà e il patrimonio della nostra sentieristica. L'abbiamo realizzato mettendo a posto dei vecchi sentieri, andando a scoprirne dei nuovi, realizzando il **Sentiero Italia**. Il Sentiero Italia parte da Santa Teresa di Gallura, arriva a Trieste, più di 5.000 chilometri: abbiamo riscoperto i vecchi sentieri delle transumanze, dei pellegrinaggi, di quell'Italia minore che magari ha meno stampa ma che è altrettanto bella. Lo realizzeremo con un gruppo organizzato partendo il 12 febbraio da Santa Teresa di Gallura e arrivando ad ottobre a Trieste per tappe. Ci saranno delle persone che se lo faranno tutto, e ci sarà tutta una serie di mobilitazioni di sezioni per cercare di informare anche l'esterno. Quando parlo dell'esterno penso anche all'estero: il Club alpino tedesco, che è il più grande Club alpino del mondo — **noi siamo i secondi** — ha già valorizzato su tutta la sua stampa questa iniziativa del CAI '95 per cercare di avvicinare a questa realtà. E qui credo che potrebbe diventare un lavoro molto importante per l'UNCCEM e per le Comunità montane locali affiancarci in que-



Il Camminaitalia in Aspromonte (f. Teresio Valsesia).

sta opera. Dobbiamo far capire che la montagna è bella non solo sul Bianco, sulle Tre Cime di Lavaredo, ma anche dove «le montagne hanno i piedi nel sale». Anche questi aspetti la nostra stampa sociale li sta mettendo in rilievo. Legato a questo tema, per cui ci vuole anche l'appoggio dell'UNCCEM, io vorrei che questa legislatura, se questa legislatura avrà un futuro, veda finalmente approvata anche la **legge sulla speleologia**. C'è tutto l'aspetto dell'ipogeo — che a mio parere potrebbe interessare moltissimo anche le Comunità Montane del Centro sud — che va normato, va regolamentato. Noi abbiamo dei disegni di legge che erano arrivati in dirittura di arrivo nelle legislature passate: ma oggi in Italia abbiamo ancora un buco grande, siamo normativamente scoperti su questo piano e noi abbiamo il dovere di operare perché gli alpinisti e gli speleologi possano avere aperto l'accesso a montagne e grotte. Vorrei che l'UNCCEM ci desse una mano per riuscire veramente a far decollare anche la legge sulla speleo: ripeto che una reciproca attenzione anche sulla stampa può essere un mezzo per far lievitare questa collaborazione che ha incominciato a prendere corpo nel 1994, ma che, rispetto a quello che c'è da fare, deve avere la capacità di organizzarsi ancora meglio e soprattutto di diffondersi su tutto il territorio nazionale (Assemblea nazionale UNCCEM, Perugia, 16 dicembre 1994).



“L'Ultimo Che Arriva È Un Pesce Lesso” e altri pratici motivi per scegliere un sandalo adatto alla corsa.

♣ Le rocce sono appuntite, le alghe scivolose, il molo è bagnato, la sabbia scotta. È anche per questo che il sandalo Air Deschütz III ha una suola ad alta trazione in composto di gomma aderente. Un'intersuola contornata in Phylon™ che protegge e stabilizza il piede. Un'unità Nike-Air® ammortizzante nel tallone. Ed un sistema di chiusura a strappo regolabile in 3 punti, che avvolge perfettamente ogni tipo di piede. Air Deschütz III da Nike. Allora, ti va di correre?



SOMMARIO

ANNO 116

VOLUME CXIV

1995 MAGGIO-GIUGNO

Direttore Responsabile: Teresio Valsesia

Direttore Editoriale:

Italo Zandonella Callegher

Assistente alla direzione: Oscar Tamari

Redattore e Art Director:

Alessandro Giorgetta

Impaginazione: Alessandro Giorgetta

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei

Capuccini. Sede Legale - 20127 Milano, Via E.

Fonseca Pimentel 7 Cas. post. 17106

Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.) Fax 26.14.13.95

Telegr. CENTRALCAI MILANO C/c post.

15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Fonseca

Pimentel, 7 - 20127 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato:

soci familiari: L. 20.000; soci giovani (nati negli

anni 1977 e seguenti): L. 10.000;

sezioni, sottosezioni e rifugi: L. 20.000;

non soci Italia: L. 50.000; non soci estero,

comprese spese postali: L. 80.000.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari): soci L. 9.000,

non soci L. 13.000; mensile (mesi dispari): soci

L. 3.000, non soci L. 5.000.

Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Libreria

Alpina, Via Coronedi-Berti, 4, 40137 Bologna,

Telefono 051/34.57.15.

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a:

Club Alpino Italiano Ufficio Redazione -

via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola non

si restituiscono. Le diapositive verranno

restituite, se richieste. È vietata la riproduzione

anche parziale di testi, fotografie, schizzi,

figure, disegni senza esplicita autorizzazione

dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCB Via A. Massena, 3 -

10128 Torino - Tel. (011) 5611569 (r.a.) -

Fax (011) 545871

Stampa: Grafica Editoriale S.p.A. Bologna

Carta: bimestrale: Gardagloss 90 gr/mq senza

legno; mensile: Selena Burgo 60 gr/mq

ecologica no cloro.

Sped. in abbon. post. 50% - Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in

data 10.5.1984.

Tiratura: 161.281 copie.



EDITORIALE

Roberto De Martin
La Relazione del Presidente Generale ai Soci

1

LETTERE ALLA RIVISTA

8

ATTUALITÀ

Alessandro Giorgetta
Alta montagna: gli interessi in conflitto

14

PERSONAGGI

Vincenzo Dal Bianco
In ricordo di Domenico Rudatis

16

ALPINISMO

Vincenzo Abbate, Giancarlo Guzzardi
Monte Sirente

20

Franco Perlotto
Montagne di Sudest

28

ESCURSIONISMO

Franco Gherardini
Lagorai la montagna dai cento laghi

32

Mauro Tonati, Davide Gavinelli
Laponnia, tra i pastori del grande nord

40

ARRAMPICATA

R. Cappucciati, E. Pesci, B. Quaresima
Al sole della Val Vannino

46

Igor Cannonieri, Roberto Scandiuzzi
L'ultima pozione del Mago

52

MATERIALI

Pierangelo Bellotti
Quanto dura una corda d'alpinismo?

56

SPEDIZIONI

M. Girardi, L. Nadali, A. Sarchi
Fitz Roy pilastro Nord Ovest

60

Giancarlo Ruffino
Thalay Sagar Parete Nord

62

Claudio Carboni, Cesare Bentivoglio
Vallunaraju Sud

64

LIBRI DI MONTAGNA

68

ALPINISMO GIOVANILE

L'attività della Sezione del C.A.I. di Napoli
per i minori a rischio di devianza

72

ARRAMPICATA

a cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher

76

POLITICHE AMBIENTALI

Corrado Maria Daclon
Le Alpi e i flussi turistici

80

ATTUALITÀ

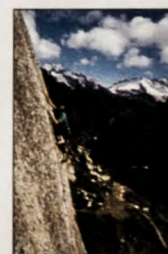
Touring Club Italiano Informa

82

COPERTINA

Foto Quaresima/Pesci/Cappucciati
Sul Rocciodromo in Val Vannino via "Processo per eresia".
(vedi articolo a pag. 46)

1995
MAGGIO
GIUGNO





CLIMBING THE MOUNTAINS T





CESARE CANTAGALLI
professional surfer

ZanOn



TO CLIMB THE WAVES

CON THINK PINK
ATTRAVERSO MONTAGNE
SELVAGGE PER SCALARE
MONTAGNE D'ACQUA.
(NEW ZEALAND, MARZO '95)

californian free thinking

**THINK
PINK**

*Great way of climbing
Think Pink was born in
Yosemite National Park to
relax your mind and under-
stand nature.*

Il posto tappa al Colle del Melogno

In merito all'articolo "Trekking estivo dalla Liguri alle Pennine" a firma di Mario Piccin et alii (Sezione di Vittorio Veneto) pubblicato nelle "Lettere alla Rivista" di gennaio-febbraio dove si evidenziava che "L'unico problema si è avuto al Colle del Melogno, nelle Liguri, dove esiste solo un servizio di ristorante e per dormire hanno dovuto trasferirsi a Calizzano" porto a conoscenza che in detta zona e tratto "giogo di Toirano-passo del Melogno" (tappe 13 e 14 dell'Alta Via dei Monti Liguri) è stato recentemente costituito un posto tappa al RIFUGIO PIAN DELLE BOSSE, 48 posti letto, tel: 019-671790, di proprietà della Sezione di Loano, gestito dal mese di ottobre dalla Cooperativa TRACCE con sede in Località Olano n. 6 - 17040 Mallare (tel. 019-586505/0182-971398-019-828182) aperto tutti i fine settimana e su prenotazione. Al sopracitato rifugio si accede in circa 30 minuti, provenendo dal passo del Melogno subito dopo il giogo di Giustenice, successivamente un breve tratto di sentiero leggermente in salita, svoltare a sinistra verso il mare (direzione

sud-est) e seguire il tracciato in discesa. Dopo aver pernottato al rifugio si consiglia di raggiungere l'Alta Via per il sentiero di cresta che da Pian delle Bosse raggiunge la vetta di Monte Carmo. Chi desidera avere maggiori informazioni potrà ricevere gratuitamente una cartina dei sentieri della zona richiedendola all'Azienda di promozione turistica, Corso Europa n. 19 - 17025 Loano tel. 019-675496/019-675147. Per prenotazioni rivolgersi ai gestori.

Gio Batta De Francesco
(Sezione di Loano)

Una cartolina per i nostri rifugi

Considerato che l'ironia maschilista del testo verrà recepita dalle donne come ennesima umiliazione gratuita e come controproducente per l'immagine del C.A.I., proponiamo di rimediare allo scivolone del solitamente molto apprezzato Bozzetto, modificando il testo, per esempio come segue: "...da oggi ti chiedo un aumento per la mia salute" "roba da ridere, se penso a quanto spendo perfino a danno della mia salute".

per le donne presenti al Consiglio Centrale del 1.4.95 e le Dipendenti della Sede

Legale
Silvia Metzeltin

Chiacchiere!

Sono appena rientrato assieme ad altre quattro persone da un trekking al Campo base del Kangchenjunga (terza cima del pianeta) nel Nepal orientale. Un trek abbastanza impegnativo in una zona non servita da lodge o altre "comodità" con permessi di accesso limitati, aperta ai turisti da appena cinque anni e quindi non ancora inquinata dalle leggi di mercato, dal turismo e dal consumismo. In queste caratteristiche ho trovato le più forti motivazioni per progettare questo viaggio, convinto che in un posto del genere ci si debba comportare con educazione, muovendosi "in punta di piedi" e senza lasciare tracce del proprio passaggio, ricordando che qui, come da qualunque altra parte, si è ospiti. Pensavo che le stesse idee fossero comuni agli altri occidentali frequentatori di quei sentieri; ma era solo un'illusione! In varie occasioni, ma soprattutto al campo tra i passi Selele La e Mirgin La a quota 4200 m, i miei compagni ed io abbiamo avuto la prova della umana stupidità qui rappresentata da scatolame, confezioni di biscotti, borse di plastica ecc. che chi ci ha preceduto non si è nemmeno preoccupato di nascondere. Senza esitare abbiamo provveduto alla raccolta ed all'eliminazione di queste porcherie. Ma quello che fa più male è lo scoprire abbandonati rifiuti di prodotti italiani visibilmente abbandonati da pochissimi giorni... E gruppi italiani impegnati in questo trekking ce n'erano ben pochi. Ancora una volta tutti i discorsi di ecologia, pulizia, responsabilità fatti all'interno del CAI non sono altro che chiacchiere!

Carlo Venturini
(SAF - S. Sez. di Tarcento)

Non osiamo pensare cosa succederebbe se quelle "chiacchiere" non fossero state e non continuassero a essere fatte.

La Redazione

Le due libertà dell'alpinismo

Abbiamo apprezzato la "riflessione" di Silvia Metzeltin a proposito delle due libertà dell'alpinismo apparse a pag. 16 della "Rivista" n. 2/95.

Condividiamo totalmente l'analisi fatta e la sua puntuale valutazione della realtà.

Sarebbe bello riservare maggiore spazio a questo tipo di riflessioni sulle nostre pubblicazioni. È stata come una boccata di ossigeno dopo una lunga apnea; troppo spesso siamo costretti a leggere sfoghi estemporanei di "primedonne" o pareri miopi.

Il CAI ha bisogno di persone così: capaci di accorgersi delle implicazioni che certe scelte (peggio se inconsapevoli) possono portare. Abbiamo tutti bisogno di imparare a chiamare le cose col loro nome; per non fare confusione, per non dimenticare i perché del nostro CAI. Grazie alla signora Metzeltin perché ci ha ridato fiducia.

Antonio Sassi - presidente
Roberto Bigliardi - vicepresidente
Giancarlo Arisi
Alberto Lacchini
(Sezione di Cremona)

Errata Corrige

Elena Conte (Sezione XXX Ottobre di Trieste) segnala che la foto a pagina 77 del fascicolo di gennaio-febbraio di questa Rivista, raffigura sicuramente una bella fioritura di Timo serpillio, il cui nome scientifico non è però *Raponzolo di roccia*, bensì *Thymus praecox*.

TUTTO per lo SPORT POLARE

**SCI, MONTAGNA, SPELEOLOGIA
calcio, tennis**

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITA'

sconto ai Soci C.A.I.

TUTTO per lo SPORT POLARE di Carton Sandra
VIA TORINO, 52 (primo piano) - tel. (02) 86453508
VIA TORINO, 51 - tel. (02) 86453034



I CAPOLAVORI del CINEMA DI MONTAGNA



La collana di video si arricchisce di 6 titoli



VIVALDA EDITORI

KURT DIEMBERGER

MONTE BIANCO

La Grande Cresta di Peuterey
42' • CODICE VVH00101 • L. 34.900

ROBERT NICOD

TOTEM

28' • CODICE VVH00102 • L. 29.900

GILBERT DASSONVILLE

ABIMES 17'

CALANQUES 12'

• CODICE VVH00103 • L. 29.900

LOTHAR BRANDLER

LA PARETE

28' • CODICE VVH00104 • L. 29.900

LOUIS TRENKER

LA GRANDE CONQUISTA

90' • CODICE VVH00105 • L. 34.900

ADALBERTO FRIGERIO

MASINO PRIMO AMORE

37' • CODICE VVH00106 • L. 29.900

MARCELLO BALDI

ITALIA K2

92' • CODICE VVH00107 • L. 34.900

GERHARD BAUR

LA VIA È LA META

50' • CODICE VVH00108 • L. 34.900

ROBERT NICOD

È PERICOLOSO SPORGERSI

28' • CODICE VVH00109 • L. 29.900

FRED PADULA

EL CAPITAN

60' • CODICE VVH00110 • L. 34.900

LOTHAR BRANDLER

UNA CORDATA EUROPEA 13'

DIRETTISSIMA 22'

• CODICE VVH00111 • L. 29.900

FULVIO MARIANI

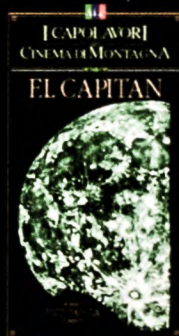
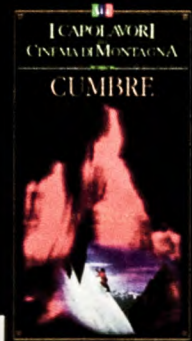
CUMBRE

40' • CODICE VVH00112 • L. 34.900



CON LA COLLABORAZIONE DEL

FILMFESTIVAL
INTERNAZIONALE
DELLA
MONTAGNA
AVVENTURA
"CITTA' DI
TRENTO"



Potete prenotare le VHS della collana "I capolavori del Cinema di Montagna" inviando questo coupon alla Vivalda Editori, via Invorio 24/a, 10146 Torino.

NOME E COGNOME _____ INDIRIZZO _____ CITTÀ _____ PROV. _____
TEL. _____ FIRMA _____

FORMULE DI PAGAMENTO

(aggiungere all'importo L. 3.000 per contributo spese postali):
① Versamento su c/c postale 29718103 intestato a Vivalda Editori srl (specificare la causale del versamento);
② Assegno bancario n.ro _____

intestato a Vivalda Editori srl (allegato al coupon e inserito in busta chiusa);
③ Pagamento in contrassegno, aggiungendo all'importo dell'acquisto L. 5.000 per rimborso spese postali;
④ CARTASÌ n.ro _____ scadenza _____ firma _____

CODICE	QUANTITÀ	PREZZO	CODICE	QUANTITÀ	PREZZO
VVH00			VVH00		
VVH00			VVH00		
VVH00			VVH00		
+ SPESE POSTALI LIRE			TOTALE LIRE		

MIVALSPORT

POVE DEL GRAPPA - S.S. VALSUGANA - TEL. 0424/80635

**Il negozio tecnico di abbigliamento
e attrezzature per la montagna:**

roccia • trekking • sci fondo
sci discesa • sci alpinismo
telemark • sci escursionismo

TELEMARK

Noleggio di sci e scarponi per i
corsi C.A.I. e per chi vuole provare
la sciata a talloni liberi

MIVAL SPORT

POVE DEL GRAPPA (VI). S.S. VALSUGANA A
3 Km DA BASSANO DEL GRAPPA VERSO TRENTO
TELEFONO (0424) 80635



ARGENTINA, CILE, PATAGONIA e dintorni

Alpinismo, Trekking, Turismo tradizionale ed altro

ANTARTIDE

Più di 75 partenze da Nov. 95 a Mar. 96
(inclusa la salita al Monte Vinson)

Richiedete informazioni e preventivi SENZA IMPEGNO a:

PATAGONIA TREKKING - via Le Chiuse, 64 - 10144 TORINO
tel. (011) 43.77.200 - Fax (011) 43.77.190

Montagna Sport 2000

ALPINISMO - TREKKING - SCI ALPINISMO - SCI FONDO



22100 COMO - TELEFONO 031/240821

LOWA

I NOSTRI PRODOTTI SONO IN VENDITA PRESSO QUESTI NEGOZI:

PIEMONTE E VALLE D'AOSTA Grandi Mag. Bacchetta - TO • Ronco - TO • Tecnicalp - Courgnè - TO • Odetti Caterina - Bardonecchia - TO • Hellzapoppin - Alice Superiore - TO • Mantoan Silvio - Ivrea - TO • Pagliughi Sport - Ivrea - TO • Bubù Sport - Favria - TO • Gulliver - Torrepellice - TO • Milanese Sport - Torino • Campobase - Torino • Giuglar - Sant' Ambrogio - TO • Querio Sport - Foglizzo - TO • Ciriè Sport - Ciriè - TO • Sporthouse - Germagnano - TO • Godino Sport - Nichelino - TO • Monviso Sport - Pinerolo - TO • Meinardi Sport - Aosta • Joe Sport - Aosta • Pino Sport - Aosta • Penna Marcella Calz. - Villeneuve - AO • 4810 Sport - Courmayeur - AO • Gipsy - Valtoumenche - AO • Technosport - Charvensod - AO • Bazzani Sports - Ivrea - TO • Jolly Sport - Torino • Giuggia Sport - Savigliano - CN • Monti Sport - S. Rocco Castagnaretta - CN • Mag. Montello - Bra - CN • Sport de Montagne - Bagni di Vinadio - CN • Bernardi Assunta - Sâmpere - CN • Free Sport - Fossano - CN • Roà Sport - Mondovì - CN • Nicola Aristide - Biella - VC • Mag. Burcina - Pollone - VC • Tempo Libero - Borgosesia - VC • Centro Distrib. Calz. - Alessandria • Calz. La Classica - Verbania Intra - NO • Centro Calz. Villadossola - Villadossola - NO • Vesci Sport - Domodossola - NO • Barone - Vogogna - NO • Sport Extreme - Domodossola - NO • Sportalp - Canobbio - NO • Mosoni Sport - Domodossola - NO • Jolly Sport - Premosello Ch - NO

LOMBARDIA Tutto per lo Sport Polare - Milano • La Montagna - Milano • Match Point - Milano • Stike - Brughero - MI • Mauro Sport - Biassono - MI • Diemme Sport - Bergamo • Punto Sport - Albino - BG • Bosio Lina Sport - Clusone - BG • Sciola Giuseppe - Osio Sotto - BG • Sottocornola Sport - Bergamo • Caroli Sport - Lovere - BG • Sorelle Guerrini - Ponte di Legno - BS • Sara Sport - Nuvolera - BS • Punto Sport - Edolo - BS • Fare Sport - Pian Camuno - BS • Kevin Sport - Malonno - BS • Guatta Renzo - Salò - BS • Sportland - Brescia • Fema Sport - Brescia • Alpi Sport - Brescia • Tutto Per Lo Sport - Canzo - CO • Peppo Sport - Olgiate Comasco - CO • Marocco Sport - Barzio - CO • Taurus - Erba - CO • Longoni Sport - Barzanò - CO • Barba Sport - Rovagnate - CO • Fumagalli Sport - Introbio - CO • Saglio Sport - Cantù - CO • Montagna Sport 2000 - Como • Cassin Sport - Lecco - CO • La Sorgente - Cremona - CO • Celso Sport - Bormio - SO • Tiesse Sport - Cosio Valtellino - SO • Brambilla Beniamino - Chiavenna - SO • Mottini Aristide - Livigno - SO • Fiorelli Sport - S. Martino Valmasino - SO • Galli Sport - Livigno - SO • Rossi Sport - Madeimo - SO • Nadino Sport - S. Caterina Valfurva - SO • Sport Center - Lonate Pozzolo - VA • Technosport - Besozzo - VA • Crespi Sport - Luino - VA • Graziella Sport - Casorate - PV

VENETO Saramin Sport - San Donà di Piave - VE • Omnia sport - Marghera - VE • Masetto Sport - Venezia • Odvelli Sport - Mira - VE • Sportmarket - Cornuda - TV • Sonego Sport - Godega - TV • De Zotti - Ponte di Piave - TV • Righetto Sport - Conegliano - TV • Sportissimo - Treviso • Dotto Sport - Treviso • K2 Sport - Cortina - BL • Piller - Sappada - BL • Mazzorana Sport - Belluno • La Cooperativa - Cortina - BL • Lazzaris - Forno di Zoldo - BL • De Grandi Lorenzo - Rocca Pietore - BL • Bertani Sport - Belluno • Sport Dress - Agordo - BL • Atalaspport - Padova • Zable Sport • Villatora di Saonara - PD • Ercole Gian Pietro - Dueville - VI • Mival - Pove del Grappa - VI • Max Sport - Schio - VI • Yeti - Recoaro Terme - VI • Obiettivo Sport - Vicenza • Campobase Sport - Verona • Giorgio Sport - Affi - VR

FRIULI VENEZIA GIULIA Arteni Conf - Tavagnacco - UD • Morassi Ettore - Ravascletto - UD • Piazza Sport - Maniago - PN • Avventura - Trieste • K2 Sport - Gorizia • Papi Sport - Sgonico - TS • Baldan Sport - Tarvisio - Ud • Tecnical SKI - Tolmezzo - UD

TRENTINO ALTO ADIGE Slalom Sport - S. MartinodiCastrozza - TN • Free Time - Lavis - TN • F.lli Antonini - Mori - TN • Rigoni - Trento • Panigas Sport - Canazei - TN • Lorenzetti Sport - Madonna Campiglio - TN • Calz. Binelli Settimo Pinzolo - TN • Adami Sport - Rovereto - TN • Gobbisport - Arco - TN • La Sportiva - Calceranica al Lago - TN • Zanoner Calz. - Moena - TN • Nuovo Supermercato della Calz. - Drò - TN • Sportler - Bolzano • Unterholzer Johann - Naturno - BZ • Sport Toni - La Villa - BZ • Oberhofer Christian - Silandro - BZ • Bergsport Weger - S. Paolo Appiano - BZ • Schafer Johann - Sesto in Pusteria - BZ • Impuls Sport - Lana - BZ • Sport Mariner - Brunico - BZ • Posch Fortunato - Corvara in Badia - BZ • Kostner Walter - Corvara in Badia - BZ • Plank Herbert Sport - Vipiteno - BZ • Nopi Sport - S. Cassiano in Badia BZ • Tschager Herbert - Nova Levante - BZ • Crepaz Augusto - Vilpiano - BZ • Kraller Josef - Dobbiaco - BZ • Heidenberger Rosmarie - Merano - BZ • Herbert Kossler Solda - BZ • Albert Josef - Scena - BZ • Womdle Artur Calz. - Castelrotto - BZ • Sport Lagazoi - S. Cassiano in Val Badia - BZ • Langartner Stefan - Ortisei - BZ • Sport Schweigl - St. Martin in Passiria - BZ • Sport Center - Val di Vize Vipiteno - BZ • Friederich Mittermair - Monguelfo - BZ • Sport Holzer - S. Candido - BZ • Hobby Sport - S. Cristina Val Gardena - BZ • Sportboutique Zirm - Maso Corto - BZ • Lederwaren Elfi - Tesimo - BZ • Calz. Veith Ignaz - Malles - BZ • Knoll Karl - Lana - BZ • Egger Aloisia - Tirolo - BZ • Pircher Franz - Parcines - BZ • Calz. Due Pi - Salomo - BZ

EMILIA ROMAGNA Mauro Villa - Bologna • Canovi Sport - Castelnovo ne' Monti - BO • La Betulla - Imola - Bo • Io & Te - Serramazzoni - Mo • Odissea Sport - Sassuolo - MO • Ginetto Sport - Reggio Emilia • Gazzotti Sport - Reg. Emilia • Pikla - Cerreto Laghi - RE

TOSCANA Nencini Sport - Calenzano - FI • Galleria dello Sport - Firenze • Il Rifugio Sport - Firenze • Il Campione - Prato - FI • Dimensione Montagna - Viareggio - LU • Luca Sport - Valtriano Fauglia - PI

MARCHE - UMBRIA - ABRUZZI - MOLISE Calz. Bernardini - Cascia - PG • Camer Sport - Piediripa - MC • Gioca Giò - Campobasso • Risi Vincenzo - Bojano • Fare Sport - Gubbio - PG • Orioli Sport - Perugia • Cluana Caravans - Civitanova Marche - MC • Perini Sport - Teramo • Tetè Sport - Chieti • Morisi Francesco - Pescasseroli • Arcobaleno - Scanno - AQ • Play Things - Sulmona - AQ • Fiocca Calz. - Castel di Sangro - AQ • Casa dell' Alpino - L'Aquila • Gennaro Sport - Rocca di Cambio

LAZIO Armeria Frinchillucci - Roma • Modaneve modamare - Roma • Cisalfa - Roma • Orzella Sport - Montelivata - Roma • Serafini Sport - Frascati - Roma • King Sport - Roma • Arm. Di Clavio - Roma • Chiappini & Salza - Roma • Aimore Sport - Rieti • Noi Sport Italia '90 - Passo Corese - Rieti

LOWA E' DISTRIBUITA DA PIVETTA s.r.l.

VIA FELTRINA SUD, 160/A - 31044 MONTEBELLUNA (TV) - TEL. 0423/601942 - FAX 0423/602772

STRADA E COMFORT. AVETE MAI PROVATO UNA TEDESCCA?

Da sempre, "made in Germany" è sinonimo di qualità, tecnologia ed affidabilità. Da sempre le scarpe da trekking Lowa rappresentano, per qualità, affidabilità e tecnologia, quanto di meglio la Germania produce. Quindi, qualsiasi siano i percorsi che affrontate, affrontateli al meglio, affrontateli con Lowa.

CARROZZERIA



CUOIO SUPERIORE
LACCI IDROREPELLENTI
CHIODI INOSSIDABILI
GANCI RIVESTITI IN RAME

INTERNI



FORMA ANATOMICA DELLA TOMAIA
SOTTOPIEDE ANATOMICO

CLIMATIZZATORE



APERTURE DI VENTILAZIONE
FODERA CON FORI DI VENTILAZIONE
SOTTOPIEDE CLIMA ASSORBENTE

BATTISTRADA



SUOLA MULTI TEC
BORDO DI CONTENIMENTO DELLA SUOLA
CUNEO MORBIDO IN PU CHE
PROTEGGE L'ARTICOLAZIONE

SOSPENSIONI



BORDINO IN GOMMA DI PROTEZIONE
CONTRO I DETRITI
ZONA DI SUPINAZIONE SISTEMA
CLIMA LOWA

FRENI



STABILIZZATORE DI TORSIONE



LOWA

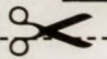
TECHNOLOGIE UND QUALITÄT

PANORAMA

38100 TRENTO cas. post. 103

Fax 0461/912353 o 230342

Tel. 0461/912353 o 230342



Speditemi contrassegno (+ L. 4000 di spese) i volumi da me segnati così:

Tascabili anziché a L. 34/36.000

- Cadore e Ampezzo 33.000
- Alto Adige Orient. - 3ª ediz. 33.000
- Alto Adige Occ. - 3ª ediz. 31.000
- Trentino Or. - 5ª ediz. 31.000
- Trentino Occ. (Gadler) 5ª ediz. 31.000
- Sentieri e rifugi/Trentino Occ. (Valcanover-Deflorian) con 70 carte a colori 33.000
- Parco Adamello Brenta (anziché L. 25.000) 23.000
- Dolomiti Trentine (34x24) edizione extra lusso - 2ª ediz. anziché L. 165.000 130.000

Cartonati 17x24 anziché L. 40/44.000

- Alpi Giulie - escursioni e testimonianze sui monti della Grande Guerra 42.000
- Dolomiti - escursioni scelte 42.000
- Cortina e Misurina 40.000
- Pale di S. Martino - 2ª ediz. 40.000
- Lagorai e Cima d'Asta 2ª ediz. 40.000

- Alpi di Ledro - 107 escursioni tra Garda e Adamello 42.000
- Brenta centrale 38.000
- Brenta settentrionale 38.000
- Maddalene - 2ª ediz. 38.000
- Alpi Aurine - 2ª ediz. 38.000
- Alpi Venoste - 2ª ediz. 38.000
- Corona di S. Marco 38.000
- Pasubio - 3ª ediz. 38.000
- Piccole Dolomiti - 3ª ediz. 38.000

- Il messaggio delle montagne del vescovo-alpinista di Innsbruck mons. Stecher (dalla 10ª ediz. in tedesco) anziché L. 35.000 30.000
- Guerra di mine** anziché L. 28/32.000
- Marmolada - Colbricón - Buse dell'Oro - 2ª ediz. 25.000
- Lagazuoi - Castelletto 28.000

Nominativo Socio CAI _____ indirizzo _____ CAP _____ CITTÀ _____

tel. _____ via _____

This is technology.



ASOLO

ASOLO®
BENETTON
SPORTSYSTEM

di Alessandro Giorgetta

Alta montagna: gli interessi in conflitto

È il titolo del convegno che a Courmayeur a fine giugno cercherà di individuare il punto di equilibrio tra la libertà di espressione di ciascuno e il rispetto della libertà altrui in alta montagna

Cos'è mai l'alta montagna per chi ne fa una passione e per chi non c'è mai stato?

Cos'è mai l'alta montagna per le varie "categorie" di fruitori, per gli scienziati, per i giuristi, per gli amministratori degli enti locali, di quelle statuali di oggi e domani, per i responsabili degli enti comunitari? Quali interessi attira e quali soddisfa, e fino a che punto è in grado di reggere l'impatto delle attività sviluppate dall'uomo che se la contendono come terreno di gioco privilegiato?

A questi ed altri quesiti su quel "luminoso oggetto del desiderio" delle categorie umane più diverse cercherà di dare risposta il convegno che avrà luogo a Courmayeur il 30 giugno e il 1° luglio, d'iniziativa della Fondazione Courmayeur - Centro Internazionale su Diritto, Società e Economia - e del Club Alpino Italiano.

Obiettivo del convegno *Alta Montagna: gli interessi in conflitto*, che ebbe un prodromo nell'aprile del 1994 con un seminario nel quale si stabilirono il contenitore e i limiti del gioco e del suo terreno, e di cui questa rivista riferì nel fascicolo di luglio/agosto dello scorso anno - è quello di arrivare a una risoluzione che valga come codice di autore-

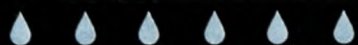
golamentazione. La speranza è che sia condivisa da tutte le parti partecipanti - Club alpini, associazioni ambientaliste, rappresentanti delle popolazioni alpine, professionisti, associazioni sportive, e via dicendo - e che si possa proporre per un'applicazione sperimentale in una zona-test, possibilmente nella stessa Valle d'Aosta. Il programma del convegno prevede nella prima giornata la presentazione di relazioni sui seguenti argomenti: le diverse tipologie di frequentatori, una mappa delle visioni dell'alta montagna; evoluzione dei modelli di fruizione; la dimensione alpinistica; responsabilità ed interesse delle popolazioni alpine verso la salvaguardia dell'alta montagna. Dopo l'intervallo il convegno riprenderà con una introduzione ai problemi giuridici dell'alta montagna, cui farà seguito una relazione su: "Le attività sportive in alta montagna: norme giuridiche o autoregolamentazione?" La seduta pomeridiana si concluderà con la presentazione e la valutazione di alcuni casi specifici quali ad esempio la "Convenzione per la regolamentazione dell'arrampicata nel Parco nazionale degli Ecrins", il "Codice di autoregolamentazione delle attività sportive nel Carso (arrampicata, mountain bike, escursioni-

simo, speleologia)" un "Progetto del Club alpino tedesco per uno scialpinismo rispettoso della natura", e un dibattito aperto al pubblico.

Al centro dei lavori del secondo giorno ci sarà lo svolgimento di una tavola rotonda su "Le attività del tempo libero in alta montagna: conflitto tra la tutela della natura e le pratiche sportive", ove verranno esposte e esaminate le problematiche relative all'impatto sull'ambiente delle varie discipline, dall'escursionismo allo sci estivo, dal volo libero all'arrampicata; dopo il pubblico dibattito avrà luogo l'approvazione della Carta dell'Alta Montagna, che costituisce, come si è detto, l'obiettivo finale del convegno.

A livello istituzionale verranno presentate relazioni dei giuristi e degli studiosi della fondazione Courmayeur e dell'Osservatorio sulla Montagna che è stato istituito nel suo seno, dei rappresentanti del C.A.I., responsabili dei vari settori tecnici del Sodalizio, e dai rappresentanti della CIPRA Italia, che, insieme agli altri relatori e al pubblico cercheranno di definire quella delicatissima linea di demarcazione, o meglio il punto di equilibrio, tra la libertà di espressione di ciascuno e il rispetto della libertà altrui.

Alessandro Giorgetta



TECNI-DRY®

S Y S T E M

Dall'esigenza di calzature che uniscono impermeabilità e traspirazione, TECNICA ha ideato Tecni-Dry System.



Tecni-Dry è il risultato di un progetto che combina un'avanzata tecnologia costruttiva con materiali innovativi.



1. 2. Scamosciati (1) e Cordura (2) sottoposti ai più avanzati trattamenti impermeabilizzanti (water repellent).

3. Membrana Sympatex: poliestere a struttura omogenea non porosa, che impedisce all'acqua di passare e contemporaneamente permette la traspirazione del piede.

Forte resistenza alla rottura, fino al 300% di allungamento.

4. Imbottitura a cellula aperta.



5. "W.P. Tape": nastro biadesivo sigillante che impedisce all'umidità esterna di entrare a contatto con l'interno.

TECNICA



La tradizione
TECNICA è al
servizio dello
sportivo e dell'
appassionato
della montagna
per offrirgli
la sicurezza
e la qualità di
una calzatura
frutto di
avanzate
ricerche
tecnologiche,
perché anche
l'avventura
ha bisogno di
certezze.

TECNICA

DESIGN & PERFORMANCE

TREKKING

Dalla ricerca il rivoluzionario
ed esclusivo sistema Tecni-Dry:
garanzia di assoluta impermeabilità
e capacità di assorbimento
dell'umidità corporea per
il massimo del comfort.



A NEW GREAT TECHNOLOGY

In ricordo di Domenico Rudatis (1898-1994)

di Vincenzo Dal Bianco

Lettera ad Arthur L. Massolo, New York

Padova, dicembre 1994

Carissimo Arthur, dopo tutto il daffare che ti sei dato e dopo i risultati ottenuti di cui ti sono molto grato, sono certo che adesso ti aspetti notizie della commemorazione di Domenico fatta ad Alleghe il 17 u.s.

È stata una cerimonia di semplice schiettezza montanara nella piccola Chiesa del paese per l'occasione preparata con sobria e amorevole cura. Ho avuto momenti di struggente suggestione culminanti nel canto di un piccolo coro, perfettamente in sintonia con la circostanza: devi immaginare tutto in quello splendido angolo delle Dolomiti dominato dalla Civetta che tu ben conosci e... pensa al risultato.

Alla Messa, concelebrata dal Parroco e da Don Raffaello De Rocco, sono seguiti gli interventi commemorativi, in genere brevi ma efficaci, fatti dal Sindaco e da personaggi del mondo alpino i quali hanno rievocato i momenti sa-

lienti della sua vita e toccato i vari aspetti della sua complessa personalità e attività: alpinistica, letteraria, filosofica e scientifica in cui eccelle. Sono tutte discipline dalle quali trasse unanime riconoscimento di grande merito ma, come tu sai, ben poche soddisfazioni economiche. Anche se è mia convinzione che nessuno di quelli che hanno preso la parola l'abbia mai incontrato di persona, tutti hanno detto cose giuste, più apprese che vissute se vuoi, facendo un ritratto molto veritiero e rappresentativo dell'uomo quale in vita si era lasciato scoprire. Io che lo conosco da quasi cinquant'anni, l'ho frequentato nella sua casa di Venezia in Campiello del Pegolotto, sono sempre stato in relazione epistolare da quando venne in America, l'ho anche visitato a Flushing dove ho trascorso parecchi giorni (te li ricordi?), debbo manifestare una certa perples-

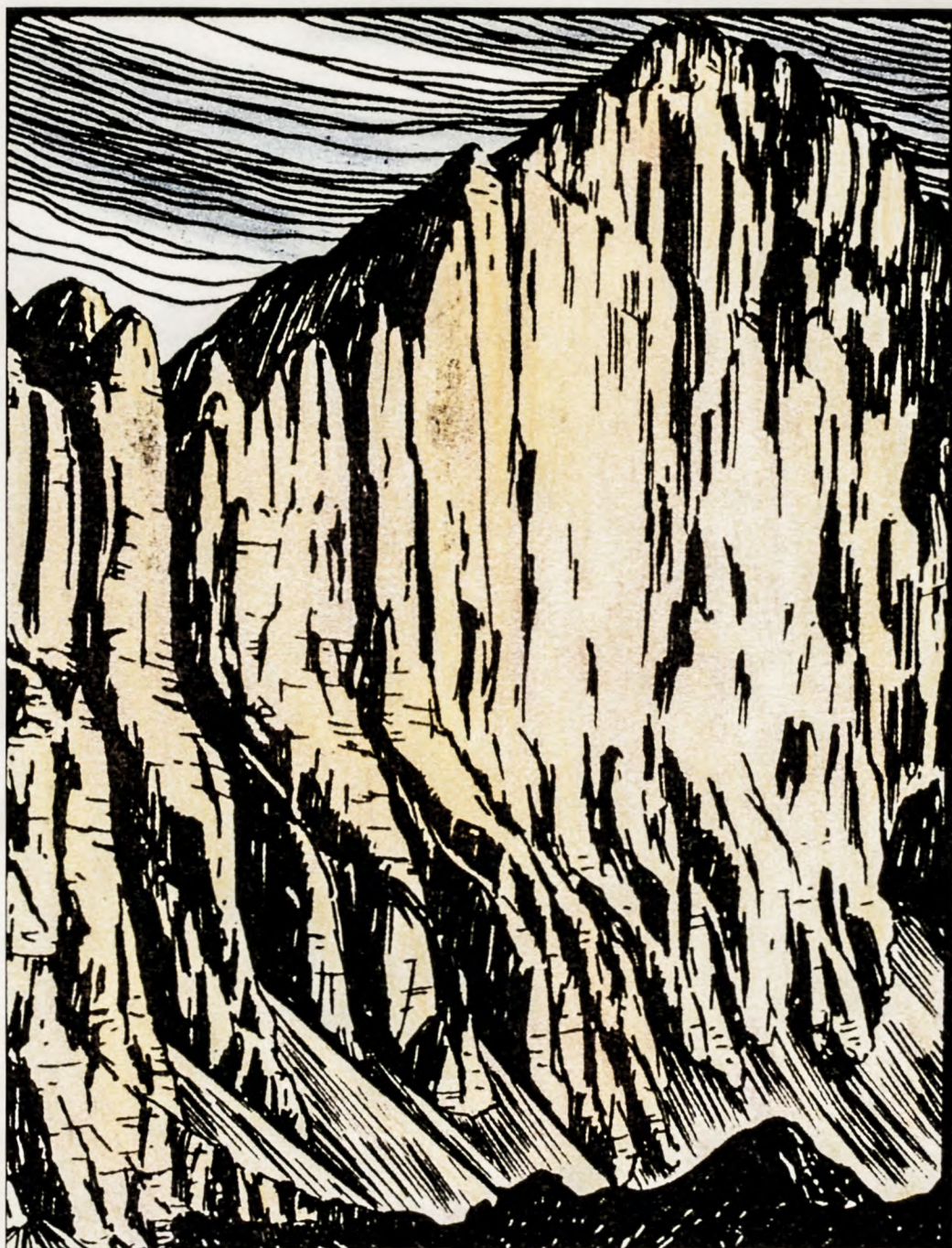
sità: era veramente conosciuto nell'intimità del suo esistenzialismo l'uomo Rudatis? perché quello che più conta in simili circostanze è solo questo e di agiografi ne ha avuto anche troppi in vita. Ma, averlo conosciuto non è sufficiente per parlarne, aver parlato occasionalmente con lui, scambiato quattro parole o più, averlo magari intervistato non è sufficiente a celebrarne compiutamente la memoria. Io l'ho conosciuto bene in tanti anni di frequentazione, tuttavia solo per questo non mi sentirei in grado di parlare della sua contraddittoria e complessa personalità, viveva troppo in alto e lo sentivo troppo al di sopra per una completa comprensione del suo essere e pensare. Si può solo cercare di interpretarlo. È stato accostato e posto a confronto con grandi pensatori e teorici dell'alpinismo alpinisti e non alpinisti, ma il suo linguaggio difficile e tal-

volta oscuro è di non facile e concettuosa lettura. Ne ha sempre dato saggio fin da una delle sue prime monografie "Il Pan di Zucchero della Civetta" del 1929 e se pur in minor misura anche prima, ma il suo ultimo libro pubblicato nel 1985 "Liberazione" è la testimonianza più evidente: in apparenza libro di montagna, è invece un libro di alta espressione filosofica difficile da apprezzare in prima lettura da chi va in montagna con naturalezza senza chiedersi il perché del suo andare in montagna, semplicemente, perché trae da esso un appagamento psico-fisico e ne gode intensamente senza approfondire il movente. Stolidità o saggezza? È molto probabile che si tratti di semplice istinto. Il suo ultimo libro non ancora pubblicato "Il Tao della montagna", di cui mi ha fatto leggere qualche pagina, è ancora più difficile. Leggendo, sono tornato giovane studente chino sul mio *sudario* alle prese con Kant o altri grandi del pensiero occidentale. Con la sola diversità che tanti sono ad avere confidenza, più o meno, con questo modo di pensare e specularvi appreso sui banchi di scuola, mentre quello orientale di cui è pregno Rudatis è estraneo e doppiamente ostico alla nostra mentalità.

Recentemente era stato avvicinato da molti *proci* in caccia dei suoi tesori, mi confessò, cupidi di diventarne partecipi. Anch'io, non ho motivo di nascondere, cinquant'anni fa mi sono avvicinato a lui, ai tempi della mia prima guida che poi per qualche mese continuammo insieme, per carpire qualcuno dei suoi segreti riguardanti la Civetta. Riuscii soltanto a raccogliere delle briciole insignificanti.

Domenico Rudatis a Flushing (f. V. Dal Bianco).





La Civetta dal Coldai (dis. di Rudatis, 1932).

Poi tutto cambiò e conoscendoci nacque l'amicizia. Quel che sarà delle sue "...ventisei librerie a quattro scaffali. Circa ottomila volumi in quattro lingue, la maggioranza in inglese. Più di tremila riviste e almeno quarantamila ritagli di giornale..." ancora nessuno lo sa!

Ma, ritorniamo alla commemorazione. Dopo i discorsi che mi hanno dato lo spunto per queste riflessioni, terminata la Messa con la benedizione dell'urna cineraria si è

snodata la lunga, ordinata processione verso il Cimitero con i resti mortali di Domenico portati dalle due Guide Emerite di Alleghe Mariano De Toni e Cesare Pollazon sotto la scorta degli uomini della squadra di Soccorso Alpino. È stata una lunga passeggiata greve di malinconica tristezza sulla strada da lui tante volte percorsa. Qui tutti hanno avuto il tempo per ricordare l'amico o il compagno che li precedeva e con cui erano assieme per

l'ultima volta. Giunti al Camposanto, davanti al loculo destinato ad accogliere anche la sua Angelina, a uno a uno abbiamo asperso con acqua benedetta le ceneri subito dopo deposte in quello che resterà il suo eterno bivacco all'ombra dell'amata Civetta.

Così, conclude il mio racconto dell'addio a Domenico non senza porgere prima i più affettuosi auguri di un buon 1995 alla cara Gloria e a te

vostro Vincenzo Dal Bianco



TECNI-DRY®

S Y S T E M

L'evoluzione tecnologica ha permesso a TECNICA l'introduzione di un nuovo sistema progettato e realizzato con l'impiego di materiali innovativi e un sistema di lavorazione unico in grado di garantire per ogni prodotto un'assoluta impermeabilità ed un'alta capacità di traspirazione ed evaporazione dell'umidità corporea.

Tecni-Dry T-Shirts

A tutti coloro che acquisteranno un articolo realizzato con la tecnologia Tecni-Dry e presenteranno questo coupon al negoziante, verrà offerta in omaggio una t-shirt personalizzata.



NOME _____

COGNOME _____

VIA _____

N. _____

CAP _____

CITTA _____

PROFESSIONE _____

ETA _____

TECNICA



EVASIONE



LA RICERCA DI NUOVE STRATEGIE PER UNA LIBERTA' IN TUTTA SICUREZZA



Evadere dal quotidiano comporta sempre dei rischi, alcuni dei quali inevitabili: la natura, si sa, è imprevedibile e può riservare sempre delle sorprese. Altri rischi, invece, si possono, e si devono prevenire con un'attrezzatura adeguata. La ricerca e la tecnologia Trezeta ha messo a punto strumenti sicuri, affidabili e confortevoli per camminare in tutta sicurezza.

Lavoriamo per farvi evadere.

TREZETA
Outdoor Technology





GRONELL®

Calzature tecniche da montagna



Week-end Art. 680

TOMAIA: Antibio idrorepellente
UPPER: Water-repellent antibio
FODERA: Pelle o Cambrelle
LINING: Leather or Cambrelle
SUOLA: Vibram Foura
SOLE:

Competition Art. 681

TOMAIA: Antibio idrorepellente
UPPER: Water-repellent antibio
FODERA: Sympatex
LINING:
SUOLA: Davos
SOLE:

GRONELL - NATURA ARTIGIANA

“Il nostro è un mestiere antico, fatto di regole artigiane e segreti di bottega che rivivono in una collezione di calzature tecniche da montagna dove la qualità è ancora legata all'uomo e l'innovazione tecnologica il contributo ultimo ad un'arte tramandata di padre in figlio da oltre 50 anni.

Richiedete il nostro catalogo, troverete articoli da roccia, trekking, bike, outdoor, telemark.



GRONELL®
calzature tecniche da montagna

Via Branzi-S. Rocco 37028 Roverè Veronese
Verona Tel. 045/7848073-18-Fax/045/7848077



BINOCOLO PENTAX 9x20 DCF

Per guardare
il mondo dall'alto
ci vuole leggerezza.

Il compagno di ascensione ideale è leggero, preciso, compatto. Pentax 9x20 DCF pesa solo 210 grammi e ha dimensioni davvero tascabili grazie alla costruzione ottica con prismi a tetto. Offre un'ottima trasmissione della luce grazie al trattamento a strati multipli SMC Pentax ed un rivestimento in gomma antiscivolo rende salda la presa. Il Numero Verde è a disposizione di chi desidera avere maggiori informazioni sulla gamma dei Binocoli Pentax.

PENTAX

Numero Verde
1670-19370

MONTE SIRENTE

All'ombra di una Nord

testo di Vincenzo Abbate
foto di Giancarlo Guzzardi

*Monte di Canale,
la cresta dello Sperone di Destra.*



Una cresta lunga circa 20 chilometri che fa da corona ad un alternarsi di piccole elevazioni. Se i fianchi meridionali degradano brulli e assolati verso il Fucino, come un enorme tavolo cosparso di cocuzzoli e doline, a settentrione imponenti speroni rocciosi s'alternano a profondi canali, creste e pareti, che nel tratto centrale assumono aspetto severo. Un vero mondo appenninico, cinto alla base da maestose faggete e sonnacchiosi pianori: è questo il *Monte Sirente*, gruppo montuoso geograficamente definito, ma da sempre considerato appendice del massiccio del Velino.

Cenni geografici e geomorfologici

Del vicino Monte Velino, il gruppo montuoso del Sirente ne ha la stessa origine geologica, sul versante nord-est infatti, affiorano calcari organogeni del Cretaceo, ampiamente modellati dal fenomeno del glacialismo diffusosi nel Quaternario; sul versante sud-ovest invece, espone formazioni marnoso-calcaree su cui si sono diffusi i fenomeni carsici.

Nell'Appennino Centrale, a due passi dal Gran Sasso d'Italia, appartato e severo lo splendido terreno di gioco di un'alpinismo in sordina



Sirente: la faggeta dell'Anatella, una delle più belle ed estese d'Abruzzo.

La lunga dorsale montuosa orientata da Nord-Ovest a Sud-Est, s'allunga dall'abitato di Rovere (1413 m) al passo di Forca Caruso (1107 m), alternando una serie di cime mai veramente distinte: Mandra Murata (1949 m), Punta Macerola (2258 m), Monte di Canale (2207 m) e Monte San Nicola (2012 m).

Il complesso montuoso così definito è limitato a nord dall'Altopiano delle Rocche, dai colli a ridosso dei monti di Bagno e d'Ocre e dalla valle del fiume Aterno, che ne costituisce anche il limite orientale. A meridione è delimitato dall'ampio bacino del Fucino, dalla Valle della Forca, dal passo di Forca Caruso e dal Fosso di Goriano Sicoli; ad ovest dai Piani delle Rocche, dalla Val D'Arano e dalle suggestive Gole di Celano.

Il versante nord-est della montagna, precipita sui Prati del Sirente, è costituito da una parete rocciosa non omogenea solcata in più parti da ampi canali. Sono questi i resti dell'azione dei ghiacci sviluppatasi durante l'ultima glaciazione del Pleistocene, che lascia come traccia 5 nicchie dalle quali scendevano altrettanti piccoli ghiacciai il cui fronte si spingeva fino a quota 1400 ove ora si estende la vasta macchia boschiva. Questi brecciai sono oggi conosciuti come Valle In-serrata o canale Majore, Valle Lupara, la Neviera, canalone San Vincenzo e canalone di Monte Canale.

L'ambiente naturale

Il patrimonio ambientale del Sirente negli ultimi secoli si è ampiamente modificato subendo, come altre zone dell'Appennino, una consistente al-

terazione da parte dell'uomo. Oggi tuttavia continua a rappresentare una ricchezza che per le sue preziose peculiarità merita una protezione.

Sul versante subequano una notevole faggeta si estende parallela al lungo muraglione roccioso: il Faggio regna incontrastato, dividendo raramente il proprio spazio con altre specie arboree. Ci piace tuttavia segnalare una piccola stazione di Betulla presente alla base dei Canaloni San Vincenzo e Monte Canale, che a tuttoggi non ci risulta censita. Vero e proprio relitto glaciale, tale stazione, al pari di quelle segnalate alle pendici di Monte Pidocchio e del Vallone di Teve, rappresenta una rarità botanica. Il sottobosco si presenta ricco di specie vegetali tra le quali il Giglio Martagone, il Ciclamino, e una specie rosacea endemica segnalata sul Piano di Canale: il *Geum Heterocarpum*.

La presenza faunistica risente della pressione venatoria esercitata indiscriminatamente fino a non molti anni fa. Sono tuttavia ancora presenti l'Aquila reale, la Poiana, il Gheppio; pare accertata la presenza del Lupo e del Gatto selvatico. La segnalazione più importante riguarda alcuni esemplari di Orso marsicano, la cui presenza nei vasti boschi pare sia dovuta a "trasmigrazioni" dal confinante Parco Nazionale d'Abruzzo.

È certo che la trattazione di certi argomenti meriterebbe spazi e competenze maggiori. Ci limitiamo ad evidenziare il fatto che il Sirente, al pari del vicino Velino, è oggi "protetto" come parco regionale, il primo costituito in Abruzzo. Su questo territorio, come in altri della regione, si fonda pertanto il futuro dell'economia, basata sull'originale idea del *South European Park*, un sistema di parchi nazionali e regionali che insieme ad altre aree protette, già esistenti o in via di realizzazione, costituiranno il fulcro per il progetto della *Zona Verde* di maggior rilevanza europea. Complessivamente si tratta di circa 530.000 ettari di aree protette di cui faranno parte i territori dei parchi Gran Sasso-Laga, Maiella, Sibillini, Velino-Sirente, Simbruini-Ernici, Matese. A.R.V.E. Club è l'associazione che ne sta curando il progetto.

Esemplare di Giglio Martagone.



Il circo della Neviera, tra i più selvaggi del Sirente.

Storia alpinistica

Parlare dell'alpinismo praticato su Monte Sirente, non è facile, si tratta di dare ordine ad un pugno di salite che si sono svolte in tempi diversi e tra loro molto distanti, significa anche cogliere il nesso sottile che ha unito le varie cordate che si sono avvicinate su questa montagna, legate da un desiderio di avventurarsi in un ambiente ancora inesplorato.

La storia alpinistica del Sirente l'hanno fatta personaggi fin troppo gelosi del loro piccolo mondo, custodito come qualcosa da non diffondere, per paura di perdere – diciamo pure – la primogenitura di qualche nuova via. Addentrarsi nei meandri tortuosi di una tale cronologia, non è stato facile!

Chi per primo seppe intendere le possibilità alpinistiche del Sirente fu Enrico Alessandro Abbate, vero padre dell'alpinismo invernale dei monti dell'Appennino Centrale.

Il 23 febbraio 1881 in compagnia di Edoardo Martinori e del guardiaboschi di Aielli, Benedetto Petracchia, effettuò la prima salita invernale della montagna, partendo da Aielli e percorrendo la Valle della Defenza, il Passo del Cannello e il vasto versante meridionale. Effettuata all'indomani della prima invernale del Monte Velino, tale salita non fu l'unica fatica dei due valorosi alpinisti romani; compiuta la lunga discesa, congedata la guida, i due raggiunsero a piedi Gagliano Aterno, over pernottarono. Da qui, l'indomani, intra-

presero un vero trekking che li condusse fino a Scanno prima e al Piano delle Cinquemiglia poi. Infine con una diligenza raggiunsero Caianello-Vairano per prendere il treno alla volta della capitale.

Da quell'inverno ne passarono moltissimi, prima che si possa assistere a qualcosa di nuovo; unica salita conosciuta fu quella effettuata da Emanuele Gallina ed Ettore Segre, che va pure ricordata come la prima salita assoluta della parete Nord-Est. Era l'anno 1909.

Il 30 ottobre 1934 un'altra cordata farà visita al M. Sirente: Dario Cavallini ed Enrico Vecchietti salirono la parete NE vera e propria raggiungendo la Punta Macerola per una impegnativa via che chiamarono *Dell'Arco Naturale*, per la presenza di una elegante struttura rocciosa a forma di arco. Questa via segna l'inizio di un'attività alpinistico-esplorativa che dura ancora ai nostri giorni. Ancora silenzio: la lunga pausa durerà 35 anni!

Molti anni dopo, i complessi rocciosi incumbenti sul Majore, attirarono l'attenzione di Sandro Graziosi, Domenico D'Armi di L'Aquila, di Giuliano Mainini di Macerata e di G. Garavini. A cavallo del giugno 1969 e dell'agosto 1971, componendosi in cordate miste, esploreranno le pareti degli speroni rocciosi costituenti la destra e sinistra orografica di Valle Inserrata.

Le vie – 4 in tutto – definirono alpi-



nisticamente ancor meglio la complessa orografia della zona, attribuendo alle singole punte, quote e oronimi.

A partire dal 1977 attivissimi sul Sirente furono Armando Baiocco ed Ettore Pallante di Tivoli. La loro attività frequente, tanto nella stagione estiva quanto in quella invernale, si indirizzò verso l'esplorazione di angoli poco noti e si svolse nel più completo isolamento. Le numerose ricognizioni estive ed invernali dettero loro la possibilità di assaporare lentamente il gusto di un alpinismo solitario, sicuramente poco alla moda. Salita dopo salita, canalini e speroni, spigoli e creste verranno superati senza concedere nulla alla pur minima pubblicità. Un modo romantico di praticare l'alpinismo, molto personale forse, comunque difficile da catalogare, senz'altro testimonianza rara di un certo andare per monti.

Nell'ottobre del 1977 Baiocco e Pallante salgono per due vie il complesso roccioso conosciuto come "Balzi del Sirente" e nel settembre del 1979 ebbero l'intuizione di andare a scalare, per una via nuova che chiamarono *Dei Vecchiacci*, uno degli speroni rocciosi - quello centrale di quota 2207 - incumbenti sulla Neviera. Ancora nell'ottobre del 1981 salirono per lo Spigolo Est la prima Punta dello Sperone a sinistra del Majore e cinque anni più tardi, sempre in ottobre, compirono una variante alla via dell'*Arco naturale*.

Nell'estate 1987 Manilio e Ignazio Prignano si affacciano su La Neviera e colgono un frutto prezioso scalando lo Spigolo NO della Torre (2200 m), per una via breve ma su roccia buona, cosa rarissima nel gruppo: la chiamarono *Quanto silenzio*.

Nel frattempo A. Baiocco con Pier Giorgio Coccia ripetono la *via dei Vecchiacci* e nel giugno 1990 salgono per una via *Diretta* il grande Imbuto della parete NE della vetta principale.



Il primo sole scioglie il gelo della notte all'attacco delle pareti.

Nell'ottobre 1992 ancora con Pallante, Baiocco sale la Cresta Nord dello Sperone di quota 2151 nella zona di Monte Canale. Infine, questa è storia recente, nell'estate di quest'anno un'altra bella realizzazione per i Tiburtini: Baiocco e Moreno Cecconi salgono lo Spigolo Nord dell'inconfondibile cuspide rocciosa che si innalza dal Canalone di Monte Canale, La Pala. La pessima qualità della roccia impegnò moltissimo i due alpinisti che giudicarono la via tra le più difficili percorse sulla montagna.

Come si avrà avuto modo di capire, l'alpinismo estivo praticato sino ad oggi sul Sirente, merita di essere analizzato singolarmente, proprio perché non è assolutamente in sintonia con quanto avvenuto su altri gruppi montuosi dell'Appennino Centrale, Gran Sasso in particolare. Se su quest'ultimo l'attività alpinistica ha avuto mo-

do di evolversi secondo un succedersi di periodi storici ben definiti, dagli "scienziati-esploratori" (1573) ai "pionieri" (1897-1900), da quello dei "vagabondi senza guida" (1900-1929) a quello degli "alpinisti montanari" prima, "cittadini" poi (1930-1990); sul Monte Sirente tutto è fermo a primigenie forme di alpinismo esplorativo. Gli alpinisti, individuando vie di salita che sfruttano le linee deboli della montagna, come le creste, gli spigoli, i canali, si limitano per il momento all'esplorazione, restando in un certo modo fermi ad un alpinismo in voga al Gran Sasso tra gli anni 1900-1940.

Ciò non si può dire dell'alpinismo invernale.

Un'avventura particolare

L'alpinismo invernale sul Monte Sirente ha trovato modo di svilupparsi autonomamente da quello estivo, almeno fino ad ora, seguendo una via evolutiva originale giunta,

con le ascensioni invernali compiute in questi ultimissimi anni, a diventare qualcosa di particolare. Se difatti nell'attività alpinistica, non solo appenninica, quello invernale è un'alpinismo di ripetizione di quanto realizzato nella stagione estiva, come espressione più severa ed impegnativa, sul Sirente le scalate invernali sono spesso vere e proprie espressioni a sé. Ambiente tipicamente appenninico questa montagna si trasforma in un interessante terreno d'azione: la neve si insinua dappertutto e ogni singola struttura rocciosa risalta in numerosi canali e canalini, terreno prediletto di un alpinismo tutto ramponi e piccozza. Inoltre le "docili" creste estive, gli spalti e le torri di roccia friabile sembrano in questa stagione "stare più in piedi" ed invitare a quell'arrampicata su misto che in appennino è di casa.

Osservando la cronologia delle salite invernali verifichiamo che qualcosa di alpinisticamente interessante comincia ad essere realizzato all'inizio degli anni '80, dopo che più di una cordata si era misurata su qualche canalino impegnativo.

Nel marzo del 1980 Andrea Gulli, A.

Sulla via de "Il Grande Nord".



Wolynski e N. D'Agostino effettuano la cavalcata delle tre cime dello Sperone di Mezzo. I tre pervennero sulla sommità della prima punta dopo aver salito un netto canalino sulla parete est, da qui proseguirono fin sotto il caratteristico gendarme di Cima L'Aquila che evitarono a sinistra (Valle Lupara) con una doppia. Saliti di nuovo sul crinale raggiunsero la sella del Majore e da qui la vetta principale.

Importantissime le scalate compiute nel marzo '83 da Guglielmo (Memmo) Fornari di Palestrina. Salì per due vie contigue la parete nord-est vera e propria della montagna. In compagnia di Cesare Giuliani e Giancarlo Lombardozi di Tivoli, scalò il netto canale-colatoio a destra di Punta Macerola percorrendo, con molta probabilità, tratti della via estiva dell'*Arco naturale*, su difficoltà elevate su misto. L'altra via, a destra della precedente, *Braccio destro della X*, sarà realizzata in compagnia di Andrea

Facchini, Lombardozi e Giuliani.

Dovranno passare molti anni prima di poter assistere a qualcosa di nuovo ma, anche questa volta, protagonisti saranno autentici rappresentanti di quella che amo da qualche tempo definire la "provincia alpinistica".

Si tratta di alpinisti di Sulmona, Giancarlo Guzzardi ed Enzo Paolini in particolare, rimasti affascinati dall'ambiente invernale della montagna. A differenza di chi, prima di loro, già conosceva gli anfratti più negletti della montagna, scoperti in ripetuti tentativi estivi e accarezzati per anni, gli alpinisti di Sulmona, dalle finestre di casa, intuiscono immediatamente le infinite possibilità offerte da alcuni settori della montagna mai calpestati da piede d'alpinista. Guzzardi e compagni avviano un interessante gioco di ricerca alpinistica che, salita dopo salita, regalerà alla storia dell'alpinismo invernale appenninico, gioielli preziosi.

Vincenzo Abbate
(Sezione di Sulmona)

Scheda tecnica

A CURA DI
GIANCARLO GUZZARDI

L'attività alpinistica sul Sirente non ha i fasti del vicino Gran Sasso, è antica ma ha un tono minore, non tanto per il valore tecnico delle realizzazioni, ma per l'isolamento in cui da sempre la montagna è rimasta relegata. Certo i suoi più appassionati corteggiatori non possono che rallegrarsi di questo, che in poche parole vuol dire ambiente integro, silenzio, angoli selvaggi e inesplorati; tutti gli ingredienti per mettere a segno salite che, almeno in chiave di alpinismo invernale, nulla hanno da invidiare a quelle più celebrate del Gran Sasso e dei Sibillini, anzi a volte le condizioni ambientali sono tali che richiedono un impegno non dissimile da alcune classiche alpine, fatte le dovute proporzioni di quota.

Volendo spezzare ancora una lancia a favore di questa montagna c'è da dire che lo snobismo che caratterizza l'alpinismo "di punta", almeno in parte, è dovuto all'assoluto silenzio che fino ad oggi ha caratterizzato l'attività su di essa svolta ed alcuni altri importanti fattori quali la mediocre qualità della roccia e la totale mancanza di validi punti di appoggio in quota - non esistono rifugi o bivacchi di sorta - che ne rendono davvero problematico l'approccio in inverno.

Insomma qui è di casa un alpinismo "ruspante", ma assolutamente genuino, fatto di grande amore e di enormi sacrifici, di frizzante ricerca, di continui tentativi e attese.

Altre notizie

La tendenza ad aprire itinerari nelle condizioni più proibitive si è ulteriormente rafforzata in questi anni con una esplorazione, appena agli inizi, dei quattro robusti speroni rocciosi che si protendono nella zona della

Neviera, che già si è concretizzata con l'apertura di alcuni itinerari lunghi e in ambiente grandioso. Tralasciando quelli più recenti, di cui la Rivista ha dato notizia, vorrei indicarne alcuni meno conosciuti, che ormai sono storici.

La *Via dell'Imbuto*, lungo itinerario che sulla parete NE risale una serie di canali fino alla vetta, aperta nel marzo del 1977 da alcuni alpinisti di Avezzano. Ugualmente in vetta salgono due ripidi e brevi canalini, paralleli al camino D'Armi, saliti da Baiocco e compagni di Tivoli. Belle ed interessanti, anche se più corte, sono le vie che salgono semplicemente in cresta nel settore occidentale; qui sale il *Canale dei Tiburtini* del marzo 1977 e la *Via dei 5* del 1987 sempre opera di alpinisti laziali, tra cui V. Abbate, ed ancora le vie *Mediterraneo* e *Oltre la nebbia*, aperte nella zona dei Gemelli dalle cordate di Sulmona.

Infine sullo Sperone di Mezzo, la struttura rocciosa più distinta che si stacca dalla cresta principale in prossimità della vetta, sono state aperte alcune vie, tra le quali il *Canale della Sorpresa* sulla Punta Meridionale, salita nel 1988; la *via a Sinistra* che lungamente, per canali e strettoie, risale da est alla Cima L'Aquila, datata gennaio 1989; *Filo di Scozia* alla Spalla SO dello Sperone, salita in solitaria nel dicembre 1989; tutte portate a termine da Sulmonesi.

Per concludere io azzarderei dire che il gioco è appena iniziato, che dopo queste realizzazioni, diluite nel tempo e custodite nel silenzio, le possibilità che la montagna offre all'alpinismo invernale, e perché no alle vie di roccia, sono immense e permettono di misurarsi con tutti i livelli di difficoltà.

Suggerimenti

Le zone più interessanti e meglio individuate della montagna sono grosso modo queste: A) la parete NE vera e propria, la più imponente e compatta, con la bastionata di Punta Macerola; B) la parte centrale che com-

prende l'anfiteatro della vetta, il canale Majore e lo Sperone di Mezzo; C) il settore orientale con l'anfiteatro della Neviera e Monte Canale. Meno interessante, ma più abbordabile, è la parte occidentale dove il muro si rompe e forma un dedalo di canali e sprencini.

Tutte le vie invernali sul versante nord presuppongono una buona dimestichezza con il terreno misto, anche quelle che risalgono i più facili canali nevosi, dove sono presenti strozzature, rocce affioranti e saltini: è il tipico terreno appenninico, dove a inizio e fine stagione è tutt'altro che raro trovare ghiaccio di fusione.

Se si eccettuano casi sporadici, le vie non sono attrezzate, il terreno è troppo mutevole e i percorsi a volte non sono obbligati. Per quanto riguarda l'attrezzatura e l'equipaggiamento esse saranno rigorosamente da ascensione invernale, considerando che le condizioni oggettive e meteorologiche sono soggette a repentini quanto brutali cambiamenti.

Molte volte è richiesto l'uso di due attrezzi con becca e di volta in volta si dovrà verificare l'utilità dei chiodi da roccia, da ghiaccio, senza disdegnare leggeri fittoni da neve per i pendii molto ripidi con neve inconsistente; l'esposizione a nord, senza irradiazione solare, rallenta la trasformazione del manto nevoso e sui pendii aperti è più facile trovare neve compressa dal vento.

Gli avvicinamenti alle pareti sono quasi sempre lunghi e faticosi, in compenso in alcuni casi risultano utilizzabili gli sci. Stesso discorso vale per le discese, che a volte possono risultare molto laboriose.

Le vie più lunghe difficilmente possono essere portate a termine durante le corte giornate invernali, perciò in questi casi è indispensabile bivaccare in quota, facendo molta attenzione nello scegliere il posto per la tendina; oltre che negli ampi canali, la montagna si scrolla la neve ovunque e non è raro essere investiti da un getto continuo di polvere impalpabile anche nei canalini più incassati. La

conformazione della montagna rende possibile innumerevoli soluzioni di salita e quasi sempre presenta evidenti vie di fuga. Un problema invece è rappresentato dall'orientamento nella fitta faggeta che circonda la montagna, non sempre è possibile facilmente individuare il tracciato dei sentieri estivi e solo una buona conoscenza dei luoghi permette di evitare spiacevoli e noiose perdite di tempo.



Sullo spigolo della
"Graziosi-Garavini"
allo Sperone di Mezzo.

Il periodo buono per le ascensioni a volte inizia anche a dicembre, quando i rigori invernali sono in anticipo, seguiti da un periodo di alta pressione e temperature basse e si protrae fino a marzo-aprile, per quanto riguarda i canali nevosi più incisi; al contrario si può avere una cattiva stagione con condizioni della montagna veramente disastrose, in questo caso non resta che metterci una pietra su, bighellonare con gli sci ed aspettare con la fine dell'inverno un manto nevoso stabile e ghiaccio nelle goulotte.

Pubblicazioni e cartografia

Per quanto riguarda le carte, sempre valide sono le tavole dell'I.G.M. al 25.000 nei tipi FG.146 III NE e IV SE (Sirente e Tione d. Abruzzi), III NO e IV SO (Celano e Rocca di Mezzo). Molto utile è la *Carta dei sentieri montani della provincia dell'Aquila - N. 1 - M. Sirente*, edita e distribuita dalla Camera di Commercio e dalla Delegazione Abruzzese del C.A.I.

Dell'attività alpinistica sul Sirente in giro se ne sa poco o niente, qualche accenno lapidario è uscito su alcune riviste di settore e spesso anche a livello locale c'è disinformazione, quindi per saperne di più è meglio rivolgersi agli autori presso il Club Alpino di Palestrina e Sulmona.

Per quanto riguarda l'inquadramento generale della montagna ed altre notizie di carattere logistico e naturalistico si possono consultare alcune pubblicazioni tra cui *Appennino Centrale* nella Guida ai Monti D'Italia edito nel 1955 dal C.A.I.-T.C.I. (praticamente introvabile), il Volume 1 di *A piedi in Abruzzo* di S. Ardito, come pure *Appennino bianco* dello stesso autore, entrambi nelle edizioni ITER.

Tutte le notizie storiche di questo servizio sono tratte dal lavoro inedito di V. Abbate "Appennino d'inverno - Storia dell'alpinismo invernale in Appennino Centrale".

Vie d'accesso

Asse portante per raggiungere il Sirente è l'autostrada Roma-L'Aquila - A24 e la diramazione A25 per Pescara.

Dall'Aquila si raggiunge l'Altopiano delle Rocche con la S.S. n. 5 bis ed in breve il versante Subequano della montagna. Da Pescara conviene dirigersi verso la Valle Subequana attraverso la S.S. n. 5 e con la S.P. dell'Altopiano delle Rocche raggiungere il paese di Secinaro che, insieme a Rovere e Rocca di Mezzo, è il centro abitato più vicino al versante nord della montagna.



NELLA FOTO SOTTO: M. di Canale, Sperone Centrale, sulla via "Il Grande Nord".

Itinerari

MONTE DI CANALE 2207 m

La penultima elevazione ad oriente, sulla lunga dorsale del Sirente è costituita da Monte di Canale, staccato dal settore della vetta più elevata da una cresta poco marcata che chiude a est il canalone di Valle Lupara. Questa zona, che occupa due chilometri di fronte sulla cresta principale, precipita a NE con una compatta muraglia da cui si staccano tre robusti speroni che si allungano a valle fino a quota 1800, che cingono quattro canaloni che confluiscono in un unico circo glaciale - La Neviera - e contribuiscono a fare di questa località uno dei luoghi più selvaggi ed appartati della montagna.

1) Sperone di sinistra, via Sotto il segno di Orione.

Primi salitori: M. Guzzardi, E. Paolini, R. Zavarella, C. Santilli il 12 dicembre 1993.

Sviluppo: ca. 500 m.

Difficoltà: D, su misto con passaggi fino al III+, e inclinazioni medie a 55° su neve e ghiaccio.

Tempo di salita: ore 6.00 dall'attacco.

La via per parete raggiunge la cresta dello Sperone, che si fa via via sempre più affilata e sinuosa. Seguendo fedelmente il filo di cresta si perviene sulla sommità dello stesso, a quota 2100.

Accesso: Si accede alla Neviera percorrendo la via normale diretta alla vetta del Sirente e a 1700 metri, dopo aver superato una radura caratteristica alla fine del bosco, quando la normale si dirige verso Valle Lupara, si piega decisamente a SE raggiungendo in breve l'ampio circo nevoso a quota 1800 (dalle 2 alle 4 ore, secondo le condizioni della neve). Traversando a lungo in quota in direzione est si raggiungono le rocce basali della parete ovest dello Sperone.

Salita: Si attacca per un canale ben visibile da lontano (45°), si supera una piccola fascia di rocce e si continua nel canale che si restringe a goulotte (55°/60°). Si supera una strozzatura con passaggi di III e sempre su forte inclinazione si perviene su di un intaglio molto aereo. Si traversa delicatamente verso sinistra per una decina di metri su un ripido pendio di neve e roccette raggiungendo la base di un canale più largo (80 m). Si risale per via obbligata ad una gobba nevosa costeggiando le rocce alla sua destra. Un pendio più dolce porta alla base di un salto roccioso che si supera sulla sinistra per un ripido canalino (50°/55°), sbarrato all'imbocco da una fascia di roccette (III+). Si sosta alla fine del canalino e ancora su neve si raggiunge la cresta dello Sperone. Si continua sul filo con facile ma delicata arrampicata su misto, raggiungendo

una prima elevazione dello Sperone. Si discende ad un'area selletta traversando sul filo di cresta sottile, facendo attenzione a piccole cornici. Un pendio a 50° porta ad una seconda elevazione. La cresta ormai molto netta continua serpeggiando tra spuntoni rocciosi e lame nevose con salite non difficili ma molto delicate a causa del vuoto che si apre sui precipizi ad est e a ovest (fin qui 9 lunghezze). Ci si porta quindi alla base di erti dossi nevosi con modesta pendenza che, restringendosi sempre più, raggiungono un'ulteriore elevazione (200



m). Ci si cala arrampicando su neve e roccia per 20 metri fino ad un piccolo intaglio tra due canalini che scendono sugli opposti versanti e si attacca il pendio dell'ultima elevazione con inclinazione a 50°/55° (100 m). Si guadagna la sommità a quota 2100.

Discesa: Si effettua facilmente attraverso il canalone che si apre ad ovest della sommità - Canalone S. Vincenzo - e per questo si perviene sulla comba della Neviera, dalla quale per l'itinerario di andata si torna al punto di partenza.

TORRE DELLA NEVIERA 2200 m

Struttura rocciosa ben distinta, dislocata nella parte superiore del Canalone della Neviera. Con un'altezza di poco inferiore ai 200 metri è caratterizzata da una parete nord, segnata in basso da appicchi verticali e strapiombi, nella parte superiore solcata da un dedalo di camini e colatoi. Delimitata da due spigoli, si apre in sommità in un ampio pianoro.

2) Parete nord, via Emiliano Zapata.

Primi salitori: G. Guzzardi, E. Paolini, G. Scalzitti il 3 e 13 marzo 1994

Sviluppo: 180 m ca.

Difficoltà: D+, A1, IV, inclinazioni max 60° su neve.

Tempo di salita: ore 3.00 dall'attacco.

L'itinerario, breve ma complessivamente impegnativo tecnicamente, risale per via logica la parete nord della Torre, in un ambiente aereo e severo.

Accesso: L'attacco si raggiunge da Fonte dell'Acqua, come tutti gli altri itinerari della zona della Neviera, come descritto per l'itinerario precedente.

Salita: Si risale gran parte del canalone della Neviera, puntando allo spigolo NO della Torre. A quota 2070, prima di raggiungere la base dello spigolo, si devia a sinistra a prendere una rampa nevosa, non visibile dal basso, che solca da destra a sinistra parte della parete nord. Si attacca la rampa nevosa, costeggiando le roccette che la delimitano a sinistra (40 m, 50° poi

55°). Si punta ad un esile colletto che si raggiunge con un'inclinazione a 60°; lo si scavalca e traversando su un pendio ghiacciato molto ripido ed esposto, si rientra in parete per un canale appena accennato che muore subito tra le rocce sommitali della parete (70 m). Sulla sinistra c'è un piccolo diedro che si sale per la parete di destra, lungo una fessura leggermente strapiombante (5 m, A1, chiodo con fettuccia). Sotto un piccolo strapiombo si esce a sinistra su di una esile cengia, con un passaggio scomodo, delicato, nonché privo di appigli (V). Si traversa qualche metro verso sinistra a prendere una larga crepa che risale un aereo salto di roccia, un po' appoggiato (5 m, IV, A1). Si esce su un dosso nevoso che si percorre, aggirando sulla destra un piccolo ammasso di rocce. Obliquando verso sinistra, per ripidi pendii nevosi (55°/60°) si punta all'uscita di un largo colatoio innevato, evitando a sinistra la cornice che lo chiude e pervenendo sulla sommità della Torre,

Discesa: La discesa si effettua facilmente immettendosi sul ramo sinistro (orografico) del canalone della Neviera e brevemente si rientra nel bosco a prendere l'itinerario già percorso.

MONTE SIRENTE 2348 m

La massima elevazione della montagna precipita a nord con un appiccio roccioso che si affaccia sul Canalone Majore a formare un anfiteatro selvaggio e suggestivo. Alcuni ripidi canali-colatoi segnano questo ripido muro, dalla roccia tutt'altro che invitante, portandosi direttamente in vetta.

3) Parete nord-est, Canalino diretto in vetta.

Primi salitori: A. Baiocco, E. Pallante, il 10 marzo 1983.

Sviluppo: 200 m.

Difficoltà: AD-, inclinazioni su neve e ghiaccio a 55°.

Tempo di salita: ore 1.30 dall'attacco.

L'itinerario risale un ripido canalino incassato tra due costole rocciose, con uscita a pochi metri dalla vetta, in comune con la via Graziosi/D'Armi/Mainini.



L'alba sul versante orientale dello Sperone di Mezzo.

Accesso: Da Fonte dell'Acqua si percorre l'itinerario per il Canalone Majore, che si raggiunge a quota 1550; lo si risale quasi completamente fin sotto il muro finale della vetta, nel quale si scorge, evidenterissimo, un canale incassato alla sinistra del cammino Graziosi/D'Armi, innevato fino a tarda primavera.

Salita: Si risale, per via obbligatoria, senza particolari difficoltà, con inclinazione media di 55°, superando rocce affioranti ed uscendo a ridosso della vetta.

Discesa: La discesa meno impegnativa e più sbrigativa è offerta dallo stesso canale Majore, che si imbocca a oriente della vetta, discendendo per roccette miste a neve ad una selletta a quota 2300 ca.

SPERONE DI MEZZO

La più robusta e distinta propaggine rocciosa, che si proietta a NE. Da quota 1800 sale fino a saldarsi alla cresta di vetta, fungendo da spartiacque tra i due canali più ampi della montagna, il Majore e Valle Lupara. Sul lungo crestone si distinguono tre elevazioni, nettamente divise tra loro da profondi intagli.

4) Punta Rossa, via del Canalino Nord.

Primi salitori: M. Marchegiani, M. Risi, il 28 gennaio 1988.

Sviluppo: 250 m.

Difficoltà: D-, inclinazioni max a 65° su neve e ghiaccio.

Tempo di salita: ore 1.30 dall'attacco.

L'itinerario si sviluppa lungo il canalino netto ed incassato che divide le prime due punte dello Sperone, Punta Rossa e Cima L'Aquila.

Accesso: L'attacco si raggiunge da Fonte dell'Acqua, percorrendo l'itinerario che porta a quota 1550, alla base del Canalone Majore, in 1.15 ore con neve buona. Si risale la prima parte dell'ampio canalone, dirigendosi verso le rocce della prima punta dello Sperone, superate le quali, si raggiunge l'imbocco del ripido canalino.

Salita: Si risale la prima parte del canale con inclinazione costante, fino a raggiungere la parte superiore stretta e ripida. Si superano in successione tre salti con inclinazioni a 65°, con presenza di ghiaccio nero di fusione. Si oltrepassa una deviazione che volge a sinistra e continuando sulla verticale si esce sulla forchetta posta tra le pareti rocciose delle due punte. I primi salitori hanno perseguito, senza particolari difficoltà, lungo il crinale che sale a Cima L'Aquila (2236 m).

Discesa: La discesa più sbrigativa si effettua lungo il Canale Graziosi, posto tra la Seconda e la Terza punta dello Sperone, raggiunto con arrampicata, non evidente, su terreno misto o eventualmente con corde doppie. In breve si discende il Canalone Majore e per questo al punto di partenza.

Borneo & Irian Jaya

Montagne di sudest

Testo e foto di
Franco Perlotto

Il fascino dell'esplorazione ha sempre spinto gli uomini del nostro mondo a cacciarsi nelle giungle più intricate alla ricerca di tesori sepolti, di civiltà sconosciute, di segreti impalpabili. Mercanti, avventurieri, colonizzatori, mercenari e banditi di ogni genere si sono spinti sulle coste a Nord dell'Oceania, in quegli arcipelaghi misteriosi, ricoperti di foreste rigogliose e impenetrabili. Ma le isole del Sud possono conservare ancora tesori nascosti? Forse le grandi pareti di roccia sono gli ultimi di questi. Picchi che James Cook aveva vagamente visto da lontano, cime che avevano incuriosito la fantasia poetica di Pigafetta, torrioni che avevano esaltato James Brooke e i suoi viceré. A cavallo tra il Sudest asiatico e il Nord dell'Australia, esistono montagne che conservano ancora il fascino del mistero. Dal Borneo di Sandokan emerge il Kinabalu con le sue impressionanti e pressoché sconosciute pareti settentrionali. In Irian Jaya sorgono invece le cime più alte del continente oceanico, disperse in una catena grandiosa di calcari grigi con pareti a picco impressionanti.

Veduta verso la foresta dal Kinabalu.



Avvicinamento al Monte Trikora, Irian Jaya: ponte dei Dani.

Le cime misteriose di James Cook e di Sandokan

La storia delle grandi scalate in Irian Jaya si concentra soprattutto sulla montagna più elevata: il Puncak Jaya (5050 metri). Celebre per essere stata creduta un effetto ottico per secoli, si intravede all'orizzonte nelle rare giornate serene fin dal mare di Arafura. Il cappuccio bianco della cima l'ha fatta diventare punto di riferimento per i primi navigatori. La maggioranza delle spedizioni alpinistiche si sono recate sul massiccio soprattutto per scalare la cima dalla via normale, trascurando le bellissime pareti di roccia. Agli inizi dell'alpinismo nella regione ciò era avvenuto per naturali ragioni esplorative, ma di recente forti scalatori si sono limitati a vie poco impegnative, in quanto lo scopo delle loro spedizioni era la ricerca del record delle "seven summit".

Il difficile accesso alla montagna,

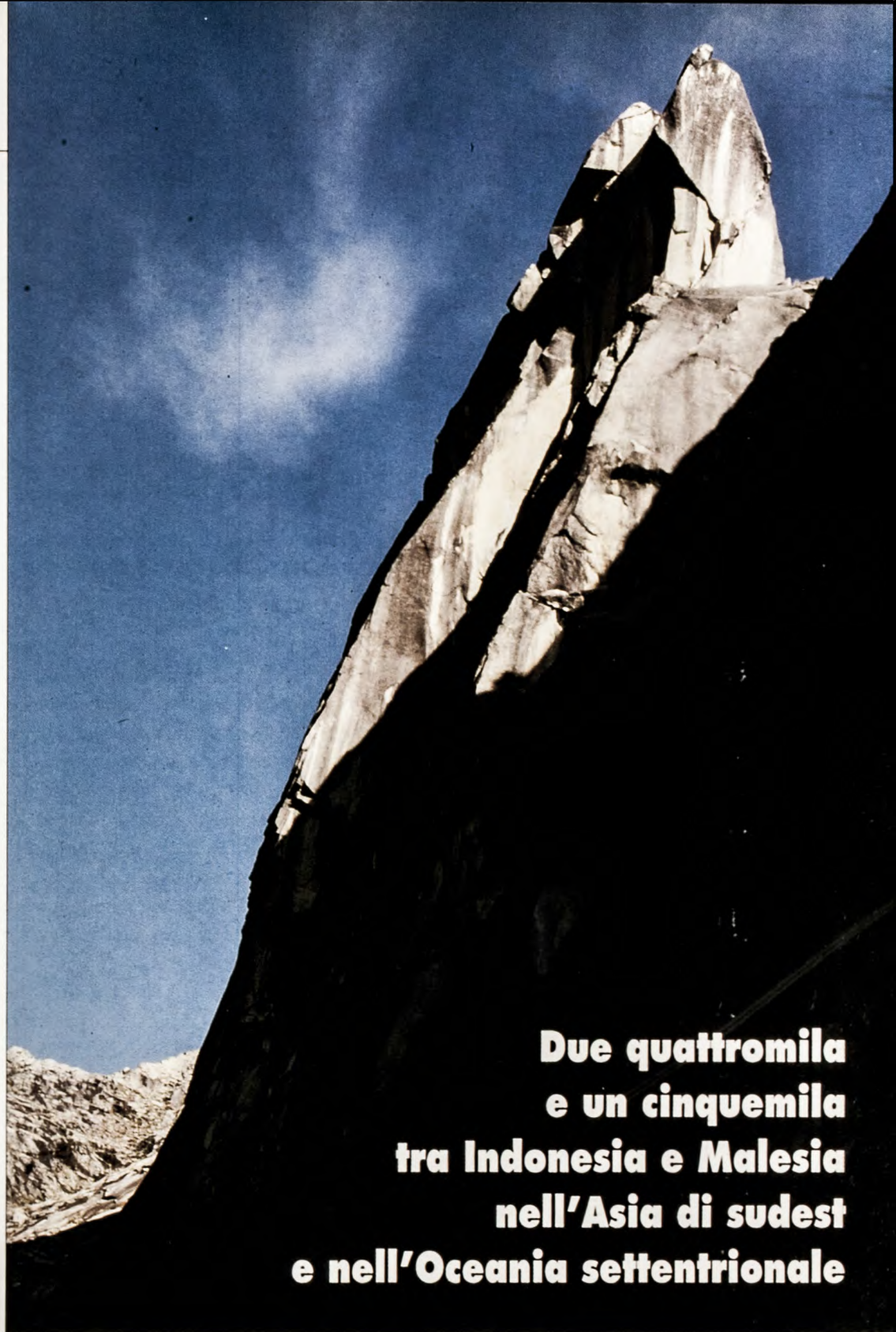
condizionato spesso da avvenimenti politici e sociali, ha contribuito a frenare uno sviluppo maggiore dell'arrampicata, lasciando spazio ad un alpinismo veloce e fugace. L'avvicinamento è ancora oggi una buona prova di capacità organizzative e logistiche. Le condizioni climatiche non sempre ottime, le difficoltà d'organizzazione, le pratiche burocratiche snervanti, sono fattori che incidono spesso sul morale degli scalatori che spesso arrivano alla base di queste montagne un po' demotivati. Arrampicare in Borneo può sembrare invece una stravaganza alpinistica per lo meno nuova nei canoni classici dell'alpinismo. Di pareti in Borneo ne esistono un po' ovunque, ma le poche di un certo interesse sono sul Kinabalu che con i suoi 4101 metri è la montagna più alta del Sudest asiatico.

Gli scalatori di Sudest

L'alpinista inglese Petere Boardman nel 1977 organizzò una spedizione al Puncak Jaya con Hilary Collins. I due si avvicinarono alla montagna dal versante settentrionale e, nonostante la marcia di avvicinamento, la giungla e le sanguisughe, riuscirono a realizzare un itinerario sulla parete Nord del Dugundugu, una cima del gruppo. La salita avvenne non senza problemi e con un volo di Boardman in mezzo agli strapiombi. Peter Boardman è sicuramente uno dei migliori alpinisti della sua epoca e la salita è senz'altro da considerare la più importante di quegli anni su quelle montagne. Altre spedizioni si avvicendarono sul Puncak Jaya, ma nessuno è mai riuscito a superare il risultato del '77. La cima principale, conosciuta come piramide Carstenz, è stata scalata più volte. La spedizione di Messner e quella di Pat Morrow si sono limitate a scalare la montagna dalla via normale.

Leggermente più basso, ma di uguale impatto è il monte Trikora che con i suoi 4750 metri è la seconda cima dell'Irian Jaya. A parte qualche salita per la cresta Nordovest, che non presenta difficoltà tecniche, le pareti del Trikora non sono state scalate fino al 1984. In quell'anno, accompagnato da mia moglie Angela Buzzi ho salito la parete Nord, tracciando un itinerario con difficoltà di V° e VI° con qualche passaggio di VII°.

Nello stesso anno un gruppo di scalatori americani del quale faceva parte Berverly Johnson, che aveva al suo attivo la prima solitaria di Dihedral Wall al Capitan in Yosemite, operò sul Trikora tracciando un itinerario sulla parete Nordovest. Tuttavia il team utilizzò l'elicottero per l'avvicinamento e per la discesa. Chiaramente molto rimane ancora da fare sui massicci calcarei dell'Irian Jaya e le pareti più difficili rimangono ancora da scalare.



**Due quattromila
e un cinquemila
tra Indonesia e Malesia
nell'Asia di sudest
e nell'Oceania settentrionale**

Le torri sommitali del Kinabalu, 4101 metri, Borneo.

Poco si sa sugli scalatori che hanno curiosato tra i pinnacoli del Borneo e sulle torri granitiche del monte Kinabalu e della Low's Summit, la cima principale del gruppo (4101 metri) al di fuori delle classiche vie normali. La storia alpinistica del massiccio risale al 1851 quando un nobile inglese lo scalò per la facile via comune.

Nei primi anni '80 alcuni alpinisti giapponesi hanno operato sulle pareti meridionali tracciando vie di notevole interesse tecnico, anche se non superano i trecento metri di lunghezza. Nel 1984 un gruppo di scalatori britannici e cinesi di base a Hong Kong, appartenenti ad una missione militare congiunta, hanno tentato di scalare la Low's Gully, un immenso

catino che si inabissa per mille metri a Nord della cima principale. Il loro tentativo fu organizzato con calate in corda doppia dalla cima della montagna, con l'intenzione poi di risalire le pareti verticali della Gully. Tuttavia la spedizione si arenò poco sotto la cima a causa di un improvviso acquazzone che trasformò la parete in un'immensa cascata.

Nel 1986 Angela Buzzi ed io ci siamo calati a corde doppie nella Low's Gully fino a raggiungere la base della grande parete e abbiamo risalito le placche e le fessure di granito incontrando difficoltà fino al VI° con qualche passaggio di artificiale. Si è trattato della prima via sul versante Nord di questa montagna. A settentrione le pareti si estendono su un'area immensa, tra anse e speroni, per parecchi chilometri. Verticalmente si innalzano per quasi mille metri offrendo placche di granito nella maggior parte pulite e solide. Nella parte bassa talvolta le fessure sono leggermente intasate di terra e di erba, ma mentre si sale verso i quattromila di vengono pulite e piacevoli.

Sulla parete nord del Kinabalu.



Pareti nord e Low's Gully al Monte Kinabalu.

Localizzazione e accesso alle montagne

L'Irian Jaya si trova nell'isola di Papua, a Nord dell'Australia ed è divisa dallo stato di Papua New Guinea da un confine dritto, tipicamente coloniale. L'Irian Jaya appartiene politicamente all'Indonesia. La catena del Jayawejaya si trova completamente in territorio indonesiano. Da Jakarta, capitale dell'Indonesia, voli quotidiani collegano con Jayapura, la capitale dell'Irian Jaya.

Per raggiungere il versante Nord del Puncak Jaya si può noleggiare un piccolo aereo dall'aeroporto di Jayapura per atterrare nella pista di Bilorai da dove parte il sentiero per la montagna. Di lì s'imbocca il sentiero per Titigi da dove parte la traccia per Wanibugi. Oltrepassato il villaggio di Ugimba, attraverso la Fairytale Valley, si raggiunge la Meren Valley, dopo aver transitato il Bakopa Pass.

Nelle vicinanze del versante meridionale del Puncak Jaya, c'è il villaggio di Tembagapura raggiungibile con un volo trisettimanale da Jayapura o dall'isola di Biak. Ottenuti i permessi necessari dalla compagnia mineraria si può salire fino alla miniera di Ertsberg per mezzo della teleferica che trasporta gli operai. La miniera è raggiungibile anche con un sentiero ripido e tortuoso. Da Ertsberg in poche ore si raggiunge la Meren Valley ai piedi della montagna.

La base di partenza per il monte Trikora è il villaggio di Wamena collegato con Jayapura da un piccolo aereo in servizio quotidiano. Si deve imboccare il sentiero in direzione del villaggio di Walesi. Superatolo si segue una traccia meno evidente che conduce a Wallaik. Di lì, oltrepassate le capanne di Elarik e Pabililo, si raggiunge la località disabitata di Apikmo. Si sale poi direttamente alla grotta di Somalak, poco sotto al Trikora Pass in tre giorni di cammino da Wamena. Un accesso alternativo, più faticoso in salita ma più veloce in discesa è lungo la valle di Ibelle, attraverso i villaggi di Filia e Talia, transitando nei pressi del lago Habima.

Il Borneo è la grande isola tra le Filippine e l'arcipelago della Sonda. Il Kinabalu si trova nell'angolo Nordest dell'isola. L'accesso alla montagna avviene dalla città di Kotakinabalu, la capitale del Sabah, regione annessa alla confederazione malese. Kotakinabalu è accessibile con voli quotidiani da Kuala Lumpur e da Singapore, ma anche con vari voli settimanali da Honh Kong e da Manila oltre che da molti altri aeroporti malesi. Una linea di autobus collega la città con il Parco Nazionale del Monte Kinabalu in tre ore di strada asfaltata.

Dal quartiere generale del parco, una strada sterrata conduce ad una stazione di ripetizione radio, raggiungibile con mezzi fuoristrada di servizio. Una lunga giornata di cammino



lungo un sentiero in ottime condizioni porta al Panar Laban, il luogo del sacrificio degli antichi abitanti, dove si trovano due rifugi custoditi. Proseguendo lungo il sentiero, a tratti attrezzato con corde fisse nei punti più pericolosi, si raggiunge il plateau sommitale sui quattromila metri di quota.

La parete Nord si inabissa lungo l'orlo settentrionale dell'altipiano. La partenza della discesa nella Low's Gully si trova all'inizio delle roccette terminali che portano alla cima principale. Di lì con varie corde doppie ci si cala fino alla base della parete. Un accesso diretto alla base della parete si deve effettuare dal villaggio di Kota Belud, sulla costa settentrionale e richiede molti giorni di cammino nella foresta intricata, senza traccia di sentiero.

Registrazioni e permessi

Spesso per transitare in Irian Jaya è richiesto un foglio di via chiamato "Surat Jalan", ma si è sentito di viaggiatori che hanno visitato l'isola sprovvisti. È utile informarsi a Jakarta sulla situazione politica e sui permessi da ottenere. L'accesso alle montagne dipende dalle condizioni politiche locali che normalmente non sono conosciute in capitale. Pertanto ci si dovrà recare sul luogo con i documenti più regolari possibili e analizzare la situazione di volta in volta. Normalmente non si hanno problemi di sorta, altre volte non si riesce a oltrepassare il primo posto di polizia, altre si conclude il viaggio con problemi enormi. Il monte Trikora è in una regione nella quale normalmente ci sono meno problemi che altrove. Per il Puncak Jaya la situazione è

sempre in ebollizione. La Compagnia mineraria talvolta non permette il transito della miniera nemmeno a piedi e sul versante Nord i guerriglieri anti governativi di tanto in tanto occupano la regione di Bilorai. Talvolta invece non esiste nulla di tutto ciò e si transita da tutti i due versanti, senza difficoltà e senza problemi.

Per scalare il Kinabalu in Borneo non è necessario nessun permesso ufficiale. È comunque utile rendere note le proprie intenzioni all'ufficio del direttore dei parchi nazionali a Kotakinabalu. Con qualche credenziale, come la tessera di Guida Alpina, di Istruttore del C.A.I. o altro si può ottenere una lettera di facilitazioni per i ranger del parco. È d'obbligo assumere una guida-portatore per tutto il periodo della permanenza sulla montagna. Per chi prevede una permanenza di pochi giorni questa è la prassi più comoda e meno burocratica. Qualora si pensi di rimanere per molto tempo sulla montagna è meglio chiedere l'autorizzazione a non assumere la guida-portatore presso la sede dei parchi in città. L'autorizzazione verrà emessa dopo aver firmato una lettera di scarico di responsabilità.

Condizioni climatiche

L'Irian Jaya si trova in zona equatoriale ed è ricoperta da giungla pluviale tropicale. L'avvicinamento attraverso le foreste sarà accompagnato da un clima prevalentemente piovoso e umido. Man mano che ci si avvicina alle montagne e che ci si alza di quota sopra i tremila metri, il caldo afoso lascia lo spazio a temperature più fredde, mantenendo un'umidità elevata. Sopra i quattromila metri di notte può ghiacciare e può cadere la neve. Il tempo è variabilissimo e sono rare le giornate di sereno completo. Bisogna prevedere di arrampicare in mezzo alle nebbie e spesso anche con una leggera pioggia e qualche fiocco di neve per tutto il periodo dell'anno.

Anche in Borneo il clima è spesso piovoso e dei violenti acquazzoni si riversano sulle pareti trasformandole spesso in vere e proprie cascate d'acqua. Per questo motivo la velocità di realizzazione di una scalata è molto importante. Sull'altipiano sommitale, intorno ai 4000 metri, la temperatura è talvolta rigida e può cadere anche la neve.

Franco Perlotto

(A.G.A.I. - Sez. di Valdagno)



*La parete nord
del Monte Trikora, 4750 metri.*

LAGORAI

La montagna dai cento laghi

testo e foto di Franco Gherardini

Esiste nelle Dolomiti orientali una catena montuosa particolare. Un susseguirsi per chilometri di cime piramidali, guglie frastagliate, grigio rossastre e di "lastei" cupi e levigati di roccia porfirica. I Lagorai. Un tempo confine tra l'Italia del primo novecento e l'Austria asburgica. Oggi solo spartiacque tra la Valle di Fiemme, la Val di Vanoi e la Valsugana. Un mondo roccioso selvaggio, poco frequentato, orientato da nord-est a sud-ovest, che inizia dal passo Colbricon (m 1908) vicino a passo Rolle e termina a passo Manghen (m 2047) sul-

la strada che collega la Val di Fiemme con la Val Calamento, l'unica via – in un territorio di una settantina di kmq – stretta e tortuosa che attraversa il gruppo.

“Questa catena di montagne – ci racconta Serge Bertino nella sua *Guida delle Alpi misteriose e fantastiche* – è interamente ricoperta di boschi immensi, lontani da qualsiasi centro abitato, e nella sua parte centrale nasconde un grande lago. È un antichissimo lago sacro, intorno al quale convenivano le popolazioni primitive di tutta la regione per implorare, all'inizio della primavera, fertilità per i loro campi”.

La catena dei Lagorai da Costa Morea a nordest di Bellamonte.



Il Lago Lagorai il più grande del gruppo: 660 m di lunghezza, 310 di larghezza e 29 di profondità massima.

**quattro giorni
alla scoperta
di una montagna
da conoscere
e salvaguardare**



“Una vecchia leggenda – raccontata da un’anziana “tata” di Fiemme a Karl Felix Wolff e poi pubblicata nel 1913 con il titolo “I fiori di Lagorai” – vuole che i magnifici sottoboschi del Lagorai fossero ricoperti da una infinità di fiori azzurri. Pare anzi che quei fiori non nascessero da un seme, ma venissero portati tra le gogaie di quella montagna già sbocciati. La leggenda continua spiegandoci i segreti di questo misterioso mondo botanico. Quei fiori erano le anime dei guerrieri uccisi sui campi di battaglia di tutto il mondo e raccolte dai corvi che le portavano, trasformate in fiori, sul Lagorai”.

“Si racconta – prosegue Bertino – che tra quei prati in fiore passeggiasse sovente l’adorabile principessa Dina, padrona del castello costruito proprio accanto al lago sacro. Pare infatti che chi annaffiasse per sette giorni di seguito un fiore riuscisse a vedere il guerriero morto e a parlargli. Poiché la principessa aveva perso il suo promesso sposo in guerra, andava così cercando la sua anima. Passò molto tempo e la bella Dina si ammalò. Era un male strano il suo: impallidiva, le forze le venivano meno; sarebbe addirittura morta se non trovava accanto a sé un po’ d’acqua in cui immergere le mani”.

“Questa immagine si riallaccia indiscutibilmente ai riti di purificazione e di rigenerazione, di cui sono ricchissime le più antiche mitologie. È dalla natura stessa delle cose che trae origine una simile concezione che sembra proprio universale. Non è forse l’acqua l’elemento base della fecondità terrestre? Non è forse nell’acqua delle liquide distese primeve che nacque la vita? Logico quindi che nell’acqua, soltanto, si possano ritrovare le forze per continuare a sopravvivere, come nel caso della bella principessa Dina. Questa tradizione che si ritrova proprio nelle foreste intorno al lago sacro del Lagorai sta

a testimoniarmi l'antico ruolo divino dello specchio d'acqua da cui si poteva ottenere la salute e la fecondità degli esseri e del suolo”.

“Ma torniamo alla nostra leggenda. Durante una delle sue crisi – scrive ancora Serge Bertino – la principessa fu aiutata da un bimbo, che vagava nella foresta e tra i due nacque un'amicizia profonda. Un giorno, però, il padre del bimbo, insospettito dalle sue lunghe assenze, lo seguì e fu stupefatto quando lo vide giocare accanto alla bella principessa. Ma anche la principessa fu sorpresa alla vista di quell'uomo. Egli infatti era il cavaliere che credeva morto in guerra e che, tanto tempo prima, le aveva promesso l'amore. Disgraziatamente proprio in quel momento una crisi del suo terribile male la uccise. Allora, durante tutta la notte, scesero dalla montagna le ombre delle centinaia di guerrieri di cui Dina aveva annaffiato le anime-fiore che la posero in una bara fatta di petali azzurri intrecciati. E, a passo lento, la portarono sulla più alta cima del Lagorai dove riposa ancora...”.

FOTO SOPRA: *Il cembro rinsecchito del Lago delle Buse.*

QUI SOTTO: *Nel cuore del Lagorai il Cardinal e il Cauriol da forc. Litegosa.*



Per la verità, nel mio vagabondare su e giù per i Lagorai, mai ho pensato a... rinnovarmi nelle acque di uno dei molti laghi – quasi un centinaio – che riempiono imbuto di roccia e avvallamenti erbosi. Né a ricercare la tomba azzurra della bella Dina. E pensare che, nell'uno come nell'altro caso, avrei senza dubbio almeno calmato il respiro affannoso dopo tanto salire. Tuttavia, nel corso di numero-

se escursioni, la sosta sulle rive di un lago ha assai spesso rappresentato un punto d'arrivo. Da godere al sole, sdraiato su un pietrale. Con gli occhi chiusi e la mente lontana.

Colbricon, Gelato, Caserina, Cece, Moregna, Trutte, Brutto, Aie, Bombasel, Stellune, Sute, Buse... Passandoli in rassegna, con i loro nomi ora comuni ora un po' strani, fantastici forse, i 93 laghi dei Lagorai sembrano promettere giornate appaganti, ricche d'esperienze, di scoperte. D'emozioni.

Emozioni. Un termine dai confini ampi, sfumati. Rapportati all'intensità con cui si cerca qualcosa di nuovo. A prescindere dalla sua natura: spirituale, ricreativa, storica, scientifica, turistica, avventurosa... E i Lagorai, proprio per la loro natura selvaggia, scarsamente minacciata da fenomeni antropici, possono ancor oggi offrire valide risposte a molte esigenze esistenziali. A spinte che muovono a cercare una vacanza diversa. A volte anche centinaia di chilometri lontano da casa.

Inoltrandosi per le mulattiere e i sentieri che penetrano in questo mondo insolito, a tratti un po' misterioso, è possibile camminare per ore, attraverso magnifici boschi di abete rosso o su vaste pietraie ferrigne, senza incontrare anima viva. Senza sentire i rumori della vita di tutti i giorni. Riuscire addirittura a percepire il rumore del silenzio. A riconciliarsi con se stessi. A guardare e a pensare verso l'alto.

A sera, allora, nello spazio ristretto del bivacco, essere capaci di ritrovare e capire altri – sconosciuti fino ad un attimo prima – che già hanno acceso il fuoco e arrostito una fetta di polenta. E prima di infilarsi nel sacco a pelo, ridere di cuore, in allegria, con le carte in mano mentre il caffè borbotta nella moka.

E al mattino seguente muoversi alle prime luci del giorno per partire alla scoperta di una serie inimmaginabile





I laghi di Bombasel visti dalla cresta nord del Castel; contro il cielo le Pale di San Martino.

di trincee, camminamenti, bossoli, gavette, schegge, reticolati, scatolame, suole di scarpe e resti d'ogni genere che ricordano ancor oggi il sacrificio di tanti uomini morti in anni di follia collettiva. E riflettere sulla ferocia e sull'inutilità di quella guerra. Di tutte le guerre.

Osservando le rocce strapiombanti oltre il muretto a secco che protegge ancora il camminamento di cresta appare evidente la frantumazione e lo scivolamento, uno sull'altro, di vasti lastroni rocciosi. I resti degli strati formati dalle varie e successive colate laviche. A testimonianza dell'antica formazione – 250-300 milioni di anni fa – dei Lagorai: porfidi quarziferi vomitati da innumerevoli bocche vulcaniche sotto forma lavi-

ca, insieme a cenere e gas incandescenti. E poi raffreddatisi a contatto con l'aria e sotto l'azione della pioggia.

Ecco che l'aspetto scientifico può trasformarsi allora in quello turistico. E spingere a muovere un passo dopo l'altro su chilometri e chilometri di percorsi segnalati dalla Sat – Società Alpinisti Tridentini – con i classici colori bianco e rosso, a volte capaci di far superare anche 1700 metri di dislivello dal fondovalle alla cima più alta del gruppo, il Cimon di Cece.

E dal turismo all'avventura il passo è breve. Non è forse avventura scoprire un cembro ultracentenario, un peccio alto più di 50 metri, ammirare una insolita fioritura di ranuncolo

glaciale o un cuscinetto azzurro di miosotide nano? Non è forse avventura il frullo improvviso delle pernici bianche o la visione fugace dei camosci che passano in fila indiana sul profilo frastagliato del crinale? O nell'azzurro d'un cielo sereno il roteare lento di una coppia di aquile? E come non considerare avventura l'incontro con un boscaiolo o con un vecchio malgaro? Allora, dopo ore di silenzio, si parla, si domanda, si risponde. Si scambiano impressioni. Si stringe un'amicizia.

Tutto questo è possibile ricercare sui Lagorai. E trovarlo al termine d'una giornata piena di fatica e di sudore. E di intima soddisfazione.

Franco Gherardini
(Sezione di Firenze)

Gli itinerari

Ecco allora due itinerari che permettono di penetrare nel particolare ambiente della catena dei Lagorai. Il primo, interessante la parte più orientale del gruppo, articolato in tre tappe; il secondo, alla sua estremità occidentale, di un solo giorno. Le informazioni, ovviamente, sono ridotte all'essenziale. E ogni dettaglio dovrà quindi, in fase realizzativa, essere studiato in modo più approfondito e consona alle varie esigenze e capacità dell'escursionista, singolo o in gruppo. In ogni modo, ognuno dei due itinerari proposti è in grado di offrire visioni insolite, incontri imprevisi e interessanti scoperte.

Il periodo consigliato è la seconda quindicina di luglio. Le difficoltà sono scarse; l'attrezzatura e l'abbigliamento quelli richiesti da trekking in montagna. Indispensabili carte topografiche delle zone interessate dalle escursioni e, sempre, una buona dose di prudenza.

TRE GIORNI DA MALGA ROLLE A MALGA SADOLE

1ª tappa: Malga Rolle - Laghi di Colbricon - Forcella Colbricon - Forcella Ceremana - Bivacco Moro (700 m di dislivello in salita, 100 in discesa: 6 ore).

2ª tappa: Bivacco Moro - Forcella Vallon - Forcella Cece - Forcella Valmaggione - Bivacco Paolo e Nicola (230 m di dislivello in salita, 600 in discesa: 4 ore).

3ª tappa: Bivacco Paolo e Nicola - Lago Brutto - Lago delle Trutte - Forcella Coldosè - Forcella Cadinon - Malga Sadole (350 m di dislivello in salita, 850 in discesa: 5 ore).

L'itinerario, percorribile in tre giorni, con due soste in bivacchi attrezzati, prende avvio dalla Malga Rolle, sulla statale 50 "del Rolle del Grappa", e permette varianti (indicate in corsi-

vo, tra parentesi) per la possibilità di utilizzare sentieri che portano a valle (o viceversa) in vari punti del percorso. Il cammino si conclude alla Malga Sadole, alla testata dell'omonima valle, collegata da una carrereccia, percorribile anche in auto, con Ziano, in Val di Fiemme. Una ventina di chilometri dalla Malga Rolle, dove eventualmente recuperare l'auto anche usufruendo del servizio di auto-linee della Atesina.

Parcheggiata l'auto nell'apposito spazio vicino alla Malga Rolle (m 1910), attraversata la statale, un cartello segnaletico indica l'inizio del sentiero 348 che, in poco meno di un'ora, in leggera salita, porta ai laghi di Colbricon (m 1922). Nota interessante: sulle rive dei due laghi recenti scavi hanno messo in luce i resti di bivacchi di cacciatori mesolitici (7500-5500 a.C.). Sulla riva orientale del lago superiore è il rifugio Laghi di Colbricon (aperto nella stagione estiva: eventuale possibilità di pernottamento). Oltrepassata la sorgente (sulla sinistra, inizia una traccia, non segnalata, che porta, in circa un'ora di forte salita, intervallata da un paio di vasti gradoni, alla cima della Cavallazza a m 2324: bella vista sulle Pale di S. Martino e i Lagorai e, a nord, verso Lusia-Bocche e il Latemar; più lontana la Marmolada), costeggiando la riva occidentale del lago superiore, si raggiunge in una ventina di minuti il passo Colbricon a m 1908 (da qui il sentiero 348 scende a Malga Ces e a S. Martino di Castrozza). Si pren-

Il Biv. Aldo Moro, all'inizio del Coston dei Slavaci.

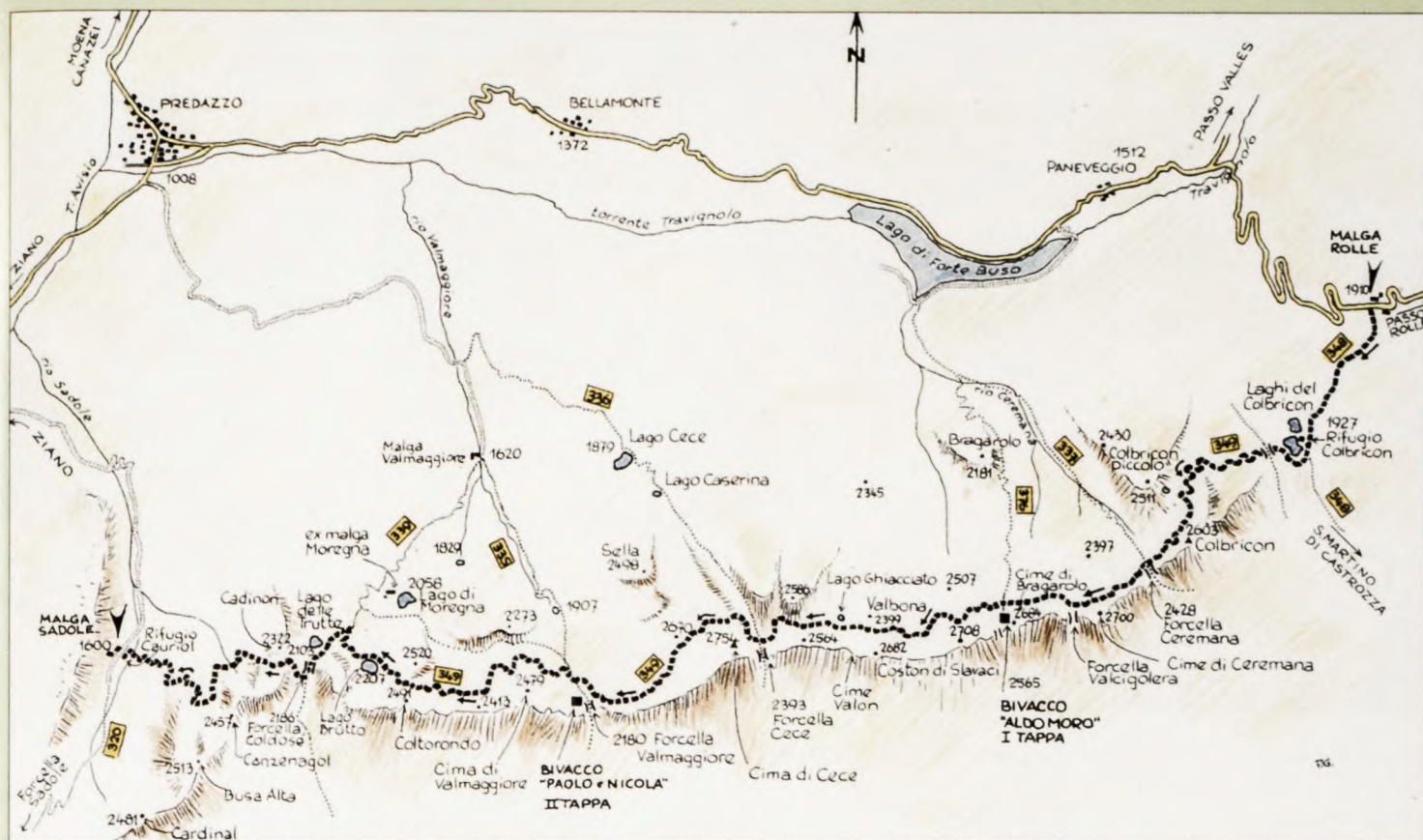


I due laghi del Colbricon visti dal versante ovest della Cavallazza.

de a risalire, seguendo adesso i segni del sentiero 349, l'erto vallone tra il Colbricon e il Colbricon Piccolo. Possibili incontri con i camosci. Raggiunta la larga sella (ore 2-2.20) a m 2420 tra le due cime (dal piccolo lago ai piedi del Colbricon Piccolo, volgendo verso est si può risalire tra grossi massi il versante nord-ovest del Colbricon e, per tracce diverse, in tre quarti d'ora-un'ora raggiungere la vetta a m 2603, devastata dalle mine italiane fatte scoppiare nell'estate del 1917), sempre seguendo il 349, si rimane in quota su resti di vecchie mulattiere della guerra 1915-18 o su tracce più recenti (una scaletta metallica, se c'è ancora neve per poterne raggiungere il primo gradino, permette di superare un avvallamento abbastanza profondo; altrimenti si supera passando più a monte), e si compie la traversata fino alla forcella

Ceremana (ore 0.30) a quota 2428 (da qui, eventualmente, se il percorso è stato nuovamente segnalato - è problematico individuare l'esatto punto in cui imboccare il profondo vallone - è possibile discendere la val Ceremana fino alle rive del lago di Forte Buso e raggiungere facilmente Paneveggio: sentiero 337. Verso sud, il 337 scende alla Malga Valcigolera e consente di raggiungere il rifugio Ces e successivamente Malga Ces). Sempre sulla traccia 349, passando poco sotto le cime di Ceremana e di Bragarolo, si arriva all'inizio del Coston dei Slavaci (ore 1.50) dove, dal 1981, è funzionante un bivacco metallico intitolato a Aldo Moro (m 2565). Acqua vicina. Posti letto 9 con materasso. Attenzione ai nevai, alle rocce scivolose con tempo umido e agli sfasciumi che precipitano nel versante sud (al bivacco arriva da Paneveggio, passando per il pian di Ceremana, il sentiero 376).

Anche il secondo giorno seguire il sentiero 349. Aggirato il tormentato Coston dei Slavaci, si svalica nell'ampio e interessante anfiteatro glaciale del Valon, tagliato a mezza costa da una vecchia mulattiera bene individuabile. In basso, sulla destra, il Lago Ghiacciato. In un'ora e mezzo si giunge alla forcella Valon (m 2480). Ampia fioritura di ranuncolo glaciale. Sceso un ripido canalino, si passa accanto ai resti d'una casermetta austriaca. Si prosegue attraverso



Il tracciato dell'itinerario di tre giorni da Malga Rolle a Malga Sadole.

grossi massi e resti di trincee; si giunge ad una caverna; si recupera un tratto di una larga mulattiera un po' esposta, franosa. Poco più avanti la forcella Cece (m 2393) raggiunta in una mezz'oretta (qui arriva il sentiero 336 che sale, da nord, dalla Valmaggione, passando per i laghi di Cece e della Caserina e, da sud, da Campo Bus passando per la Malga Miesnota). Lasciata la forcella, si aggira - sempre sul sentiero 349 - la ci-

ma del Cimon di Cece. È, con i suoi 2754 metri, la vetta più alta dei Lagorai (avendo tempo è un'ascensione non molto faticosa e che può offrire ampi panorami: è consigliabile farla sul versante occidentale, partendo dalla forcella Valmaggione - circa 600 metri di dislivello in ore 2-2.30 - data la ripidità e la qualità della roccia del versante orientale sovrastante la forcella Cece. Ritorno sullo stesso percorso di salita). Superata la sella

della cresta nord-occidentale, si entra nella conca sovrastata dall'elegante guglia del Campanile di Cece e si scende alla forcella di Valmaggione (m 2180). Sono passate altre due ore ed è possibile sostare presso il bivacco "Paolo e Nicola": in legno con 6 posti letto. La sorgente, d'acqua freschissima, è circa 200 metri in basso, sul versante sud (dalla forcella passa il sentiero 335 che sale dalla Malga Valmaggione e scende alla Malga Coltorondo).

Il terzo giorno, ancora sul 349, si prosegue rimanendo sul versante nord della catena. Si aggirano le cime di Valmaggione, Valbona e Coltorondo, passando per le forcelle di Valbona (m 2230) e di Moregna (m 2397). Da quest'ultima si scende, ripidamente, tra lastroni e massi instabili, dopo 2 ore e un quarto, al Lago Brutto (m 2207): un lago in un imbuto di rocce; scuro, d'origine glaciale. Il sentiero s'arrampica, per una decina di minuti, a superare, un costolone roccioso. Un centinaio di metri sotto, il Lago delle Trutte a m 2103 (qui arriva dal lago di

Moregna e dalla malga Valmaggione il sentiero 339 che, superata la forcella Coldosè, scende alla malga omonima e al rifugio Refavaie). Si sale in una ventina di minuti ai 2183 metri della forcella Coldosè. Si prosegue - sempre guidati dai segni bianchi e rossi del 349 - ad aggirare sul versante meridionale il Cadinon, tra grandi massi e rocce montonate. A quota 2220, una sella raggiunta in circa mezz'ora, si piega verso nord e si inizia a scendere. Si piega poi nuovamente verso sud e si attraversa il tormentato versante nord-ovest del Canzenagol. Si giunge ad un bivio con precise indicazioni: segni bianchi sulla roccia indicano a sinistra la via per salire alla Busa Alta, sulla destra scende ripido il 349. Ampie distese di rododendri e begli esemplari di cirmolo nel sottostante vallone. Il tracciato prosegue in discesa a zig zag, fino all'inizio dei pascoli. Il rifugio Cauriol e la Malga Sadole sono davanti a noi, a m 1600 di quota. L'ultimo tratto, sul verde dei pascoli, è veloce. Attraversiamo il rio Sadole e la nostra



Il Lago Ghiacciato dall'anfiteatro del Valon.



La Malga Sadole, a sinistra, e il Rifugio Curiol.

una grotta dedicata ai caduti, si scende verso est in ambiente un po' tormentato con grossi massi, vaste distese di ontani, rododendri e radi cirmoli. Si superano due o tre avvallamenti, poi si risale verso alti pascoli dove s'incontra prima la traccia 361 che sale dalla malga Cadinello Alta e poi quella che arriva dalla malga Buse; poco dopo (35-45 minuti dal passo) si arriva al lago delle Buse (m 2060) adagiato in una vasta conca sovrastata dalla massa scura del Monte Ziolera. Per un certo tratto si segue il sentiero 361 che sale verso la forcilla Ziolera. Interessante il giro del lago, che può essere fatto anche al ritorno. Verso nord, panorama sulla val di Fiemme e la val di Cembra.

fatica è terminata. Ed è trascorsa circa un'ora e tre quarti da quando abbiamo svalicato sotto il Cadinon. (Risalendo la valle verso sud, segnava 320, in un'ora si giunge alla forcilla Sadole a m 2066; svalicato, si volge verso est, si risale per la "via degli italiani" il versante meridionale del Cauriol e, in ore 1.30-2, si raggiunge la vetta a m 2494. Si può tornare alla Malga Sadole per la "via austriaca", ben segnalata, che scende invece sul versante settentrionale). All'interno del rifugio (aperto nei mesi estivi, 6-7 posti letto) sono conservati molti cimeli della guerra combattuta quasi ottant'anni fa su questi monti. Sui tavoli della malga possiamo scegliere tra una grappa al mirtillo e un bicchiere di latte.

Raggiunta Molina di Fiemme si prosegue, attraversato l'Avisio, sulla strada che collega la val di Fiemme con la val Calamento. Il tracciato della rotabile, adesso asfaltata, è impegnativo, specie dopo il Ponte alle Stue: la pendenza è forte, gli ultimi tornanti stretti. Si sale fino ai 2047 m del passo Manghen e qui di lascia l'auto.

L'itinerario si svolge in ambiente abbastanza selvaggio, interessante da un punto di vista panoramico, geologico e storico, su vecchi sentieri militari risalenti al 1915-18.

Aggirato il rifugio Manghen, sulle rive del piccolo lago Cadinello, inizia il sentiero n. 322 B (solita segnaletica bianco-rossa). Dopo aver superato

Superato il lago, si risale per vecchie strade militari sotto la forcilla Ziolera e si prosegue poi, su sentiero, sempre verso est, sovrastante il cosiddetto Pian delle Fave sul fianco nord-occidentale del Montalon. Questo tratto del percorso coincide con il Sentiero Europeo n. 5. Si prosegue per sali e scendi continui in ambiente aperto. Ricca fioritura di doronico,

Il tracciato dell'itinerario di un giorno.



**UN GIORNO
TRA IL MANGHEN
E IL MONTALON
INTORNO ALLA ZIOLERA**
**Passo Manghen - Lago delle
Buse - Forcilla Montalon -
Laghi di Montalon - Forcilla
Pala di Becco - Forcilla Zio-
lera - Forcilla del Frate -
Monte Ziolera - Forcilla del
Frate - Passo Manghen (10
ore: m 630 di dislivello in sa-
lita, m 520 in discesa).**



Il Lago delle Buse, con, sullo sfondo, le cime delle Buse, delle Stellune e delle Sute.

grossa margheritona gialla. Si costeggia un piccolo lago circolare e si toccano alcune sorgenti. Poi, piegando verso sud, si aggirano i pendii della Pala di Becco e si raggiunge, in leggera salita, dopo 1.30-2 ore, la forcella Montalon a m 2133 (qui giunge da nord il sentiero 362 che collega malga Cazorga con malga Montalon e il rifugio Carlettini; verso est prosegue invece il 322 per il lago delle Stellune).

Dalla vasta sella della forcella Montalon – tutt'intorno resti di

fortificazioni, trincee e reticolati – si scende, verso sud, in una decina di minuti, ai due laghi di Montalon (m 2089). Qui è d'obbligo una sosta più lunga.

Si riparte adesso verso il tratto, indubbiamente interessante, ma più faticoso. Dal lago s'imbocca nuovamente il 322 B (di tracciato abbastanza recente) che risale il versante sud-ovest della Pala del Becco e della Cima Buse Todesche. Occorre superare, individuando i segni biancorossi davanti a noi, un erto costone

sassoso che richiede un po' d'attenzione. Dopo un'ora circa si raggiunge una sella (forcella della Pala di Becco) a m 2248. Verso sud bel panorama sui pascoli sottostanti e la lontana Valsugana. Ancora resti di fortificazioni austriache della prima guerra mondiale (sulla sinistra, verso nord, è possibile scendere e ritornare per tracce evidenti sul 322 B). Si prosegue, adesso sul 322, su percorso tormentato ma senza grossi dislivelli da superare. È trascorsa all'incirca un'ora quando si giunge alla forcella Ziolera (m 2281) vera e propria apertura nella roccia sovrastata da ripide paretine. La forcella era fortificata e si notano ancora i resti delle piazzole per artiglieria.

Di qui si può scendere al Lago delle Buse per il 361 (che verso sud scende alla malga Ziolera) e raggiungere poi il passo Manghen. Oppure, si può proseguire, a mezza costa, per il 322, verso la cima Valsolero e la forcella del Frate (50 minuti) a m 2230. Da qui, dopo un primo tratto ripido e scosceso su mulattiera, in poco più di mezz'ora siamo nuovamente al rifugio Manghen.

L'itinerario descritto, abbastanza lungo, può essere ridotto e percorso in senso inverso (passo Manghen, forcella del Frate, forcella Ziolera, lago delle Buse, passo Manghen) e reso più interessante dalla salita al Monte Ziolera. Alla forcella del Frate un cartello indica la via per la vetta: si sale a zig-zag su per la cresta sud-ovest, erbosa e ripida; si supera un tratto gradinato con ruderi di fortificazioni; si affronta un tratto roccioso e, dopo 1-1.20 ore, si giunge sulla cima accanto alla croce (m 2478). Bello il panorama: dalla valle dei Mocheni alla Valsugana, dai Lagorai verso nord-est alle Dolomiti di Fassa verso nord.

Dalla vetta si scende, con un po' d'attenzione, seguendo la cresta nord-est su buone tracce per prati ripidi fino ad un pianoro con resti di piazzole, baracconi e trincee (m 2239) e poi ancora, sul crinale roccioso, con maggiore prudenza, fino alla forcella Ziolera (1.30-2 ore). Evitando quindi il tratto del sentiero 322 che, a mezza costa, unisce la forcella del Frate alla forcella Ziolera.

Sent. 332 dalla Forc. Ziolera e Cima delle Buse Todesche.



LAPPONIA

Tra i pastori del grande nord

Un torrente nei pressi del rifugio del Kebnekaise.

Testo di Mauro Tonati e foto di Mauro Tonati e Davide Gavinelli

Occorre arrivare fin quassù, nel cuore della Lapponia, spaziare con lo sguardo su queste lande deserte che si estendono senza fine in ogni direzione, per rendersi conto di quale riserva di spazio e di silenzio, di quale ricchezza intatta e primordiale disponga la vecchia Europa ancora ai nostri giorni.

Mentre sono ancora in volo vengo preso da questa nuova dimensione, da questo nuovo rapporto territorio-uomo in cui il primo continua a sovrastare il secondo. Ragionando in termini di chilometri quadrati, la regione, che pure appare immensa e disabitata, è ben poca cosa al confronto con le immani estensioni territoriali dell'Asia e dell'America settentrionali: ma la parentela di latitudine e di clima che accomuna queste terre boreali conferisce anche alla

parte estrema dell'Europa un marchio di isolamento e verginità che l'uomo ha scalfito solo in minima parte. Kiruna è il punto di partenza del nostro itinerario in sella alla bici; obiettivo: 1000 chilometri di pedalata e scalata al monte Kebnekaise 2117 metri, la cima più alta della Svezia e della Lapponia. Visto dall'alto, il paesaggio è lunare. Kiruna, città di 30000 abitanti, 150 chilometri a nord del Circolo Polare Artico, sorge ai margini di una zona sconvolta da quasi un secolo di scavi, tra montagne di scorie rocciose e altre di minerale di ferro già estratto, inquadrate da gigantesche torri di cemento armato che ospitano montacarichi mostruosi.

La cittadina gode di un clima inclemente: giace sotto la neve da ottobre a maggio. A Kiruna comunque, c'è un po' di tutto, anche l'ufficio turistico, efficiente e ben fornito di materiali divulgativi. Il percorso da noi seguito, si sviluppa prevalentemente attraverso la taiga (termine russo che sta ad indicare le immense foreste di conifere), attraversata da una strada asfaltata punteggiata occasionalmente da sparuti villaggi o da semplici fattorie. Svappavaara, Vittangi e Ovre Soppero sono alcune di tali località che ci accompagnano fino al confine finlandese attraverso paesag-

Sulla strada per Narvik, Norvegia, lungo il Lyngenfiord.

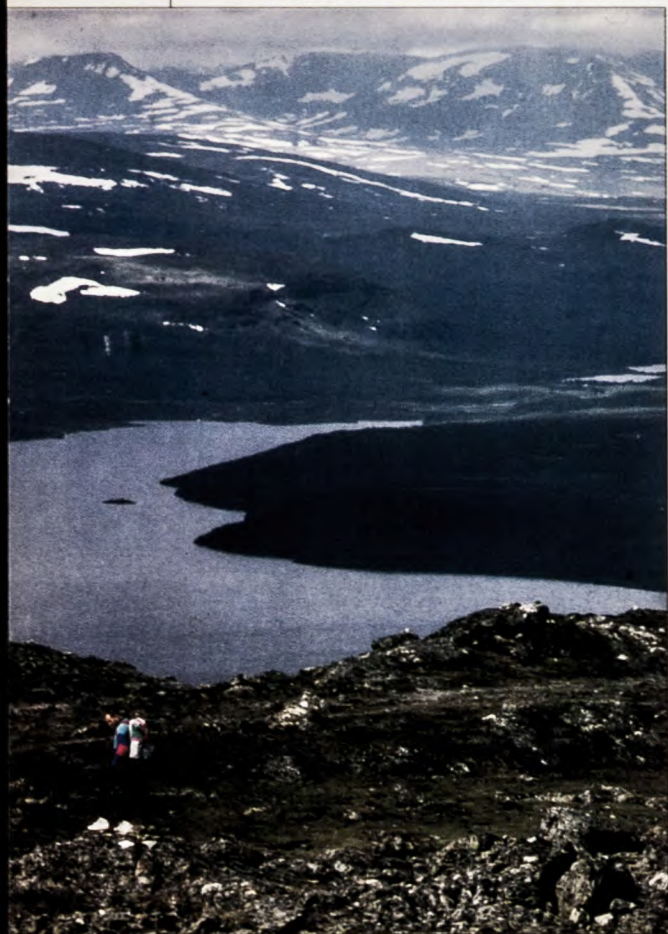






La strada attraversa le foreste finlandesi in direzione nord.

Finlandia: salendo verso il M. Sana.



gi umidi e silenziosi ancora naturalisticamente inviolati. A Karesuando, città più settentrionale della Svezia, si sconfinava in Finlandia traversando un ponte che conduce all'opposto villaggio di Kaarasuvanto, in territorio finlandese. Ora la strada, sempre asfaltata, segue il corso del fiume Konkamaeno, che segna il confine finnico-svedese per oltre 100 chilometri. Si tratta di una regione di grande solitudine, spoglia e assolutamente deserta; infestata di zanzare durante l'estate e ricoperta dal ghiaccio in inverno. Su questa strada si possono incontrare le renne ed i loro più accaniti custodi: i Lapponi. Oggi però anche questo popolo nomade preferisce vivere all'occidentale avendo perso gradualmente la propria identità ed il proprio modo di vivere. Secondo recenti stime, il popolo lappone ammonta a circa 35000 individui, di cui 18000 in Norvegia, dove rappresentano la maggior concentrazione.

Le renne sono numerosissime in Lapponia, basti pensare che solo nel territorio svedese vivono 250000 renne! L'aereo, l'automobile e lo scooter della neve hanno facilitato gli spostamenti, l'educazione dei bambini, la produzione e la vendita di un artigianato sempre più conosciuto ed apprezzato nel mondo intero. Ma tutto ciò purtroppo ha eliminato quasi del tutto il nomadismo e di conseguenza la possibilità di seguire le mandrie di renne. Ora gli accampamenti più duraturi si sono stabiliti sulle montagne più basse e con il tempo questo tipo di vita sedentaria si è radicato e sviluppato: la figura tipica del pastore nomade è quasi del tutto scomparsa. Proseguendo in direzione nord-ovest, in prossimità del lago Kilpisjarvi ci si accorge da vari segni, della vicinanza delle catene scandinave. In una regione più aperta e più accidentata, dai rilievi più ordinati e più alti, s'innalza di colpo, come una sentinella, la massa



Il Kebnekaise si profila sullo sfondo del Lago Laddjujarvi.

imponente del Saana, la montagna sacra dei Lapponi, dal caratteristico profilo di scafo rovesciato. Il monte Saana culmina a 1029 metri. In sentiero lungo 4 chilometri che vi sale, dopo aver serpeggiato in una bassa e fitta foresta di betulle, attraversa colate di massi disposti a falda, prima di giungere sulle spoglie rocce della vetta. Il panorama è immenso. Verso sud e sud-est si scorge tutta la serie dei laghi (Kilpisjarvi, Alajarvi, ecc.) che si snoda 500 metri più in basso, lungo la frontiera svedese; in direzione nord-est, gli altopiani nudi più alti della Finlandia compongono un paesaggio grandioso ed austero. Un magro tappeto di muschi e licheni lascia apparire rocce e piatti lastroni raschiati da antichi ghiacciai. Queste solitudini, dove la natura è protetta da grandi parchi nazionali, attirano d'estate turisti finlandesi e stranieri sempre più numerosi, amanti delle lunghe escursioni attraverso paesag-

gi illuminati da una luce di qualità eccezionale. La temperatura è tiepida. Il sole è fermo sopra l'orizzonte. Le notti, le famose "notti bianche", son chiare. Colori e forme sembrano appartenere ad un mondo surreale. Continuando sulla strada E78-21, si lascia alle spalle la regione di Lappi/Lapland per entrare in territorio norvegese. Ora la carrozzabile scende velocemente la valle Skibotndalen serrata tra monti scuri e innevati. Durante il periodo estivo, quando nelle giornate serene il sole è caldo, è possibile osservare i contadini intenti a sistemare il fieno appena tagliato su appositi sostegni capaci di farlo essiccare velocemente. Percorrendo il vasto e grandioso Lyngenfiord, tra montagne coperte di neve, il paesaggio cambia radicalmente. Le zanzare sono scomparse, ed il mare addolcendo il clima regala temperature eccezionali, considerando la latitudine: +26 gradi. La nostra

strada adesso prosegue in direzione sud, verso Narvik. Nei pressi del villaggio di Brandvoll una sosta è d'obbligo: c'è il Bardu Bygdetum, museo folcloristico disposto in edifici del primo '800. Alcune alte colline (la più alta tocca i 430 metri), conducono, tra boschi di betulle e incassati fiordi, alla città di Narvik, importantissimo porto della Norvegia settentrionale. Nella cittadina fa capo la ferrovia della Lapponia, utilizzata soprattutto per il trasporto del minerale di ferro delle miniere svedesi di Kiruna e Gällivare. A Narvik si vede un po' di gente straniera per le strade; è anche il punto di arrivo delle ferrovie europee. Molti giovani si spingono in treno fin quassù alla ricerca di atmosfere inconsuete. La strada n. 98, aperta nel 1984, collega Narvik a Kiruna in 170 km asfaltati attraverso le più celebri località sciistiche della Svezia. Riksgransen, a 520 metri di quota, grande centro tu-

FOTO ACCANTO: *passerella su una zona acquitrinosa lungo il Lago Laddjujarvi.*

FOTO SOTTO: *Salendo al Kebnekaise lungo la via dell'Ostra Leden.*

ristico sul confine norvegese in una regione solenne di monti e allietata dai laghi. Bjorklinden (440 m), altro grande centro con notevoli impianti di risalita ed infine Abisko (390 m) importante località turistica, al centro del parco nazionale, sulle rive del grande lago Torne Trask, lungo ben 70 km e profondo 170 metri. Da Abisko prende il via il famoso Kungsleden, la pista reale, un percorso escursionistico molto praticato dagli svedesi lungo centinaia di km tutto in mezzo alle montagne ed alla tundra con passaggi di media difficoltà.

Gli ultimi 100 chilometri che ci separano da Kiruna si trovano in piena solitudine artica. A 15/20 chilometri ad est di Kiruna è ubicato il villaggio di Jukkasjarvi; una specie di quartiere generale lappone dotato di una moderna scuola e di una casa di riposo per anziani, nonché di una caratteristica chiesa antica. L'attuale strut-



tura risale al 1726 e fu costruita sul posto di una più antica del 1611, tra l'altro la seconda eretta in tutta la Lapponia. Nelle grandi ricorrenze religiose i Lapponi vi si riuniscono in massa, ed uno spozalizio è sempre un avvenimento straordinario. A sud di Kiruna, seguendo la strada che costeggia la riva settentrionale del lago Kaalasjarvi e del Paittasjarvi si può raggiungere, sempre su strada asfaltata (tranne i primi 8/10 km) il villaggio di Nikkaluokta a 67 km di distanza. Lasciate le bici iniziamo a piedi l'avvicinamento al monte Kebnekaise 2117 metri, la vetta più alta della Svezia.

Mauro Tonati
(Sezione di Novara)



La scalata al M. Kebnekaise (2117 m)

Per accedere al massiccio del Kebnekaise bisogna percorrere la valle Ladtjovagge, che penetra in una delle zone più monuose della Lapponia. Circa 20 km di sentiero separano Nikkaluokta dal Rifugio Kebnekaise. Si tratta di un sentiero ben segnalato che si svolge quasi senza dislivelli altimetrici attraverso boschi di salici, betulle ed acquitrini facilmente traversabili su passerelle di legno appositamente disposte. Inoltre, sul lago Laddjujarvi (1 ora e trenta di cammino da Nikkaluokta) è possibile guadagnare un po' di tempo utilizzando un battello che fa spola accorciando il tragitto di circa 6 km. Conviene portarsi appresso dello spray anti-zanzare o della crema repellente, in quanto su tutto il percorso spesso questi insetti non danno tregua. Altra particolare attrazione sono i funghi, numerosissimi nel sottobosco.

Il rifugio Kebnekaise è situato a 690 metri di quota, a ridosso dell'imponente massiccio. Dotato di 150 posti letto, rappresenta il Rifugio meglio organizzato del territorio svedese. Purtroppo durante l'estate è affollatissimo; molti escursionisti si portano appresso il tendino da montare nelle vicinanze. La via di salita "normale" al Kebnekaise contempla circa 7/8 ore (and. e rit.) di semplice cammino con un dislivello da superare di 1400 metri (solo andata). Si tratta di una lunga camminata su tracciato ben marcato che non presenta nessuna difficoltà di orientamento. Questa via, che tra l'altro costringe a un faticoso saliscendi, è meno interessante e divertente di quella "diretta", vera e propria scalata su roccia e ghiaccio. Dal rifugio si sale leggermente in direzione ovest dove, circa mezz'ora dopo, si incontra un bivio con un cartello indicante due scritte: *Vastra Leden* e *Ostra Leden*. Seguendo la traccia di sentiero in direzione



La vetta sempre ghiacciata del Kebnekaise, 2117 metri.

QUI SOTTO: Il panorama delle alpi scandinave dalla vetta.



ne *Ostra Leden* si comincia a salire un valloncetto pieno di neve residua e detriti. Giunti a quota 1000 metri circa, sulla sinistra si stacca la traccia di sentiero che, attraverso ripide pietraie, conduce dove inizia il ghiacciaio vero e proprio. Tale ghiacciaio non presenta crepacci insidiosi; richiede soltanto un po' di concentrazione. Dirigendosi verso la spalla nevosa che scende dalle rocce a nord-ovest, portarsi sulle rocce segnalate da alcuni cerchi gialli. Ora tra la roccia si sviluppa una traccia quasi obbligatoria che consente di sbucare sul versante sud a circa 1800 metri di altezza (passaggi di II° e III°). Si prosegue in direzione nord passando accanto ad un bi-

vacco il "Toppstgan" a 1900 metri. Giunti alla base della imponente cupola nevosa della vetta, vi si perviene diagonalmente su facile solco battuto nella neve. Il Kebnekaise presenta due cime: la sud (*Sydtoppen*) 2117 m, e la nord (*Nordtoppen*) 2097 m. Le due cime sono collegate da un'area cresta nevosa percorribile solo con l'ausilio di piccozza e ramponi.

In condizioni atmosferiche favorevoli il panorama che si gode dalla vetta è eccezionale. Lo sguardo si spinge fino ad oltre 100 chilometri in tutte le direzioni. Il selvaggio complesso montuoso delle Alpi Scandinave si mostra in tutta la sua grandiosità.

APPUNTI UTILI

I collegamenti aerei sono assicurati dalla SAS, Scandinavian Airlines System, la compagnia di bandiera svedese (Milano, via Albricci 7, tel. 02/86450768). Per raggiungere la città di Kiruna occorre prendere un volo interno con partenza dall'aeroporto di Stoccolma (1 ora e 30 min.).

L'epoca più adatta per effettuare sia un viaggio in bici che la scalata al Kebnekaise è senza dubbio l'estate, da giugno a settembre.

Per entrare in Svezia è sufficiente la carta d'identità.

Per il pernottamento. A Kiruna: Reso Hotel Ferrum, Lars Janssonsgatan 15, 98121 Kiruna, Tel. 004698018600.

Lingua: lo svedese. Molto conosciuto il francese, l'inglese e lo spagnolo.

Per ulteriori informazioni ci si può rivolgere o direttamente sul posto all'Ufficio Turistico di Kiruna, molto ben organizzato, oppure presso l'Ente Svedese per il Turismo, in via Gonzaga 7 a Milano, tel. 02/86464869.

La cartografia utile per la salita al M. Kebnekaise è rappresentata dalla carta in scala 1:100000 Foglio "Kebnekaise/Saltoluokta". In buone condizioni di tempo non esistono problemi di orientamento. Questa carta è reperibile in alcuni negozi di Kiruna e direttamente al Rifugio Kebnekaise. Per quanto riguarda invece la Svezia in generale, ottima è quella edita dalla "Hallwag" scala 1:1000000 oppure, della stessa scala, quella reperibile all'aeroporto di Kiruna, la "Europcar Sverigekarta", gratis per i visitatori.

L'autore è disponibile per organizzare proiezioni di diapositive sull'esperienza scrivendo o telefonando al seguente indirizzo: Mauro Tonati Via Cascina Reina, 5 - Veruno (NO) - Tel. 0322/830328 - Fax 0322/863207.

ARRAMPICATA



In Val Vannino: la Punta d'Arbola, sulla des. il Rocciodromo.

FOTO A FRONTE: "Dalla terra alla luna", 6c.

Abbuffarsi di mirtilli mentre si assicura l'amico che, attorniato da una miriade di farfalle variopinte, sale sbirciandoti perplesso: è questo il quadro più frequente in cui tu, incauto avventore, rischi di trovarti capitando in questa amena località alpina. L'ineluttabilità del destino ti porterà poi ad arrampicare su uno stupendo gneiss compatto e a giocare con la strana spazialità della valle che ti inganna piacevolmente: bastano poche decine di metri in verticale e ti senti subito in alto, molto più lontano. Se poi non sei uno stakanovista dell'arrampicata, fare una siesta mollemente abbandonato sulla grassa erba dell'alpe, vigilato da attenti e curiosi marmottoni, è il meno che ti possa capitare: il tiepido

venticello della valle pare in grado di stimolare sogni di immane bellezza ed incredibile definizione!

Tornare al rifugio diventa un'esigenza quando, col sole ormai basso, si sentono incantevoli profumi di cibo: portati dal vento o frutto di una fervida immaginazione? Tormentato dall'atroce dubbio, oh viandante di questi luoghi, verrai attratto dagli aromi di sugo come Ulisse dal canto delle sirene. Lanciarsi in una sana partita a Risiko col cuoco o le ragazze conosciute la sera prima diventa, a mio parere, la giusta conclusione della giornata ma... niente paura, se ti sentirai in crisi di astinenza potrai sempre cimentarti in ardimentose filosofie sul mitico Ettore Zapparoli o sulle vie della valle con altri climber vittime dello stesso tuo destino. Non so ancora dire con certezza se questo

sia proprio il paradiso del climber ma a me qualche anno fa la cosa piacque molto e decisi di lasciarmi coinvolgere da due esaltatissimi amici, in un'avventura che giudicai inizialmente folle, ma che, dopo una attenta analisi si rivelò semplicemente immensa.

Piano piano acquistarono significato quei gesti che prima non riuscivo a capire: investire soldi in un'impresa in cui, a parte il buon Sergio del Barba Sport e pochi altri, nessuno credeva; impegnare tempo e fatica nel trasporto di grandi zainate di materiali e, dulcis in fundo, di un pesantissimo trapano a benzina regalatoci da Ivan il padrone dell'albergo Edelweiss di Ponte, unico personaggio del posto a darci una mano; rodersi il fegato perché gli amici del Rifugio Myriam, i più

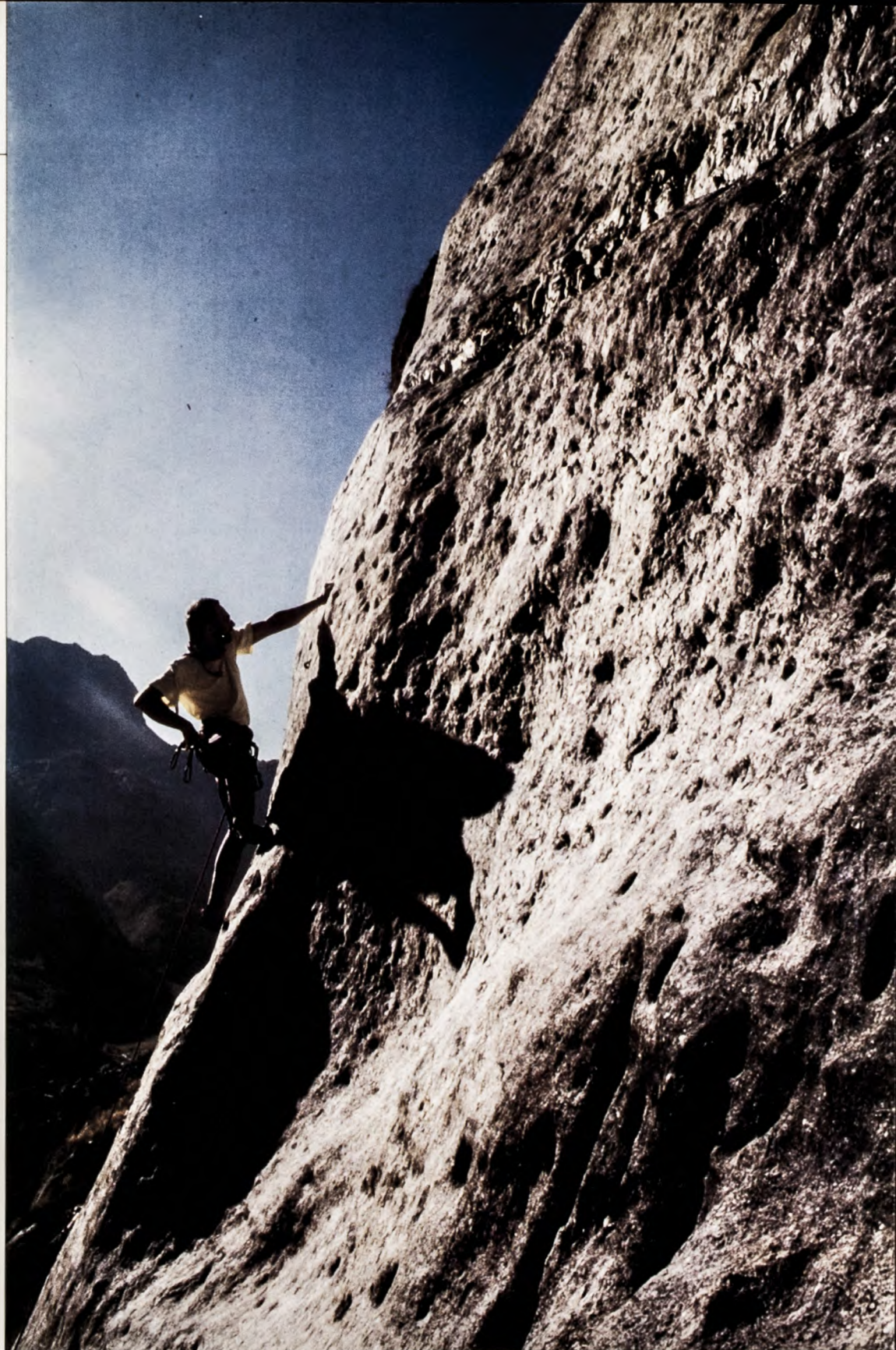
probabili beneficiari dell'immenso lavoro, si rivelavano alquanto bisognosi dei nostri soldi, che da buoni clienti non mancavamo mai di sborsare.

La valle però è molto bella e creare nuove vie su una roccia così riccamente lavorata dà troppa soddisfazione: quando salendo sbuchi con lo sguardo sul pianoro delle pareti, tutte le problematiche annesse all'impresa passano in secondo piano. Butti per terra lo zaino, accendi il motore ed inizi a bucare.

Chiodare, chiodare, chiodare, peggio di una droga. Fai un tiro, ne vedi un'altro più bello, ti lanci e scopri che ce ne stanno due; altra sosta. Alzi gli occhi e i secondi tiri che sembravano impossibili diventano forse arrampicabili e poi... ma certo! i più belli della valle! Chissà come abbiamo fatto a non accorgercene prima. Torni verso il rifugio col trapano bollente in spalla. Soddisfatto. Forse domani finiamo. Ti giri a guardare la luce del tramonto che brilla sugli spit, e... individui un altro settore. Sai già che ti assorbirà completamente le energie dei prossimi giorni, perché sarà di sicuro il più bello che tu abbia mai chiodato.

Passano i giorni, le punte al vidiam mangiate dal granito si accumulano e la falesia d'alta quota inizia a prender forma: decine e decine di monotiri, bitiri, ed un settore di vie lunghe proprio di fronte a una cascata. Il tutto facilmente raggiungibile tra prati, fiori, mirtilli e qualche larice solitario. Non abbiamo certo terminato il nostro folle lavoro (la pazzia ormai ci ha travolto in modo incurabile) ma dividiamo volentieri con voi il mistero dei profumi mangerecci trasportati dal Favonio della sera e i mille altri segreti di questo luogo che per anni abbiamo gelosamente custodito... sarà poi vero che "Myriam si sveglia a mezzanotte"?

Roberto Capucciati



**testi e foto di Roberto Capucciati
Eugenio Pesci, Bruno Quaresima**

Mirtillomania

**ovvero... arrampicare tra i mirtilli
al sole della Val Vannino**

Chissà perché mai, qualcuno vorrebbe avere una valle tutta per sé, quasi un'oasi vitale in cui le leggi del quotidiano svaniscono in una bolla di sapone, e il tempo muta direzione annullando ogni ora fissata e ogni obbligata successione di eventi.

In fondo è stata una remota evocazione di una differente vita a spingermi per anni verso queste rocce e ad esprimere tutte le possibili energie per renderle accessibili a chi arrampica.

Vi sono oggi tecnocrati bene organizzati che riescono a costruire falesie di mille vie in poco tempo, senza particolari manifestazioni di fatica, quasi tutto ciò fosse un evento normale.

Qui invece è stato tutto molto lento spesso quasi impossibile e dopo non molto tempo ogni itinerario chiodato sembrava l'ultimo.

Qui invece è stato tutto molto lento spesso quasi impossibile e dopo non molto tempo ogni itinerario chiodato sembrava l'ultimo.

Al Castello si arrampica a 2000 metri.



La bellissima placca di "Myriam si sveglia a mezzanotte", 6c molto tecnico.

Eppure, anche se abbiamo usato 2000 spit in questa pietra di durezza terribile, io in questa valle non ho mai percepito quel senso di plastificazione che mi coglie spesso sotto altre falesie alla moda. Ma forse, questa di una "valle perduta" è un'illusione personale, destinata al limite invalicabile dell'incomunicabilità, e chi verrà in questo luogo lievemente remoto forse lo vivrà di fretta, concentrato solo sulla catena

della via più difficile, e ben presto ritornerà verso casa con la mente già rapita da altri e più meccanici problemi.

In fondo ad ogni valle perduta, che esista o meno, c'è un desiderio da realizzare. Che sia un'illusione - e che si arrampichi per non dirlo - oppure che sia una verità - e che si arrampichi per crederci - l'importante è realizzarla.

Eugenio Pesci

Dove finisce il bosco e i prati ancora si ricordano la neve dell'inverno e vivono la loro breve libertà vestendosi col rosso dei rododendri e col nero dei mirtilli, esiste un posto, un puntino sulla carta geografica così piccolo ma così grande che si chiama Val Vannino.

Non è vicino a grandi città, e neanche a grossi centri di villeggiatura pieni di shopping, discoteche e smog importato. Non ha grandi pareti, luoghi mitici dove si è scritta la storia dell'alpinismo e per arrampicare sulle sue rocce non bisogna fare code. È defilato, un po' scomodo, poco frequentato.

Non è calcare ma granito; avaro di appigli ma generoso con chi lo comprende. Non ha strapiombi ma placche. Non è statico (tenersi) ma dinamico (muoversi).

Non è... insomma è fantastico, quello che abbiamo sempre desiderato! Si assicura il compagno mangiando mirtilli, si fa il bagno nel fiume, si scala fino a notte e ci si riposa

sdraiati nei prati guardando i ghiacciai. Per superare le sue lisce placche di gneiss granitoide non è necessaria la forza bruta dei nostri Big Jim nostrani cresciuti alla scuola della "qualità totale" dei muscoli. Ci vuole saggezza, comprensione, equilibrio, equidistanza. Ricerca del movimento, ma quello giusto, se no si cade. L'avventura ovvero il rischio ovvero il coraggio ovvero l'incoscienza ovvero la paura del volo è ridotta ai minimi consentiti. L'unico coraggio che ci vuole è quello intellettuale per capire cosa si sta facendo e dove si sta andando, per poter progredire passo dopo passo, appoggio dopo appoggio, svaso dopo svaso, cristallo dopo cristallo.

Certo, qualche difetto ce l'ha questo posto.

Per esempio bisogna camminare un'ora e mezza per arrivarci, è difficile portarsi tutto il guardaroba da casa, c'è un gran silenzio e alla sera fa freddo; ma si sa, non tutto è perfetto.

Bruno Quaresima



Colori d'autunno salendo alle pareti.

Arrampicata d'aderenza al Castello.



Le strutture

**ITIRI PIU' BELLI SONO
CONTRASSEGNA TI DA UN
ASTERISCO ***

La lunghezza dei tiri è per tutti sui 20/25 m

ROCCIODROMO

- 1 Spigolo Pic 6b
- 2 Visitors 1 7a+ *
- 3 Visitors 2 7c *
- 4 Strangers in the valley 8a *
- 5 Fessura dell'ipotenusa 6c *
- 6 Variante acuta 6c+
- 7 Volare per credere 7a+ *
- 8 La camera chiara 6a+ *
- 9 Betula arnica 5c
- 10 Scacco matto 6a
- 11 Occhi dolci per Susita 5+
- 12 Uccelli di rovo 6b+
- 13 La volpe e l'uva 6b+
- 14 I sogni di Van Gogh 6a
- 15 La danza di Shiva 6c *
- 16 Beato tra le donne NL
- 17 Miryam si sveglia a mezzanotte 6c *
- 18 Manda avanti il pitone 7a
- 19 Aristotele aveva ragione 6c
- 20 Ipse dixit 6c+
- 21 Il pensiero obeso 6c+
- 22 A pata verta 7b 15 m
- 23 L'insostenibile pesantezza degli arti 6c+
- 24 Il lilla che invoglia 7a *
- 25 C'è un topono nel mio letto 7a
- 26 Il lieto evento NL
- 27 La dolce attesa 6c *
- 28 Erika e Giulia 5+
- 29 Dinamite bla 5+
- 30 Gulp 5
- 31 Duplo 5+
- 32 Clipo 6a
- 33 La papera all'arancia 6b 2 tiri 50 m
- 34 Bassifondi 6b
- 35 Il pomocrate 6b

- 36 Il pomosofo 6c+ *
- 37 Astrolabio 6b+ *
- 38 La sacra pipa 6c+
- 39 Nautilus NL
- 40 Lady D. NL
- 41 Eleanor Rigby NL
- 42 Libera è bella NL
- 43 Il silenzio ha le mani aperte NL
- 44 Mirtillomagia 7a
- 45 Processo per eresia 7a+ *
- 46 Zagor racconta NL

IL CASTELLO

Tiri da 25 m; le difficoltà sono indicate tiro per tiro.

- 1 Dai strappa un codino: 6b, 6b. Placca tecnica. Diedro.
- 2 Monsieur Jambon *: 6c, 6c. Aderenza.
- 3 Le avventure di toponaso: 7c, 6c. Passo di dita. Aderenza.
- 4 Climbing in the rain *: 6c, 6a+. Passi di dita. Aderenza e fessurina.
- 5 Cyberock *: 7a+, 5c. Muro su svasi. Fessura.
- 6 La macchina della realtà *: 6b, 6a+, 6b+. Placca, singolo su lama. Aderenza. Tetto.

- 7 Oltre il muro: 6c, 6a. Placca. Aderenza.
- 8 L'ultimo dei mirtilli: 6b, 6a. Placca. Diedrino.
- 9 Formazza blues: 6a+, 6c. Aderenza. Strapiombo.
- 10 Cenerentola: 7b. Forza.
- 11 America amara: 6c. Fessura obliqua.
- 12 Macchia nera: 6b, 7a. Placche tecniche. Muro di dita.
- 13 Nello stile delle farfalle *: 6c, 6a. Placche e diedrini. Fessura.
- 14 Var. dell'elefante: 7a+. Muro di dita.
- 15 Tragico carnevale: 6c, 5. Fessurine. Placchetta.

PARETE DELLE FARFALLE

- 1 Alpha Centauri: 7a, 5+/A0, 6a, 6c, 6b+, 5+, 6a+.
- 2 Il domani sconosciuto (25 m): 6b+.
- 3 Nei Sogni: 6b, 5+, 6b, 6a, 5+.
- 4 Il segreto di Alfalfa, Dalla

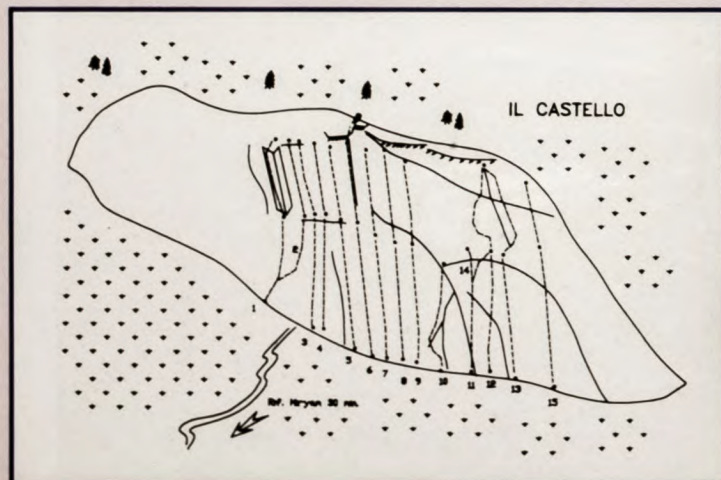
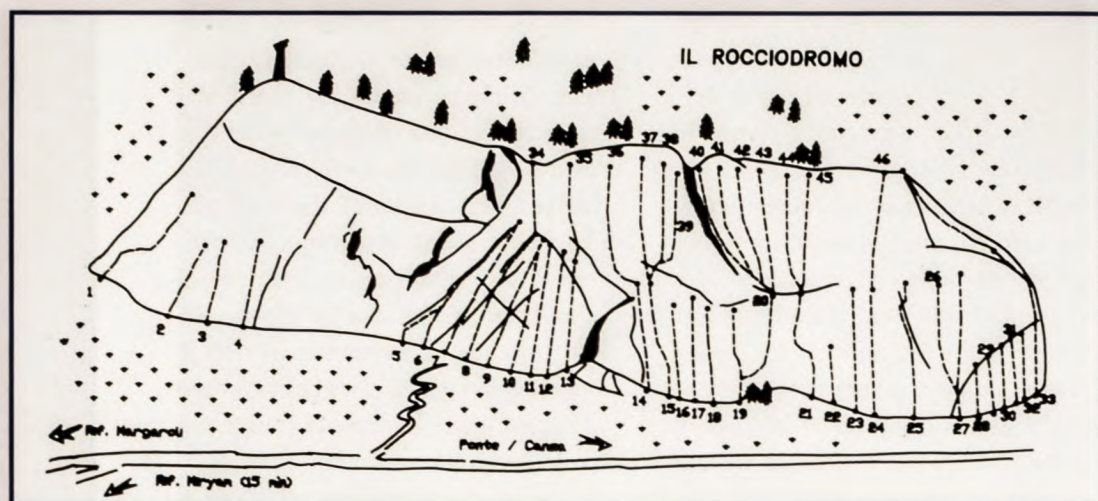
- cengia: 6c+, 6c, 6b+.
- 5 La luce del buio: 6b, 6c/A0, 6c, 6c, 5+.
- 6 Memorie di un albero, Dalla cengia: 4, 6a/1pa, 6c.
- 7 Nero a metà: 6a+, 6c+, 6b+, 6b, 4, 5+, 6b.
- 8 Dalla terra alla luna: 6c, 6b+, 6c, 6a.
- 9 La gaia scienza: 6c, 6a+, 6b, 5+.
- 10 Acido galattico: 7a+.
- 11 Bombardano Paklenica (25 m): 6c.
- 12 La bambola di gomma (25 m): 7a.
- 13 Ragazzo dell'Europa (25 m): 6b.
- 14 Sulle orme di Titan: 5+, 6c, 6a, 6a, 6a.
- 15 Innominata (25 m): 6a+.

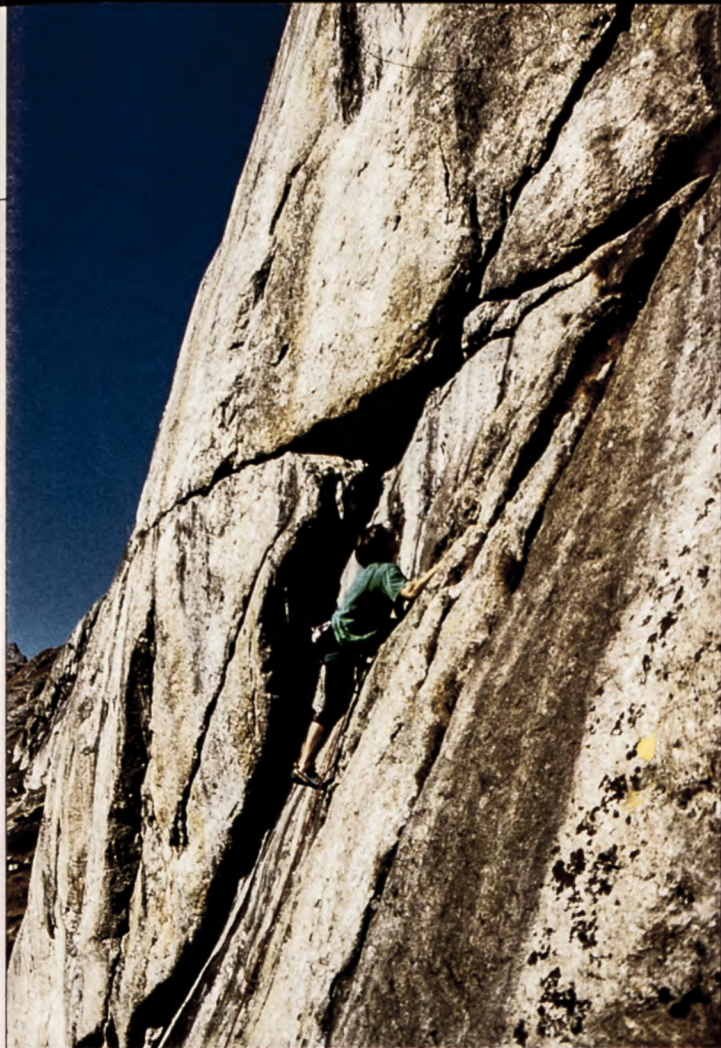
SASSO DEL RIFUGIO

(Sasso scuola)
12 vie dal 4+ al 6b.

BOULDERING AREA

10 sassi attrezzati a spit con passaggi fino al 7a.





Rocciodromo, "La camera chiara", 6a+.

Notizie utili

Ci sono volute 6 estati di lavoro per attrezzare in modo completo e sicuro questo luogo che si pone tra i più vasti e variegati nel panorama delle falesie in quota

e su granito oggi in Italia.

La scoperta, la chiodatura e la valorizzazione di queste pareti sono totalmente dovute all'opera disinteressata ed entusiastica di Eugenio Pesci "Fish", Bruno

Val Vannino: la mappa delle strutture.



Quaresima "Zagor", Roberto Capucciati e Daniele Piazza che hanno per buona parte anche finanziato il progetto.

ACCESSO

La Val Vannino è una laterale della più conosciuta Val Formazza. Vi si accede da Domodossola con la statale Antigorio/Formazza fino alla frazione Canza circa 2 km dopo il capoluogo Ponte Formazza.

Da qui seguire i cartelli per il Rif. Margaroli al lago Vannino. Con un bel sentiero che si snoda nel bosco in circa 1h si giunge dapprima in località Sagersboden stazione di arrivo di una seggiovia che arriva da Valdo

attualmente non in funzione (apertura prevista fine '95) e quindi con altri 20 min circa sotto le prime pareti.

Attualmente esistono tre settori attrezzati. Il Rocciodromo evidente roccione alto 50 m che si incontra sulla destra seguendo il sentiero sopra descritto, poco prima del bivio per il Rif. Myriam. Il Castello posto sopra il Rocciodromo che si raggiunge in 10 min per tracce seguendo delle croci rosse. Infine la Parete delle Farfalle, struttura alta 250 m ben visibile proseguendo oltre il bivio per il Myriam sulla destra e che si raggiunge in circa 10 min per prati.

PUNTI D'APPOGGIO

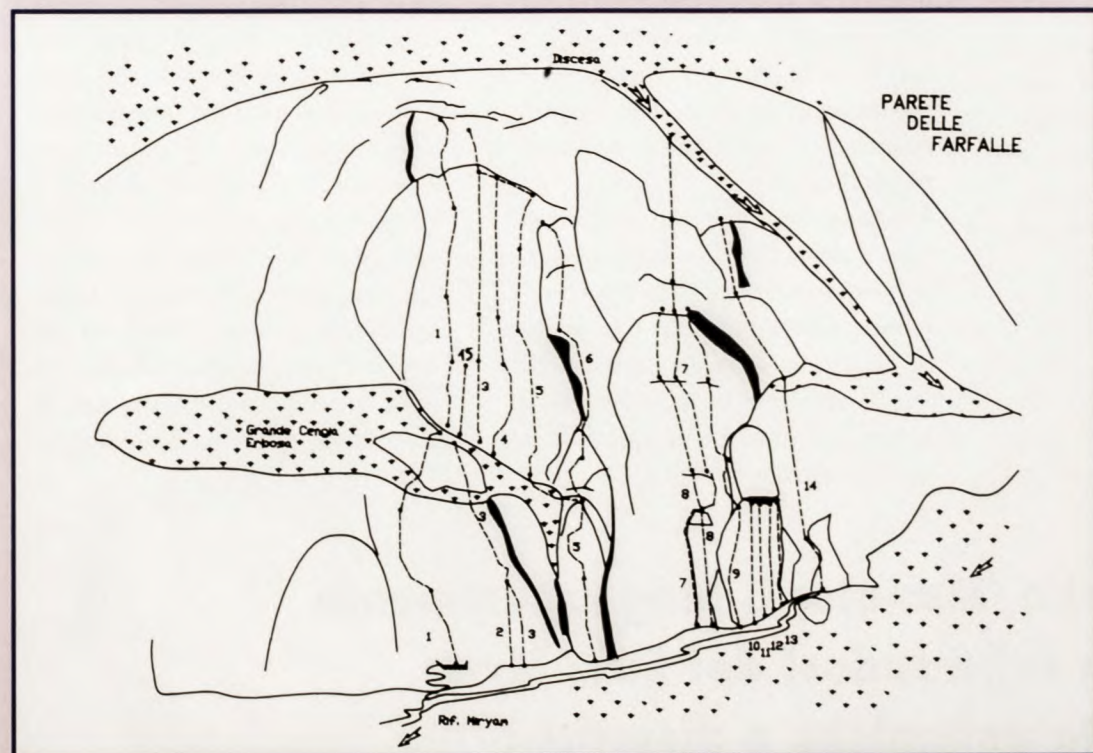
Il più comodo è il Rifugio Myriam, privato, aperto da giugno a settembre che offre un ottimo servizio e dove si possono trovare informazioni sulle vie d'arrampicata. Più avanti circa 40 min a piedi c'è il Rif. Margaroli al lago Vannino del CAI sez. Domodossola. È un bel Rifugio con servizio d'alberghetto aperto da luglio a settembre.

METEO

Ambiente alpino, le vie sono a 2000/3000 metri. L'esposizione è SUD. Il periodo migliore è naturalmente l'estate ma anche ad inizio e fine stagione è possibile arrampicare con giornate però soleggiate.

DISCESE

Da tutte le vie lunghe si può scendere in doppia. Sono però necessarie due corde da 50 m.



L'ultima pozione del Mago

*Il Mago
in arrampicata
su Nurajev
(f. W. Bellotto).*

di Igor Cannonieri e Roberto Scanduzzi



MEMORIA

Tra i lettori della Rivista qualcuno certo si ricorderà l'intervista a Manolo apparsa sul n° 3/1993 e il riserbo che il Mago ci aveva chiesto di mantenere circa le sue prossime "alchimie". Sono passati due anni, l'ultima "pozione" è sotto gli occhi di tutti: anche se pochi sembrano disposti a tollerarne tutti gli ingredienti, e ancor meno potranno berla, è pur vero che ormai sono svaporati i fumi dei primi bollori e appare ragionevole analizzarla con serenità.

I fatti

Il 21.9.93 Manolo ha liberato la via "Nurajev" sulla parete sud-est del Sass Maor avendola precedentemente chiodata dall'alto. L'itinerario, che oppone difficoltà sino all'8a, è stato superato in rot-punkt al 1° tentativo. Ne sono seguite delle polemiche e l'unico a starsene in silenzio è stato proprio lui, il Mago, che solo adesso ha deciso di dire la sua; noi abbiamo raccolto la sua storia.

La storia del Mago

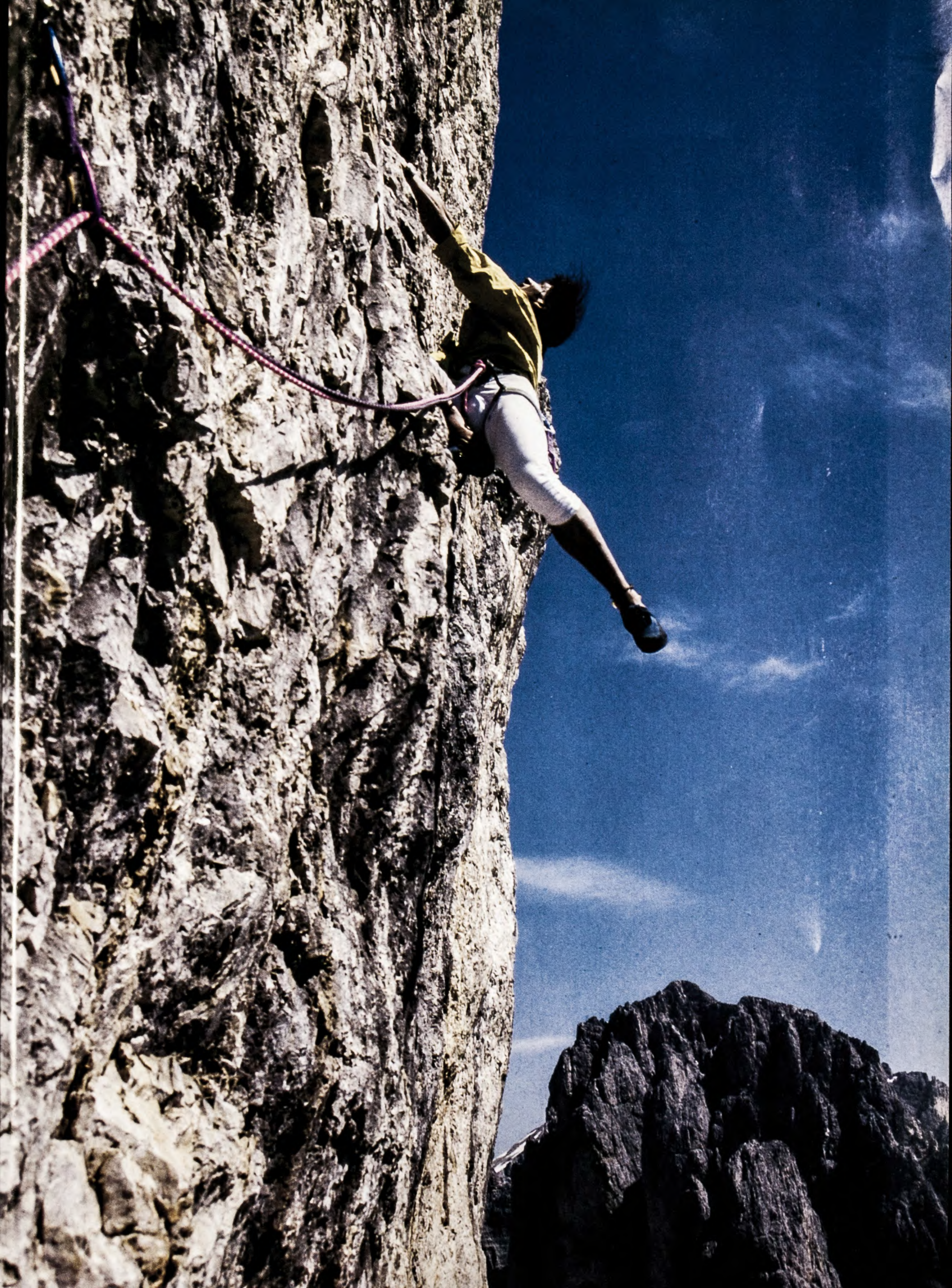
Da anni volevo quella parete e per tanti motivi non c'ero mai andato. Quando tutto era a posto – il tempo,

l'allenamento, ecc. – non trovavo nessuno che mi seguisse. Avevo pensato di andarci da solo, ma ho valutato che fosse troppo complicato e troppo rischioso e che forse avrei fatto peggio, avrei dovuto ferire ancor di più la parete. So bene che si può ricorrere ai cliff e non lasciare neanche un segno, ma a me piace provarci con le mani.

Insomma, tra tutti questi pensieri si faceva strada l'idea di usare gli spit, ero perfettamente conscio che ne sarebbero nate discussioni? Che sarebbe scattata la scintilla e tutti quelli che da cent'anni fanno polemiche e tavole rotonde sulla chiodatura avrebbero avuto da ridire.

Stranamente questo pensiero non mi disturbava: so che quelli pronti a criticarmi sono poi gli stessi che non si accorgono che gli spit ci sono ormai sulle vie di III° e IV°, che in Marmolada sul Pesce non c'è niente ma a quattro metri gli spit sono uno dietro l'altro, che tutta la loro intransigenza sbandierata in nome della natura non è poi così vigile quando si tratta di rifugi, ferrate o delle falesie di fondo valle in cui si fa di tutto senza il benché minimo scrupolo: non è natura quella? No, la prospettiva di far parlare (e chissà, riflettere) non mi ha tolto determinazione e alla fine mi sono deciso a fare un'ispezione dall'alto.

Maurizio Zanolla/Manolo, il Mago, commenta la sua impresa sulla sudest del Sass Maor che ha suscitato polemiche e dissensi





Movimenti su Nurajev.
SOTTO: "The dream is free" 8b+,
in Val Noana (f. W. Bellotto).



Mentre mi calavo – e lì anche calarsi fa un certo che, insomma, ti viene da guardare se il nodo l'hai fatto giusto – mentre mi calavo, dicevo, si sono rotti i cliff e ho cominciato a girare come una giostra. A quel punto ho dovuto mettere dentro qualcosa e ho attrezzato le prime due soste. Il resto è venuto da sé. Ne è uscita una via sportiva, credo molto bella, a 1000 metri da terra, in un ambiente splendido, sicura, non esasperata: una via per divertirsi che ha le qualità per diventare una classica in Dolomiti. Tutto qua, non c'è di più! Mi si vuol dire che non è alpinismo? Sono d'accordo! L'alpinismo è dal basso andare su. Ma la via l'ho fatta per me e per chi vuole ripeterla, non certo per imprimere una pagina di storia o per scrivere i dettami di un nuovo stile. E poi l'ho già detto – anche da queste pagine – non riconosco a nessuno, tanto meno a me stesso, il diritto di dettare legge. La montagna è anche e soprattutto esercizio di libertà e fintanto che non si intacca quella degli altri io credo che ognuno abbia diritto di fare ciò che vuole.

Il 21 settembre sul Sass Maor non è successo niente d'importante, Alpi-

nismo è salire dal basso, Nurajev è soltanto qualcosa di diverso, quel che più conta di quel giorno è che si stava consumando già un'altra volta l'inizio d'autunno.

La cornice dei semplici

"Io appartenevo a quelli che con le loro opinioni cercavano di far valere idee nuove, di persuadere la gente, di tirare fuori dalle discussioni delle conclusioni e soluzioni concrete. Con il passare del tempo il mio rapporto con le polemiche è cambiato, è cambiata la mia stima di alcuni valori di vita. Più che battersi per la propria ragione anche se logica e sostenuta con argomenti perfetti, io trovo importante sapere capire gli altri, essere tolleranti e nella pratica alpinistica rispettare la libertà di decisione. (...) lo scopo di ogni discussione non sta nel trovare le soluzioni definitive, ma nell'influenza reciproca, cercando liberamente le proprie conclusioni. Quindi nemmeno la mia meditazione pretende di dire un'unica verità ma sarò contento se qualcuno vi dedicherà un pensiero e se questa aiuterà ad avvicinare diversi modi di vedere. Per poter, anche con opinioni diverse, incontrarci sulle montagne sempre come amici". Sono parole dell'amico Igor Koller (1) che condividiamo profondamente e che abbiamo voluto far nostre, riproponendole come cornice del racconto di Manolo, affinché la nostra evidente neutralità di semplici compilatori non serva soltanto a sottrarci ad eventuali etichettature ("difensori di Manolo", piuttosto che "denigratori degli spit", o che altro) ma possa essere un modo semplice di invitare al dialogo, superando le polemiche, lungo un cammino dove le differenze non siano dissidio, le diversità conflitto.

Igor Cannonieri
Roberto Scandiuzzi

(1) "Meditazione sull'uso degli spit e su tante altre cose" Annuario del CAAl 1992

*Sass Mass, parete sudest:
Manolo in arrampicata
sulla via "Nurajev".*



Quanto dura una corda d'alpinismo?

di Pierangelo Bellotti

Quanto tempo o quanti metri?

Quanto dura una corda d'alpinismo? Quante salite posso effettuarci prima di cambiarla?

Non è facile dare una risposta definitiva e semplice a queste domande, tuttavia cercherò di raccontare quello che oggi è noto, quello che stiamo cercando di scoprire e anche quello che non scopriremo mai, ovvero la formula magica valida per ogni corda. Perché è chiaro che ogni corda ha una vita del tutto differente.

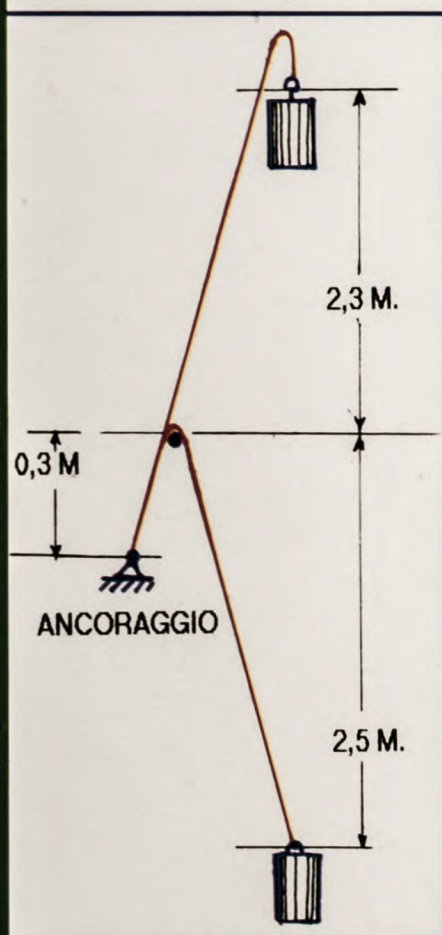


FIG. 1:
La prova di caduta.

Alcune vengono usate solo in falesia con pochi voli, altre con moltissimi voli, altre vengono usate in montagne di calcare, altre prevalentemente su granito oppure su ghiacciai, oppure in combinazioni varie.

C'è chi usa scendere in doppia lentamente, chi si tuffa velocissimo, insomma ogni corda è trattata in modo diverso.

Si diceva che il tempo e la luce avessero una grande importanza.

Per fortuna questo è praticamente non vero.

Infatti gli additivi aggiunti al nylon assicurano una sufficiente protezione contro i raggi ultravioletti, per cui le corde si rovinano prima a causa dell'uso.

Le corde sono rovinate dalle sollecitazioni meccaniche, dallo sfregamento sulla roccia e sui moschettoni e dalla polvere che le impregna.

Contano i metri di arrampicata e non il tempo.

Come è fatta una corda

Per capire quando una corda non è più usabile con sicurezza è opportuno richiamarne brevemente le caratteristiche meccaniche.

Una corda d'alpinismo deve soprattutto essere elastica in modo da attenuare lo strappo che l'alpinista riceve al termine di una caduta.

L'U.I.A.A. impone una prova atta ad assicurarsi che la forza di arresto trasmessa da una corda debba essere inferiore ai 1200 DaN (circa 1200 kg peso).

La prova consiste nel far cadere un grave di 80 kg appeso

ad uno spezzone di corda lungo 2,5 m (vedi fig. 1).

Il grave viene posto 2,3 m sopra il punto di ancoraggio della corda e cade quindi per 4,8 metri.

Alla prima caduta la forza di arresto deve essere inferiore ai 1200 DaN.

Successivamente la corda deve essere in grado di resistere ad altre quattro cadute di questo tipo senza rompersi, anche se sono ammesse forze di arresto più alte.

In totale deve resistere a cinque cadute.

In genere le corde resistono a più di 5 cadute (anche 10) ed al primo strappo danno valori più bassi (meno di 1000 DaN), ovvero sono un po' più elastiche e un po' più durature.

Inoltre una corda d'alpinismo deve essere sufficientemente resistente alla rottura statica e, anche se nessuna prescrizione è dettata in materia, in genere hanno resistenze superiori ai 2400 DaN.

Quando e perché muore una corda

Perché muore una corda?

Perché le trazioni ed i piegamenti determinano piccole lesioni nell'anima, lo sfregamento sulla roccia e sui moschettoni "consuma" la camicia, la polvere che impregna le fibre ne riduce la resistenza.

La corda, ai fini dell'alpinista, deve essere dichiarata morta quando le prestazioni sono "troppo" sotto ai valori iniziali, ovvero quando si verifica almeno una delle seguenti condizioni:

- la corda ha una forza di arresto iniziale significativamente superiore ai 1200

DaN.

- sopporta un numero di strappi molto minore di 5 (diciamo 3).
- ha una resistenza a rottura significativamente minore di quella usuale (diciamo meno di 2000 DaN).

Le prove di Pit Schubert

Pit Schubert e Helmut Magdefrau, del Club Alpino Tedesco (DAV), hanno effettuato un bel numero di prove su corde utilizzate in arrampicate varie.

Le prove consistevano nel sottoporre le corde a cadute sostanzialmente analoghe a quelle prescritte dall'U.I.A.A. I risultati sono riportati da Pit Schubert in termini di percentuale, ovvero una corda che inizialmente sopportava 10 cadute se, dopo l'uso in arrampicata ne sopporta 6 vale il 60%. La fig. 2 mostra i risultati ottenuti, tra questi ho riportato anche i nostri, dei quali vi parlerò più avanti.

Si può osservare che dopo circa 10.000 m di arrampicata buona parte del test indica valori inferiori al 30% del valore iniziale.

Ovvero corde che da nuove supportavano 7-9 strappi dopo 10.000 m di uso risultano sopportare 2 o 3 voli (l'U.I.A.A. ne prescrive 5).

Come rovinare una corda in breve

La Commissione Materiali e Tecniche del Club Alpino Italiano ha deciso di farsi un'opinione propria sull'argomento.

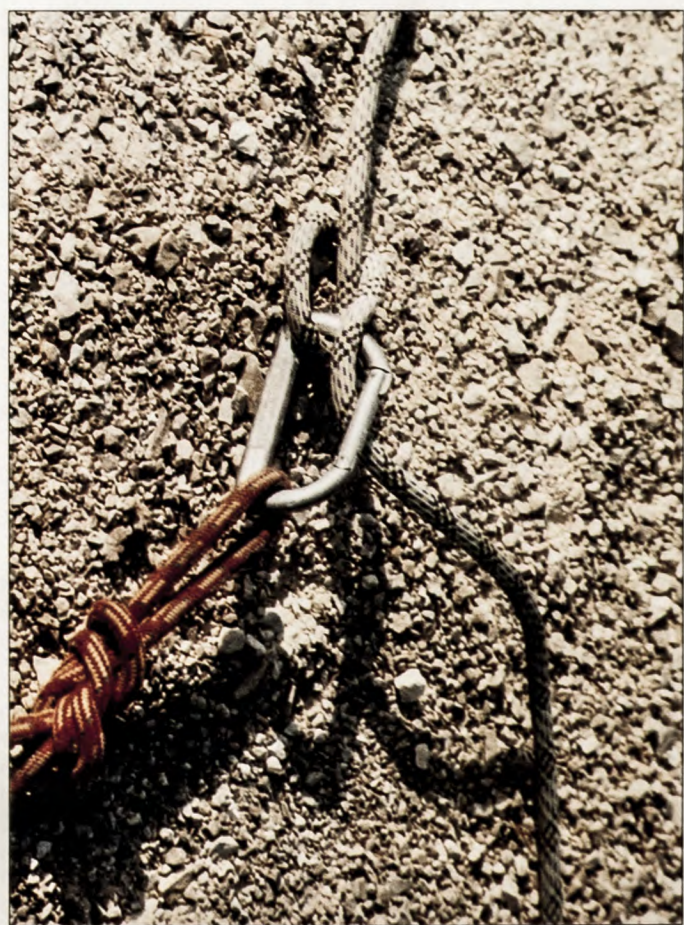


A FIANCO:

*Prova di rovinamento
ancoraggio sull'automobile.*

FOTO SOTTO:

*Prova di rovinamento
mezzo barcaiolo sulla corda.*



A me è stato affidato un compito particolare: rovinare in breve qualche corda per effettuare un "test pilota" che consentisse di indirizzare al meglio la ricerca sistematica.

Avrei volentieri fatto 10.000 m di arrampicata, ma non ci sarei riuscito tanto presto per cui sono ricorso alla mia automobile.

Come?

Su un ampio piazzale sterrato ho legato una corda a due alberi, ci ho montato un mezzo barcaiolo, ho attaccato il mezzo barcaiolo al gancio di rimorchio e ho cominciato a fare su e giù con l'automobile.

Su una corda sono passato 125 volte, che è come dire 125 tiri da 40 m per complessivi 5.000 m di arrampicata, e su un'altra 250 volte per complessivi 10.000 m.

Al termine delle prove sono riuscito a bruciare una frizione, a farmi dare del matto da un gruppetto di curiosi ed a rovinare sul serio due bellissime corde nuove in solo poche ore.

Le prove statiche

Tagliati alcuni campioni di corda nuova e di corda rovinata, mi sono recato a Costacciaro, ove presso il Centro Nazionale Speleologico è disponibile un laboratorio particolarmente attrezzato.

Sotto la regia di Francesco Salvatori, direttore del Centro, abbiamo eseguito una

serie di prove di rottura statica ed alcune prove di trazione lenta, atte a tracciare un diagramma Forza/Deformazione. I risultati sono riportati sui diagrammi di fig. 3 e di fig. 4. Cosa ci insegnano?

Direi due cose abbastanza importanti.

Il primo diagramma mostra che il carico di rottura di una corda diminuisce sensibilmente con l'usura, infatti, considerando i valori medi risulta che, più o meno, le corde perdono il 20% della loro resistenza dopo dieci chilometri di uso.

Il 20% è già molto perché in caso di una caduta grave (ovvero nel caso in cui non si riesca in alcun modo ad attenuarla in modo dinamico, perché la corda è ostacolata da attriti o è bloccata per qualche motivo) lo strappo è dell'ordine di grandezza dei 1000 DaN.

Poiché i nodi e gli spigoli arrivano anche a dimezzare i valori della resistenza di una corda, è bene che una corda assicuri sempre almeno un 2000 DaN.

Le prove dimostrano che dopo 10.000 m questo valore non è più garantito.

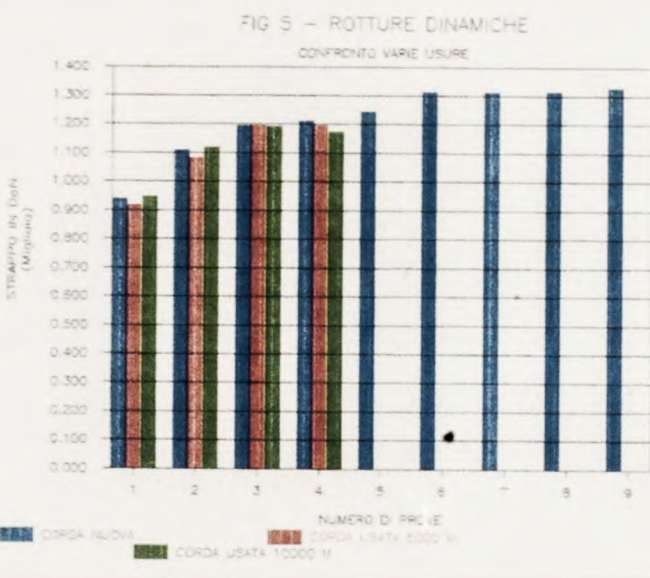
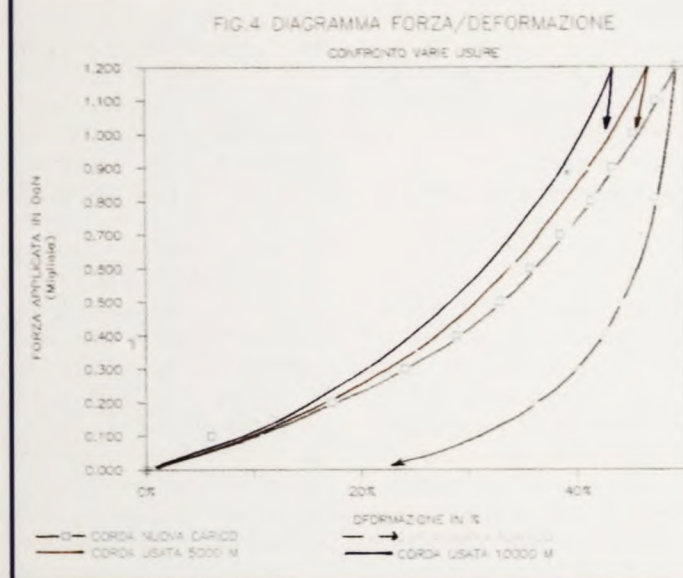
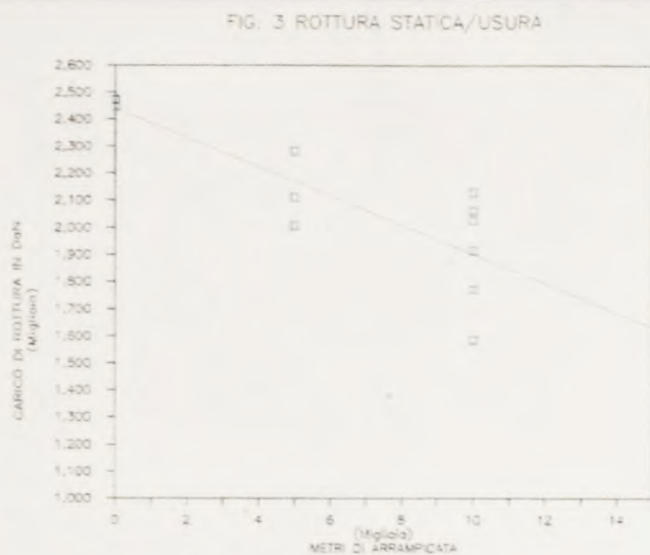
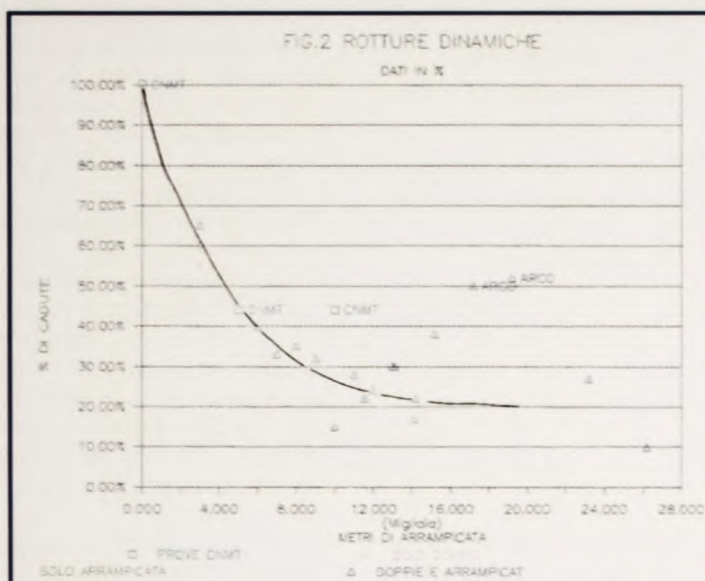
Il secondo diagramma, relativo alle prove di allungamento, mostra che il comportamento delle corde usate è abbastanza simile a quello di una corda nuova.

Ciò significa che la capacità di attutire una caduta assorbendo energia in modo elastico non appare sostanzialmente compromessa dall'usura.

Questo risultato non è però del tutto consolante, se letto alla luce delle prove dinamiche di cui sto per parlare.

Le prove dinamiche

Le prove dinamiche, effettuate a Padova presso il laboratorio di Scienza delle Costruzioni della facoltà d'Ingegneria, secondo le modalità prescritte dalle norme



U.I.A.A., hanno dimostrato che corde nuove e corde usate assorbono la caduta con lo stesso valore di strappo (920 DaN).

L'analogia si conferma fino alla quarta caduta, poi le corde usate si rompono mentre la corda nuova resiste per ben 9 cadute.

I risultati sono mostrati in fig. 5.

Le Norme U.I.A.A. prescrivono un minimo di 5 cadute, per cui le corde usurate avrebbero offerto prestazioni pari all'80% del minimo prescritto, e pari al 44% di quella nuova.

Questo risultato è sostanzialmente in linea con quelli ottenuti da Pit Schubert (vedi fig. 2).

Conclusioni

L'usura riduce sensibilmente la resistenza statica della corda rendendola più vulnerabile e quindi di più facile rottura. Non riduce le caratteristiche elastiche d'interesse.

Il limite d'impiego dipende molto dalle modalità d'uso e non può essere fissato con precisione.

Le prove effettuate dal DAV e da noi suggeriscono di considerare i 10 km di arrampicata come valore limite di riferimento.

Dopo 10 km appare raccomandabile cambiare corda, ma... se sapete di avere particolare non aspettate il decimo chilometro perché potrebbe essere troppo tardi.

Programmi

Il lettore si sarà reso conto che ho lavorato più da alpinista che da scienziato (che peraltro non sono), però la Commissione Materiali e Tecniche ha già in cantiere una ricerca seria che consentirà di offrire agli alpinisti informazioni sempre più precise sui meccanismi di usura e sui comportamenti delle corde usurate.

A Padova, presso la torre sperimentale, Zella e Casavola hanno costruito una macchina che usura e sporca le corde in maniera automatica e ripetibile.

Lo sporcamento potrà essere effettuato con polveri di calcare o di granito selezionato. Ovviamente con granulometria controllata all'origine.

Presto le mie prove di "rovinamento" mediante traino di automobile passeranno alla preistoria.

Nel frattempo auguro ai miei lettori di percorrere molte decine di chilometri di arrampicata e di poter quindi cambiare molte corde.

Buone arrampicate a tutti!

Pierangelo Bellotti

(C.A.A.I. - Vice Presidente della Commissione Materiali e Tecniche del C.A.I.)

P.S. Ringrazio il mio amico Paolo Zitti (detto "Picchio") per avermi aiutato nelle prove di "rovinamento". Ringrazio Francesco Salvatori del C.N.S. per la preziosa collaborazione, nonché Gigi Signoretti e Carlo Zanantoni per i molti consigli che mi hanno offerto.

MICO BRAIN SOCKS.

Per esaltare i benefici di traspirabilità.



Progetto grafico AAA Milano sett. '94 - Realizzato da PIU' BU Poggio (MI)

La nuova linea di calze tecniche MICO®, dalle caratteristiche ineguagliabili, è nata per esaltare i benefici di traspirabilità delle calzature in GORE-TEX®.

Le calze della linea MICO BRAIN SOCKS® vengono realizzate con fibre particolari che favoriscono in maniera considerevole il processo di traspirazione e l'evaporazione del sudore che si forma all'interno della calzatura durante l'attività fisica, proteggendo inoltre il piede da abrasioni e vesciche con una struttura differenziata per i punti sottoposti a maggiore pressione. Quindi:

- ◆ favoriscono la dispersione del vapore acqueo prodotto dal piede durante l'attività fisica
 - ◆ asciugano rapidamente
 - ◆ assicurano comfort e protezione anche dopo molte ore di cammino.
- MICO® e GORE-TEX® insieme, per soddisfare i consumatori più esigenti e vincere le sfide più impegnative. Un progetto di collaborazione per un risultato vincente.
GORE-TEX® is a registered Trade Mark of W.L. Gore & Associates inc.



EXCLUSIVE

LOGICA. LE UNICHE CALZE

SINISTRO E DESTRO DIFFERENZIATE ERGONOMICAMENTE.®

PROFESSIONAL
TREKKING
USE



© PATENTED MODEL

LOGICA



SAPERSI MUOVERE.

CALZE GM SPORT S.r.l.
Via B. Todesca, 14 - 38014 Gardolo (TN)
Tel. 0461/990286-990113 - Fax 0461/960101

"EN SUEÑO"

di Andrea Sarchi, Lorenzo Nadali, Mauro Girardi

Il grande pilastro a sinistra del quale si sviluppa l'itinerario.



Fitz Roy Pilastro Nord Ovest

L'idea della salita nasce a Novembre quando A. Sarchi, L. Nadali e P. Dal Prà non riescono a portare a termine l'ambizioso progetto di salita della inviolata parete Ovest della Torre Egger affacciata sullo Hielo Continental. Nel '93 Andrea e Pietro avevano iniziato un tentativo sul pilastro Nord Ovest del Fitz Roy interrotto dopo 11 lunghezze per il costante maltempo. Si decide quindi di riprovare questa linea e a metà gennaio '95 dopo aver terminato un trekking con dei clienti Andrea e Lorenzo si uniscono a Mauro Girardi, alpinista di Mezzocorona (TN), e riprovano la salita.

Ecco la cronistoria:

Venerdì 20/1. Lorenzo e Andrea iniziano i carichi di materiale e viveri fino alla base della Super Canaletta che è l'unica via esistente in quel settore del Fitz.

Sabato 21/1. Lorenzo, Andrea e Mauro continuano i carichi alla base e montano una tendina che fungerà da campo base avanzato.

Domenica 22/1. Dopo una nottata infernale (vento e pioggia) concludiamo i carichi e saliamo 250 metri di parete lasciandoli attrezzati.

Lunedì 23/1. Risaliamo le corde carichi all'inverosimile e riusciamo a raggiungere e superare di due lunghezze il punto massimo raggiunto l'anno prima. Bivaccchiamo

sulla grande cengia. Tempo bello.

Martedì 24/1. Risaliamo i successivi 4 tiri e troviamo un buon posto da bivacco. Mauro rimane a sistemare la tendina e Lorenzo e Andrea attrezzano altri 350 metri che lasciano attrezzati. Bivacciamo nel posto sistemato da Mauro che soprannominiamo bivacco Mezzocorona. Tempo bello.

Mercoledì 25/1. Il tempo peggiora con vento fortissimo e decidiamo di recuperare le poche energie rimaste stando in tendina da parete.

Giovedì 26/1. Il tempo è di nuovo bello e partiamo prestissimo decisi a raggiungere la vetta entro la giornata. I tiri di corda si susseguono senza interruzioni. Nel tardo pomeriggio raggiungiamo la cresta Ovest percorsa dalla via della Super Canaleta. Dopo altri 8 tiri raggiungiamo l'intaglio che segna la fine delle difficoltà. Alle 20.15 siamo tutti e tre in vetta increduli del successo raggiunto. Dopo poco iniziamo la discesa al buio e dopo diverse calate assolutamente rischiose decidiamo di bivaccare e aspettare il giorno successivo.

Venerdì 27/1. Continuiamo le corde doppie e non riusciamo a toccare la neve della Canaleta prima che sia nuovamente notte fonda.

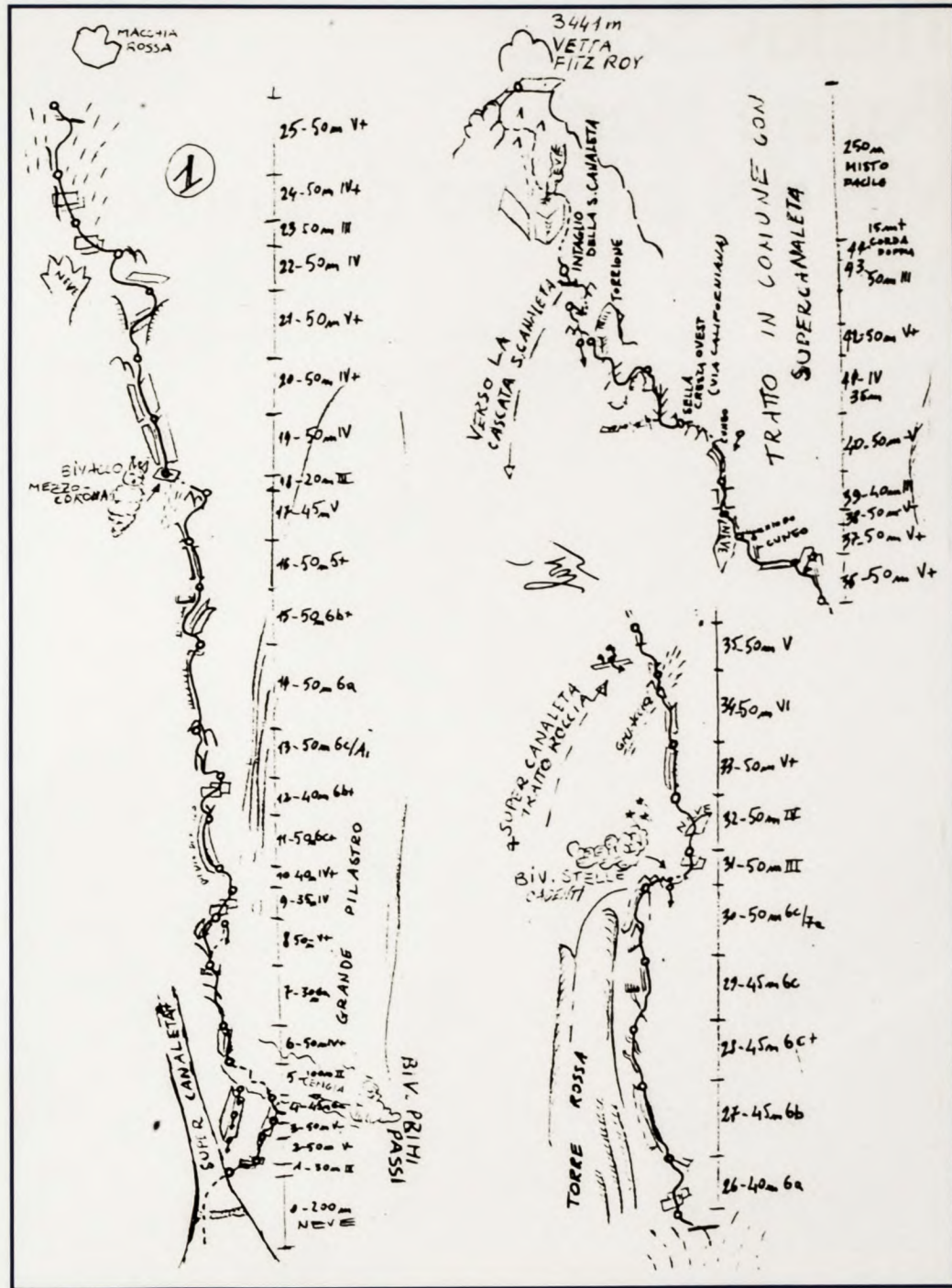
Sabato 28/1. Ritorno al campo base dove festeggiamo la riuscita.

Lunedì 30/1. Concludiamo i trasporti del materiale al Campo Base.

Dopo sei giornate in parete il risultato è una via di granito aperta in stile alpino con difficoltà sostenute ma sempre arrampicabili in libera.

L'arrampicata è entusiasmante e proteggibile quasi sempre con friends e nuts. Lo soste sono state attrezzate tutte con uno spit, come la discesa dallo stesso versante, lunga ma sicura.

I posti da bivacco utilizzati sono generalmente buoni. L'ambiente è assolutamente



A SINISTRA: prima parte della via a sinistra del gran pilastro.

A DESTRA: secondo e terzo parte, non visibile nella foto a fronte.

selvaggio e imponente e il senso di isolamento totale. A nostro avviso questa è una delle vie di roccia più interessanti di tutto il massiccio e sicuramente meriterebbe di diventare una tra le più percorse.

Mauro Girardi
Lorenzo Nadali
Andrea Sarchi

Fitz Roy 3441 m - Parete Nord Ovest "En Sueño"
20 gennaio - 30 gennaio 1995

Dislivello: 1500 metri circa.

Sviluppo: 2500 metri di cui 340 in comune con la Super Canaleta.

Difficoltà max: 6c/7a - A1.

Tutte le soste sono state attrezzate con spit.

Andrea Sarchi, Guida Alpina, Milano.

Lorenzo Nadali, Guida Alpina, Bologna.

Mauro Girardi, Mezzocorona (TN).

Thalay Sagar Parete Nord Via del pilastro di sinistra

di Giancarlo Ruffino

Un momento dell'ascensione; nelle foto a destra la parete nord della montagna.



Enrico Rosso, Gian Carlo Ruffino e Alessandro Vanetti, durante un tentativo di scalata al monte Thalay Sagar, nell'Himalaya del Garhwal (India) ne hanno salito in "stile alpino" per una nuova via lunga 1000 m circa, il pilastro di sinistra della parete nord.

Terminato il pilastro la via si è collegata, all'altezza della piramide sommitale, con quella Polacco-Norvegese del 1983. La scalata è stata interrotta circa 200 metri prima della cima per la grande pericolosità della progressione, l'impossibilità di assicurazione dovuta alle caratteristiche di estrema friabilità della roccia ed al peggioramento delle condizioni meteo.

La via, che percorre integralmente la struttura del pilastro, parte dal colle Nord-Est e termina all'altezza della via polacco-norvegese sul versante Nord-Est e di quella Unghe- rese sulla parete Nord, alla base della "Piramide Sommi- tale".

Il livello tecnico elevato (ED con passaggi di VII in roccia e 80° in ghiaccio), le caratteristiche della montagna (il Thalay Sagar è considerato una delle più difficili montagne himalayane) e lo stile di scalata adottato (alpino), ne fanno sicuramente una via di alto livello nel panorama alpini- stico himalayano.

L'ascensione iniziata il 18/6/94 è quindi terminata a quota 6700 m circa il 25/6/94 e, ai piedi della montagna e conseguentemente al campo base il 27/6/94.

Avendo solo 20 giorni a disposizione per la scalata, perciò la possibilità di effettuare un solo tentativo, dopo un periodo assai breve di acclimatazione e di impostazione della salita (circa 10 giorni), decidiamo di tentare la scalata in stile alpino. Questo tipo di progressione ci avrebbe permesso di sfruttare nella maniera più proficua i pochi giorni a nostra disposizione per la salita. Durante il periodo di acclima- tazione allestiamo un campo

base avanzato a quota 4800 m, alla base della seraccata che con un dislivello di 500 m conduce alla base della parete Nord. Più sopra, a quota 5300 m, alle pendici del versante Nord, depositiamo il materiale necessario per la salita.

Dopo due giorni di riposo al campo base, il giorno 17 giugno, raggiungiamo il campo base avanzato e di lì il giorno seguente, partiamo per l'ascesa con zaini da 25 kg. La notte del 18 bivacciamo alla base del couloir che, con una pendenza tra i 50° e i 55° e uno sviluppo di 400 metri, conduce al colle Nord-Est, base vera e propria del pilastro a quota 5700 m.

Il secondo giorno bivacciamo al colle, il terzo giorno iniziamo ad arrampicare sul pilastro, ma per un errore nelle manovre di corda la nostra piccola tenda da parete scivo-

la da uno zaino cadendo sul ghiacciaio sottostante.

Siamo quindi costretti a ridiscendere per recuperarla. Passiamo la terza e quarta notte nuovamente al colle.

Il quinto giorno ripartiamo e raggiungiamo quota 6300 m circa, dove durante una tempesta di neve approntiamo uno scomodo bivacco scavato nel ghiaccio.

La mattina del sesto giorno, con tempo incerto, continuiamo la salita raggiungendo così quota 6500 m dove organizziamo un nuovo più alto bivacco sul pilastro, quello da cui partire senza l'ingombro dei nostri pesanti zaini per la cima.

Anche il risveglio del 25/6 è caratterizzato dal cattivo tempo. La decisione di proseguire è travagliata, ma alla fine decidiamo di proseguire per la cima.



Seguono due lunghezze di corda che ci portano alla base della piramide nera sommitale. Altre due lunghezze di corda a obliquare verso destra conducono sotto gli ultimi 100 metri di difficoltà prima della facile calotta nevosa finale, siamo circa 200 metri sotto la cima. A questo punto la pericolosità della progressione, la precarietà della sicurezza dovuta alla qualità estremamente friabile della roccia e il nuovo peggioramento delle condizioni meteorologiche ci inducono a desistere e a ritornare al nostro bivacco.

Durante la notte si scatena un'ennesima tempesta di neve che mette in serio pericolo le nostre vite, accumulando una

quantità considerevole di neve in parete.

Una scarica di ghiaccio colpisce la tenda danneggiandola.

La mattina il maltempo ci concede una tregua permettendoci di tentare la discesa. La parete si presenta nuovamente cambiata, grandi accumuli di neve coprono le fessure rendendo estremamente complicata e pericolosa la manovra di discesa.

Nel pomeriggio raggiungiamo il colle sotto una nevicata, quindi scendiamo il couloir raggiungendo il ghiacciaio alla base della parete nord.

A notte fonda siamo al campo avanzato, è il 25 giugno 1994.

Giancarlo Ruffino
(Sezione di Varese)



Thalay Sagar (6950 m)

Situato alla testata dei ghiacciai Kedar e Kirti, nell'Himalaya del Garhwal, importante settore della catena himalayana che corrisponde all'attuale stato indiano dell'Uttar Pradesh, il Thalay Sagar è un gigantesco torrione granitico ed è senza dubbio la montagna più bella della zona.

Delle numerose spedizioni che si sono avvicinate sulla montagna dal 1979, anno in cui il Garhwal è stato riaperto, dopo 27 anni, ai visitatori occidentali, ad oggi solo quattro sono riuscite a raggiungere la vetta.

La prima ascensione è stata compiuta da un gruppo anglo-americano composto da Roy Kliegfiel, John Thackray e Peter Thexton, che raggiunse la vetta lungo la rocciosa cresta ovest.

Quattro anni dopo una spedizione polacco-norvegese, guidata da Jamus Skorek, salì in vetta per lo sperone nord-ovest.

Molte sono state le spedizioni che hanno tentato la montagna, soprattutto per la parete nord che è sicuramente la più affascinante, ma tutte senza successo, alcune sono state anche protagoniste di sfortunati incidenti a causa delle avversità meteorologiche e delle notevoli difficoltà tecniche sia in roccia che in ghiaccio.

La seconda volta sul Vallunaraju sud

Testo di Claudio Carboni

Foto di Cesare Bentivogli e Claudio Carboni

I giorni erano passati veloci ma non si poteva andar via senza aver tentato un'altra "cumbre".

Certo si erano ridimensionate le nostre velleità; la montagna ci aveva dato l'ennesima lezione di umiltà. L'Alpamayo (m 5947), ormai meta-simbolo dell'alpinismo peruviano più degli imponenti Huascarán (m 6761) ci aveva dato una severa lezione. Questa cima così bella e aggressiva aveva costretto me e Cesare a un doloroso rientro prima della "goulotte" che porta al campo uno. Essere andinisti era fuori della nostra portata?

Cesare Bentivogli impegnato alla placca a 5000 metri.



Eppure l'acclimatazione l'avevamo compiuta passo dopo passo lungo la Quebrada Santa-Cruz ma i sacchi erano rimasti troppo pesanti e le nostre speranze erano sprofondate come i nostri passi nella neve molle.

La passeggiata sul Pisco Oeste (m 5752) per la cresta est, ci aveva però ricaricati e così ci siamo ritrovati da "Pocho" (Agenzia Montrex) a studiare itinerari lungo altre montagne: Artesonrayo (m 6025), Chacaray (m 6112), Chopikalki (m 6354), con il tempo che scorreva veloce tra un bagno alla sorgente termale di Monterey e qualche gita turistico-culturale assieme ai "limeni" (abitanti della capitale), che trascorrono in questa valle le ferie invernali.

Ed è da questa bellissima valle formata dal Rio Santa, che divide la Cordillera Blanca

dalla Negra e più precisamente dalla "linda" Huaraz, che fra le duecentocinquanta cime della catena montuosa che superano i 5000 metri, decidiamo di salire il versante est del Vallunaraju (m 5686), insieme ad Andrea, un italo-australiano conosciuto con il cugino Guy sotto il Pisco.

Risaliamo la Quebrada che conduce alla Laguna Llaca, dove si trova il campo base, lungo una vecchia strada, ora impercorribile da mezzi motorizzati, che porta ai pascoli alti. Si cammina seguendo i margini di campi che i "campesinos" ricavano spostando le pietre che li ricoprono e formando muretti divisorii o muri a secco per le case.

Mentre guardo il frutto di questo duro lavoro rivedo le capanne incontrate ai bordi del fiume Braldo (Pakistan): la gente povera, anche se

molto lontana geograficamente, lavora in queste valli glaciali in maniera simile.

Prima tappa dopo circa tre ore di cammino a 4500 m, davanti al fuoco acceso fra i ruderi di un rifugio in muratura. Andrea ci parla delle onde del Pacifico che si infrangono sulla spiaggia davanti a casa sua, mentre poco distanti da noi s'ode il rumore delle stalattiti di ghiaccio che si schiantano sulle rocce. Poi la temperatura si alza, il tempo sta cambiando.

Il giorno dopo partiamo presto. Il primo ostacolo, dopo circa un'ora di cammino a 5000 metri di altitudine, è rappresentato da una placca di IV° che ricorda con le sue vene bianche la struttura della Val di Mello. Viene superato brillantemente da Cesare nonostante che la prima e unica protezione fosse all'uscita di questo scivolo di venti metri.

Risaliamo per due ore una dorsale morenica fin sotto la parete alla ricerca, fra le numerose pieghe del versante, di una quinta per raggiungere la spalla sud. Trattati di misto rallentano il nostro procedere. Arriviamo spossati alla spalla sud (dove è finita l'assuefazione alla quota?). Andrea ci

La est del Vallunaraju sud: la via si svolge lungo le cenge al centro della parete fino al colle sulla destra, poi lungo la cresta.





incita ma ogni dieci passi ci fermiamo col cuore impazzito. Davanti a noi un susseguirsi di anticime poi, finalmente, arriviamo nel punto più alto a quota 5686. Sono proprio distrutto. Ho dato molto. Andrea ci ha quasi "trascinato" fin quassù. Ci ri-

scatteremo nel ritorno, il giorno successivo, seminandolo lungo il percorso per raggiungere il campo base; tutta una tirata fino ad Huaraz, per assaporare per l'ultima volta "le mollezze" peruviane.

Claudio Carboni
(Sezione di Faenza)

Vallunaraju sud (m 5686)
versante est e cresta nord
valutazione generale, AD, m 90 di IV°, qualche passo di III° su terreno misto.

Località di partenza: Huaraz (m 3090).

1° giorno Huaraz (m 3090) - Termine strada (m 4000).
Campo base Laguna Llaca (m 4500), ore 3 per strada sconnessa e scorciatoie.

2° giorno Campo base (m 4500) - vetta (m 5686), ore 5 così suddivise:

ore 1 su sentiero al termine ripido, verso la testata della valle, m 90 di placca di IV° su versante est;

ore 2 di sentiero su morena verso la parete est;

ore 1 di misto su cenge in direzione sinistra-destra fino al colle fra Vallunaraju sud e Mond;

ore 0.30 di cresta nevosa con tratti a 50°.

Discesa per lo stesso percorso in circa ore 3.

3° giorno Campo base - Huaraz, km 20 circa per strada sconnessa e scorciatoie, ore 4.



CAMP


TECHNICAL ADVENTURE

EQUIPMENT

Se ti interessa ricevere il nuovo catalogo CAMP, compila il presente coupon e spedisilo a:
CAMP s.p.a. - Via Roma, 23 - 22050 Premana - Lecco

Nome _____	Cognome _____	
Via _____	N° _____	CAP _____
Città _____	Prov. _____	Tel. _____

Attenzione: allegare L. 3.000 in francobolli



**Sicuro su ogni
pendio
Naturalmente.**

Adventure 7

Nelle discese più ripide, sulle rocce più umide, **la suola Contagrip** Salomon, aderisce perfettamente al terreno. (Prima suola raccomandata dal Bureau Suisse de Prévention des Accidents).



Suola
CONTAGRIP

Il sistema di chiusura interna

Sensifit vi offre una tenuta del piede unica, appoggi regolari e sensazioni precise, per discese in pieno comfort.

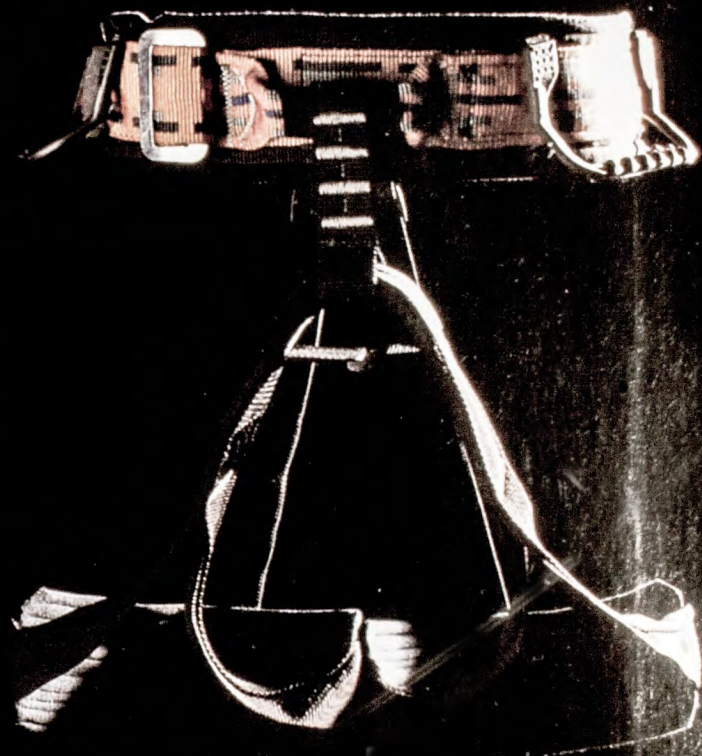


SALOMON®
**THE RIGHT
FEELING**

LET'S DANCE



+



MAMMUT

Richiedi il catalogo Mammut, allegando L. 5.000 in francobolli per spese postali, direttamente a:

Socrep s.r.l.

Loc. Roncadizza

Cas. Post. 77

39046 Ortisei (BZ)

Tel. #39 (0)471 79 70 22 Fax #39 (0)471 79 70 30

Arova-Mammut AG, CH-5703 Seon



Dante Colli
ALPINISMO LEGGENDARIO
La vita e le imprese di
Georg Winkler
Gribaudo Editore, Cavallermaggiore, 1994, 368 pagine, con illustr., formato 25 x 28. L. 75.000.

È in libreria il decimo volume della collana "Grandi Libri" dell'Editore Gribaudo dal titolo: "Alpinismo Leggendaro: La vita e le imprese di Georg Winkler, dal Kaisergebirge alle Dolomiti". Ne è autore il carpigiano Dante Colli, buon conoscitore del mondo dolomitico e autore di guide alpinistiche, di altre numerose pubblicazioni e articoli pluritematici.

Il volume, di grande formato, si compone di 370 pagine ed è illustrato con materiale d'epoca e da un gran numero di disegni e foto, molte delle quali scattate dall'autore durante la ripetizione delle scalate compiute da Winkler.

Con questa esaustiva pubblicazione su Georg Franz Winkler, Colli non si limita a descriverne l'attività alpinistica, ma estende l'esame all'ambiente in cui è nato, si è formato ed ha vissuto, ricostruendo, in base a testimonianze d'epoca, nei vari aspetti di vita e di cultura. Lo studio inoltre del carattere e della personalità del protagonista ha consentito all'autore di poterlo presentare nella sua interezza e non soltanto in base alla cronologia delle ascensioni compiute. Infine la maturazione della passione alpinistica di Winkler, avvenuta spesso in uscite solitarie, negli ambienti alpini più vari, dalla Zugspitze alle Allgauer Alpen, dal Silvretta al

Kaisergebirge, in una frenetica attività che ha dell'incredibile e che aiuta a capire e mettere in rilievo il carattere, le ambizioni e l'apporto innovativo dello sfortunato alpinista.

L'attenta lettura del diario è integrata dalla diretta conoscenza delle vie e dell'ambiente, fino alla solitaria salita della Torre del Vaiolet, effettuata nel settembre 1887 che rischiò di relegare Winkler sulla cima di questa torre, facendo dimenticare la sua luminosa carriera alpinistica compiuta in Germania, Austria, Italia e Svizzera, dove verrà travolto e sepolto da una valanga lungo un canale ghiacciato della parete ovest del Weisshorn.

Considerato, non a torto, fra i "pionieri di una nuova epoca e di un nuovo stile, Georg Winkler ha precorso, per intuizione, tecnica e disegno, le impostazioni dell'alpinismo moderno". "La sua apparizione solitaria ha esaltato l'alpinismo inteso essenzialmente come arrampicata" rileva Claire Eliane Engel riconoscendogli con ciò una sua tragica coerenza come avviene in genere per la vita dei "grandi cavalieri della montagna".

Nell'organizzare nel 1987 le celebrazioni del centenario della prima salita alle Torri del Vaiolet, Dante Colli ha ripetuto tutte le prime salite di Georg Winkler documentandole in una mostra fotografica di grande interesse. Da quel momento Colli ha continuato ad approfondire la figura dell'arrampicatore di Monaco e completato le salite di gran parte delle cime da lui raggiunte. Nel tracciare il ritratto di questo leggendario alpinista, l'autore confessa di avervi condensato tutte le conoscenze, le esperienze e le emozioni raccolte in un itinerario ricco di difficoltà ma anche di sorprendenti scoperte a dimostrazione del carattere internazionale e della permanente giovinezza dell'alpinismo.

Luigi Rava

Lorenzo Revojera
STORIE DI CASA
E DI MONTAGNA

Edito dall'Autore, con il patrocinio della sezione di Milano del CAI in occasione del 120° di fondazione, Paderno Dugnano 1993. Pagine 112, formato cm 25 x 18,5.

L'Autore, classe 1930, socio della Sezione di Milano dal 1947 racconta la storia di tre generazioni di una famiglia milanese, attraverso l'album fotografico, soprattutto quando si sofferma su scatti effettuati sui monti, e sono tanti, di Alpi e Prealpi, dai monti lombardi, alla Valsesia, alle Dolomiti. È la storia di Lodrisio, un ragazzino che negli anni '40 è sfollato con la mamma Maria a Limonta, a picco sul lago di Como. Ma è la storia pure del nonno Edoardo, dapprima litografo, poi imprenditore in quella Milano che sta scoprendo l'industria di fine secolo; ci sono le gite in Grigna, la frequentazione del rifugio Porta da parte del nonno, della mamma e degli zii di Lodrisio (siamo nei primi anni del '900), alcune bellissime descrizioni del lago di Como, "il lago più bello del mondo", la scoperta di monti più lontani, in Valsassina, Val Masino, Valle Spluga, Val Malenco... Il volume annota curiosità ed episodi che oggi fanno sorridere e meditare su... come si andava in montagna una volta e non abbiamo difficoltà a dire che non saranno certo pochi coloro che oggi potrebbero ritrovarsi senza difficoltà nei panni di Lodrisio, discendenti di famiglie che da ormai un secolo, nel CAI, o vicino al CAI, hanno frequentato questi monti e questi rifugi. Le foto infine, non possiamo non ricordarle ancora per la loro bellezza, per la testimonianza di un tempo che fu attraverso scatti non ufficiali, ma famigliari, come sono i ritratti di vetta, o le foto di colazioni sull'erba o sulle rocce del sentiero Roma.

Piero Carlesi

WALTER BONATTI

IL CASO K2

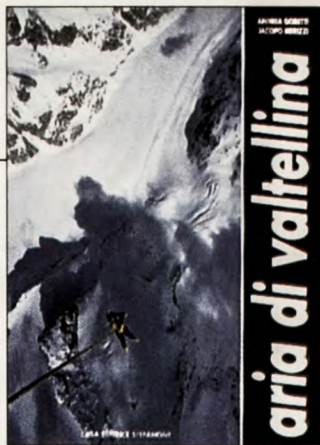
40 ANNI DOPO

Walter Bonatti
IL CASO K2
40 ANNI DOPO
Ferrari Editrice, Clusone (BG), 1995. 205 pagine, foto a col. e b/n, grafici; formato 16 x 22. L. 30.000.

Non è compito di una recensione ristabilire la verità storica, ma ciò non significa che non se ne possa prendere atto, da un libro e da testimonianze raccolte.

È quello che capita per questo "Il caso K2 40 anni dopo" di Walter Bonatti, dedicato alla *vexata quaestio* della veridicità della relazione ufficiale della spedizione al K2 redatta dal capospedizione Ardito Desio, una relazione che Desio costruì a tavolino al campo base e successivamente, senza, come sarebbe stato logico sentire tutti i protagonisti dell'impresa e, soprattutto, *inaudita altera parte*. Daltronde i componenti della spedizione erano legati dal patto di disciplina triennale, talché di fatto non fu loro possibile per quel lasso di tempo contestarne i contenuti con proprie relazioni. Né peraltro il C.A.I., per ovvia ragion di stato - considerata la risonanza e il prestigio nazionale e internazionale prodotto dall'evento - aveva interesse ad impugnare la versione di colui al quale aveva delegato la responsabilità dell'impresa.

Chi non ha seguito gli sviluppi e non è addentro i



meccanismi di questa storia si chiederà perché mai proprio ora Bonatti abbia voluto ribadire una verità che già gli venne riconosciuta dal Tribunale di Torino nel 1964: ebbene, perché solo lo scorso anno, in occasione del 40° anniversario dell'ascensione, il Club alpino ha dato spazio alla testimonianza di Bonatti nei propri atti e pubblicazioni ufficiali, ove l'alpinista ha preferito delegare a Silvia Metzeltin e al sottoscritto la ricostruzione che dopo la lettura del libro risulta perfettamente in linea con quanto in esso sostenuto. Ma torniamo al libro che, prima di leggerlo, si potrebbe ritenere un'arida esposizione di documenti, di date, di quote. Non è affatto così: pur essendo un rigoroso documento storico, quindi scritto con riferimenti precisi e meticolosi, riesce fortemente evocativo, ove ogni riferimento circostanziato è inserito nel contesto ambientale delle vicende e dei luoghi e dei personaggi in modo da ricostruire non solo una verità ma altresì una realtà; la prima può essere appresa, la seconda può essere convissuta. Ciò rende il libro avvincente e attuale a distanza di quarant'anni dai fatti, per chi c'era e anche per chi non c'era.

Con questo volume Bonatti dà un'ulteriore riprova di essere un buon scrittore, miscelando nelle giuste proporzioni documenti e avvenimenti, noti e meno noti, nei loro effetti e nelle loro cause e retroscena: come l'esigenza di tacitare le accuse dei pakistani intese a chiarire le responsabilità dei congelamenti riportati da Mahdi nel famoso bivacco, che fu riversata su Bonatti a sua volta accusato di aver tentato un blitz parallelo e non autorizzato verso la vetta... Ma qui mi fermo e lascio ai lettori del libro scoprire pagina dopo pagina la realtà avvincente di una verità a lungo misconosciuta.

Alessandro Giorgetta

**Andrea Gobetti
Jacopo Merizzi
ARIA DI VALTELLINA
Casa Editrice G. Stefanoni,
Lecco, 1994. 292 pagine,
foto a colori a piena,
doppia e quadrupla pagina;
cartografia di inquadramento.
Formato 25 x 34,5.**

Aria nuova in Valtellina, grazie a Andrea Gobetti, coltivatore diretto, speleologo e autore dei testi, e a Jacopo Merizzi, guida alpina e fotografo. Da questa "strana coppia" nasce questo libro sperimentale, figlio di quale provetta ce lo dice Gobetti nell'introduzione: "Il senso del nostro esperimento è quello di ribaltare un punto di vista, una realtà scontata per presentare la vetta insolitamente laggiù, laggiù in fondo". E allora ecco le grandi panoramiche viste come le potrebbe vedere un'aquila (si badi: un'aquila, non un umano da una macchina volante), che gira lenta intorno a una vetta, sale a spirale lungo una parete, o si getta a capofitto in folle picchiata radente per un vertiginoso canalone. Avete mai visto con l'occhio di un'aquila? No? Allora non perdetevi questa occasione, in Valtellina: Gobetti-Merizzi vi insegnano come si fa: prendete la cartina di una vetta, di un ghiacciaio, di una parete (vi siete mai posti il problema di come viene rappresentato uno strapiombo su una carta con le isoipse? ebbene, queste si incrociano come le gambe di una ballerina); stabilire il vostro piano di volo colorando il quadrante che volete coprire (ricordate: siete un'aquila, non un DC9) e poi via, spiccate il volo librandovi sulle note del Gabbiano Jonathan (va bè, mi perdonerete di aver cambiato uccello), ed ecco, già vi riempite i polmoni del-

l'aria gelida imprigionata contro le pareti delle Scioire, o sentite l'eco del fruscio delle vostre ali contro le placconate della nord-est del Badile, e intanto osservate: sotto di voi le due cordate impegnate a metà dello spigolo nord (un metro lineare di fotografia); poi, le ali distese, sostenuti da una termica costante planate dolcemente senza perdere quota lungo il Ghiacciaio del Morteratsch. Ormai è sera, dopo una giornata di rocce e ghiacci, di aria tagliente e folate improvvise (ah, questa Valtellina) vi prende un po' di nostalgia del verde, e allora giù, verso la bassa valle, l'ampio solco dell'Adda a Fuentes, le immobili acque del Lago di Novate, il corso del Mera nel piano di Chiavenna... dolce Valtellina! Nonsoloalpinismo: le vigne di Grumello (e perché non fermarsi a beccare qualche acino passito?), i campi arati. Ora, alla fine del libro, non abituati a questi forti dislivelli, avete le idee un po' confuse e il sangue rimescolato: confondete il Cielo con la terra, il sotto con il sopra; mettetevi quieti in poltrona, e, con calma, riaprite il libro per leggere i testi di Gobetti, dopo la sbornia del volo; quando avrete finito non saprete più qual'è il confine tra leggenda e realtà, tra passato e futuro. Prima siete usciti dallo spazio di bipedi terrestri, ora dal tempo convenzionale. Ah! aria di Valtellina... (mi viene un dubbio: non sarà colpa di quella bottiglia di Grumello?).

Alessandro Giorgetta

**Walter Mancini
IL GRANDE LIBRO DEL
TREKKING
Edizioni Mediterranee,
Roma, 1994. 240 pagine,**

**oltre 500 disegni in b/n.
Lire 30.000.**

Scritto da un capo scout dell'AGESCI, il libro si propone come una vera e propria enciclopedia degli argomenti e delle tecniche legate ad una visione molto ampia dell'escursionismo e della fruizione della montagna ad ogni livello. L'autore si rivolge infatti non solo ai camminatori e agli alpinisti, ma anche agli scouts, ai volontari della protezione civile e a quanti si assumono la responsabilità della guida di gruppi in montagna. In nove capitoli l'autore non parla così solo della preparazione fisica, dell'attrezzatura, dell'alimentazione, delle tecniche di marcia, dell'orientamento e della cartografia, delle meteorologia, ma anche dei pericoli e delle tecniche di sopravvivenza, dell'uso delle corde e dei nodi, del pronto soccorso. Si insegna quindi come utilizzare la bussola e leggere la carta topografica, ma anche (nella tradizione scout) come accendere un fuoco con i rametti, come preparare un riparo di emergenza per proteggersi dalla pioggia, come depurare l'acqua. Davvero un'opera completa, forse anche eccessiva per quanti praticano del semplice trekking (che non ha niente a che vedere con le tecniche e i giochi di sopravvivenza!), ma comunque piena di informazioni e di curiosità sempre ben illustrati da disegni efficaci. Non manca alla fine neppure un piccolo dizionario dei termini e l'elenco di alcuni itinerari di trekking. Per rendere più agevole la consultazione anche nei casi di emergenza è infine dotato di un indice alfabetico per argomenti.

Giancarlo Corbellini

Teresa Borsatti
Tullio Trevisan
VALCELLINA - PERCORSI DI MEMORIA
Edizioni Geap, Pordenone
1994, pagine 236, numero-
se foto b/n d'epoca, forma-
to 17 x 24. L. 25.000.

Sulla Valcellina, che si apre tra Dolomiti d'Oltrepieve e Prealpi Carniche, esiste, per l'importanza dei monti che la circondano, una più che dignitosa letteratura di montagna, dalla classica guida del Berti a quella escursionistica di Fradeloni e all'importante studio di Trevisan sulla esplorazione alpinistica tra '800 e '900. Nel volume che qui si presenta c'è un rovesciamento di prospettive: dai "paesaggi senza figure" della montagna alta, si passa per una volta a una rappresentazione che porta in primo piano la gente della vallata, senza peraltro perdere mai lo sfondo dei monti belli e aspri di cui questa gente è figlia. Il libro è una raccolta di testimonianze dirette, registrate e annotate, che nel complesso descrivono la vita sociale e le vicende della vallata e dei suoi paesi (Andreis, Barcis, Claut, Cimolais, Erto e Casso) attraverso la viva voce degli abitanti.

L'insieme costituisce un grande e complesso affresco in cui le singole narrazioni vengono a comporsi e collegarsi con scene di vita di famiglia e di lavoro, di guerra e di emigrazione, di feste modeste e di grandi dolori. Sono storie asciutte e dure, senza spazio e compiacimenti folkloristici, ma segnate da un costante senso di solidarietà e di partecipazione alla vita comune. Incombono tragedie come quella del Vajont, di cui si coglie la dimensione personale e collettiva, e lo stravolgimento dei grandi mutamenti sociali che nell'arco della vita dei narratori più anziani hanno modificato ogni modello e riferimento.

Ma la sensazione complessiva è quella di un mondo che non si è del tutto perduto, di una comunità che sa rileggere la

propria storia recente senza mitizzarla né rifiutarla, trovando anzi in essa le ragioni per la sua esistenza futura.

Appare in questo senso significativo che il volume nasca come iniziativa del Museo della Casa Clautana, istituzione che costituisce un punto di riferimento per gli abitanti ed i frequentatori della vallata per la conoscenza e la valorizzazione del notevole patrimonio di culture materiali e tradizioni di questi luoghi.

E che i curatori siano Teresa Borsatti, una studiosa nativa di Claut, e Tullio Trevisan, un alpinista che da sempre frequenta e descrive i monti della Valcellina: a significare che il futuro della vallata e

della sua comunità possa anche attraverso il recupero della sua identità storica e sociale, con l'impegno congiunto di chi, con esperienze e motivazioni diverse, ama e vive queste montagne.

Rina Del Zotto,
Bruno Asquini

Giovanni Bernetti
SELVICOLTURA SPECIALE
Collana: Scienze forestali e ambientali
UTET - Torino, 1995. 415 pagine, formato 19x29,5; disegni e cartine. L. 98.000.
C'è l'età della pietra, del bronzo, del ferro, dell'atomo, ma non l'era del legno. Ed infatti il legno, e il bosco da cui

Titoli in libreria

▲ **GUIDE; ESCURSIONISMO, ALPINISMO, SCIALPINISMO, CICLOALPINISMO, ARRAMPICATA, SPELEOLOGIA**
▲ **AMBIENTE, SCIENZE NATURALI, MEDICINA**
▲ **ARTE, LETTERATURA, STORIA, ETNOGRAFIA**
▲ **BIOGRAFIE, PERSONAGGI, SCIENZE SOCIALI**

▲ *Giuseppe Borziello Lagorai - Escursioni scelte con annotazioni naturalistiche.* Casa Editrice Athesia, Bolzano, 1993. L. 28.000.

▲ *Albano Marcarini La strada Priula - Da Bergamo a Morbegno a piedi e in bicicletta.* Clup Guide, Città Studi Edizioni, Milano, 1995. L. 28.000.

▲ *Flaviano Bessone Dimensione Quinto - Le più belle arrampicate di 5° delle Alpi Occidentali.* Edizioni L'Arciere-Vivalda; Torino, 1995. L. 35.000.

▲ *Andrea Gennari Daneri (a cura di) Falesie/2 - I nuovi luoghi dell'arrampicata: Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli Venezia Giulia.* Edizioni Vivalda, Torino, 1995. L. 32.000.

▲ *Davide Carrari - Marco Ferrari Segni sul calcare - Viaggio all'alba dell'arrampicata moderna.* Edizioni Vivalda; Torino, 1995. L. 79.000.

▲ *Aldo Chiariglione Le Valli di Lanzo - Guida naturalistica.* Cierre Edizioni, Verona, 1994. L. 39.000.

▲ *Roger Frison-Roche Primo di cordata - Romanzo.* Edizioni L'Arciere/Vivalda, Torino, 1995. Collana I Licheni. L. 35.000.

▲ *Emilio Camici Alpinismo eroico* Edizioni L'Arciere-Vivalda, Torino, 1995. Collana I Licheni. L. 35.000.

▲ *Pietro Spirito La grande valanga di Bergemoletto* Edizioni L'Arciere/Vivalda, Torino, 1995. Collana I Licheni. L. 19.000.

▲ *Guide Museomontagna 3 Centro Documentazione Fototeca* Edizioni Museo Nazionale della Montagna, Torino, 1995.

▲ *Guide Museomontagna 4 Collezioni - Spedizioni Duca degli Abruzzi* Edizioni Museo Nazionale della Montagna, Torino, 1995

▲ *Corrado Maria Daclon I Parchi nel Lazio* Guideverdi Maggioli, Maggioli Editore, Rimini, 1995.

▲ *AA.VV. Alpinismo - Annuario 1994 del C.A.A.I.* (Bollettino del C.A.I. N. 96). Club Alpino Accademico Italiano, 1995. L. 33.000 (L. 22.000 per i soci C.A.I., in vendita presso le Sezioni).

La pubblicazione dei titoli in questa rubrica non ne esclude la successiva recensione.

è tratto (in certe lingue si confonde uno con l'altro: l'inglese wood e il francese bois, stanno per legno e per bosco) non segnano un'età ma l'intero tempo dell'uomo. Di legno le lance e le frecce per la caccia, il rudimentale aratro, il mestolo, la canoa, la sedia, il letto, le travi del tetto e il fuoco. Il bosco è una miniera che continua a rinnovarsi catturando la luce del sole e restituendola nella notte più buia e fredda. Di legno i violini, i clarini e gli oboi, i cembali e i pianoforti. Di legno le tavole di Gutenberg, di legno i più raffinati volanti d'automobili. Boschi, foreste e selve producevano nel passato tutta (o quasi) l'energia per la vita delle città e delle nazioni: termica e per costruire (sotto forma di materiali, travi assi, pavimenti, pareti, materiali per le navi, i carri, i mezzi di trasporto i mezzi d'opera) poi, con l'epoca dell'industrializzazione iniziò uno spropositato consumo dei boschi per alimentare i fomi di fusione dei metalli e della ghisa, un consumo molto superiore alle risorse e alla riproducibilità di queste, infine, devastati i boschi, è seguito il tempo dell'oblio e dell'abbandono per il ricorso a fonti energetiche più convenienti. Ma nella comune disattenzione ogni tanto una voce si leva a difendere i boschi, come questo libro di Giovanni Bernetti.

Ad un'epoca di straordinario interesse per i boschi e gli alberi, ricco di regole, leggi, decreti, ma anche di studi e di attenzioni scientifiche è seguito un disinteresse completo, dobbiamo cercare nel passato i grandi libri sugli alberi e i boschi, nel '600 e nel '700: apre la serie la splendida "Dendrologiae Naturalis" dell'Aldrovandi, stampata postuma a Bologna nel 1668 la completa il grande, stupendo trattato di Duhamel du Monceau, sviluppato in cinque libri e otto volumi che, concepito ed iniziato a Venezia, culla della cultura del bosco e del territorio,

venne completato e stampato a Parigi dal 1755 al 1767: "Traité complet des Bois ed des Forets".

Ma ancora oggi i boschi sono necessari, anzi necessarissimi per gli equilibri generali ambientali, per la salute dell'ambiente e del pianeta e dei suoi abitanti, per la loro bellezza e perché il paesaggio è la maniera prima, ed unica per il nostro paese, di ogni risorsa. È allora l'aver cura, e per aver cura conoscere il bosco, è importante e bellissimo.




Prezioso quindi questo libro tra i pochi recenti che piano piano vanno a colmare il vuoto e a costituire una biblioteca del bosco) "Selvicoltura Speciale" di Giovanni Bernetti, professore ordinario della stessa materia alla Facoltà di Agraria Forestale di Firenze, libro che vi farà conoscere il bosco, specie per specie, (ecco il significato del termine "speciale") albero per albero, e con le loro interrelazioni complesse nella dimensione ecologica. Tutte le fasce di vegetazione, dalle Alpi al Mediterraneo, di tutti boschi d'Italia e più di 80 singole specie arboree e arbustive sono trattate ampiamente, con le loro esigenze di clima e suolo, le loro complesse relazioni con l'ambiente, le necessità e le tecniche per la cura e la coltura. Il libro è un preciso e moderno strumento per studiosi e studenti e per i forestali, ma è anche agevole strumento di conoscenza per ognuno che sia curioso e attento dei boschi, così quando vi metterete in cammino nel fresco e nell'ombra profumata, tra i richiami degli uccelli e il frullare di invisibili ali nel folto, osservati dai selvatici curiosi e guardinghi, o su per gli aspri costoni dove gli alberi contendono lo spazio al sole e al vento e dove abita il popolo ronzante degli insetti, con il libro nel sacco da montagna potrete iniziare a conoscere gli alberi uno per uno, innumerevoli amici saldi e fedeli nel tempo.

Franco Giorgetta



AKU LIBERA L'AVVENTURA

ASEGGIO PUBBLICITÀ

AKU   

E UNA SCARPA GARANTITA

AKU s.r.l. - 31044 MONTEBELLUNA (TV) - ITALY
Via Schiavonesca Priula, 65 - Tel. 0423/602065 r.a. - Fax 0423/303232

L'attività della Sezione del CAI di Napoli per l'educazione ambientale dei minori a rischio di devianza (L. 216/91)

*Momento di un'escursione didattica
in Val Fondillo nel Parco Nazionale d'Abruzzo*



a cura del Gruppo di Lavoro
della Sezione di Napoli
per l'educazione ambientale
dei minori a rischio

Una grande città del Sud.
Una sezione del CAI attenta, con soci motivati, disponibili e preparati per occuparsi dei giovani.

Un contesto sociale ed ambientale in degrado.
La voglia di cambiare, di migliorare la qualità dei rapporti con le persone e l'ambiente.

Una legge dello Stato.

Questi gli ingredienti del progetto che la Sezione del CAI di Napoli dal '93 sviluppa sistematicamente in direzione di alcune scuole medie, con esiti efficaci sui minori a rischio di devianza.

È un esempio significativo e peculiare di applicazione del Progetto per la scuola del Club alpino italiano.

Maria Angela Gervasoni

(Presidente Commissione Centrale Alpinismo Giovanile)

Una grande città del Sud, carica di tensioni sociali e di carenze strutturali/amministrative, in cui il disagio esistenziale apre facilmente la strada alla devianza, specie per i più deboli. Una sezione C.A.I. sensibile a quanto le sta intorno. Una legge (la 216/91) voluta dal dipartimento Affari Sociali del Ministero degli Interni contro la devianza minorile nelle zone urbane degradate.

Per alcuni di noi questi tre elementi insieme hanno significato una svolta: infatti su tali basi un gruppo di Soci napoletani si è chiesto come intervenire a favore della prevenzione educativa in città e a

nome della Sezione ha presentato – già nel '92 – al Ministero interessato un Progetto elaborato sul materiale a disposizione: purtroppo non mancavano (e non mancano) i destinatari, né – grazie alle caratteristiche proprie del CAI – gli strumenti. Obiettivo finale di tutta l'iniziativa è accostare i giovanissimi delle zone prescelte a un mondo – quello naturale – in cui il rispetto delle regole, ovunque essenziale, è qui più facile e più piacevole da apprendere. Insomma l'Educazione Ambientale come strumento pedagogico; non tanto avvicinamento tecnico alla montagna, quanto – trami-

te le uscite sul territorio – trasmissione di norme basilari per ogni convivenza civile (e altro: ambiente come aula decentrata). C'è da aggiungere che, operando in un contesto urbano privo di cultura montana qual è il nostro, partire da un approccio "tecnico" non avrebbe avuto senso; perciò si è preferito allargare il concetto di ambiente montano a quello di Educazione Ambientale, ben più ricco di stimoli e spunti.

Passare da queste premesse alla fase operativa è stato possibile elaborando offerte di escursioni per le Scuole e le Associazioni di volontariato laico e non della zona prescel-

ta, che in ordine di degrado è la sesta sulle 21 circoscrizioni napoletane, ma è anche suscettibile di analisi interessanti.

Con le escursioni si propone: la conoscenza dei luoghi visitati spesso ignorati dai ragazzi, anche se limitrofi a quelli di appartenenza; la possibilità di comunicazione e socializzazione tra pari e tra minori e adulti in un contesto inusuale in cui sono assenti le "solite" dinamiche repressive se non addirittura basate sulla sopraffazione; infine l'opportunità di imparare giocando, notoriamente l'optimum dell'apprendimento (quando il piano cognitivo interseca quello emotivo).

È apparso subito con grande evidenza che gli obiettivi più elementari – comunicazione, rispetto di semplici norme di comportamento, vivo interesse per piccoli fenomeni naturali – sono stati facilmente raggiunti, data la naturale ricettività dei giovanissimi.

L'intervento CAI assume ancora maggior rilievo se si pensa che una conoscenza sempre più approfondita del proprio territorio può aiutare il "minore" a raggiungere quel rispetto dell'ambiente che diventa attaccamento, volontà di difenderlo, sentimento di reciproca appartenenza e che eliminando a sua volta il senso di estraneità e di sradicamento frequenti nelle periferie urbane, impedisca l'impiantarsi di quel disagio esistenziale spesso responsabile di intolleranza e violenza.

Quel po' di utopia che riconosciamo essere presente nel Progetto ci sembra necessaria per continuare a operare; per ora speriamo di aver dato vita alle premesse a che la nostra attività costituisca per i minori un punto di riferimento che si arricchisce sempre più incrociando le attività delle altre Associazioni e Istituzioni della stessa zona e provochi insieme una sinergia di possibilità via via più articolate; costituisca cioè una rete di in-

"Primavera in festa", 4 giugno 1994.



Mostra dei lavori della Scuola "Pirandello".

terventi finalizzati agli stessi soggetti pur nel mantenimento delle caratteristiche proprie di ciascuna forza operante (sistema formativo integrato).

Il Progetto per il prossimo anno prevede l'apertura in zona di un punto di incontro CAI che renderà più significativi i ns. interventi che i ragazzi sentiranno più profondamente propri.

Si prevede anche – oltre la normale attività degli anni scorsi – l'organizzazione di un campo estivo a fine anno,

con la partecipazione di tutti. Sappiamo bene – noi napoletani – di non essere i soli a occuparci di educazione nell'ambito del CAI (v. Congresso di Trieste - Ottobre '93) e non possiamo che rallegrarcene. Purtroppo invece ci tocca il triste primato di essere i soli a operare in un contesto così fragile sotto il profilo sociale: ormai qui non si può più parlare di prevenzione "primaria" visto che agiamo dove la scolarizzazione spesso è fallita, dove adolescenti e preadolescenti, irretiti nelle maglie di una realtà quotidiana corrotta, diventano inconsapevole "terreno di cultura" della malavita organizzata.

Dunque la ns. Associazione, per la sua stessa natura, possiede nell'orizzonte cittadino un patrimonio di risorse prezioso ai fini della prevenzione

che è obbligo morale mettere a disposizione dei giovani in difficoltà. Non è accettabile infatti un'ulteriore rimozione del problema, come purtroppo avvenuto in passato. Grazie al CAI alcuni minori a rischio di devianza, nell'avvicinare luoghi neppure immaginati – dove scoprire il gusto dell'avventura, dove sentirsi parte di un tutto, dove attingere a un'inesauribile fonte di igiene fisica e mentale – impareranno senza noia le fondamentali regole del vivere sociale e saranno così sottratti alle feroci trappole che una società deviante tende a chi senza colpa alcuna vi si viene a trovare.

Il gruppo di Lavoro della Sezione del CAI di Napoli per l'educazione ambientale dei minori a rischio.

Tema

Educazione ambientale con escursioni preparate, guidate e commentate in zone di interesse naturalistico, geologico, paesaggistico ecc.

Destinatari

Ragazzi di 11-15 anni dei quartieri dell'area occidentale di Napoli..

Agenzie educative che collaborano al progetto

Scuole medie; Associazioni di volontariato.



TOOL GARMENTS SPECIALLY ENGINEERED



TOOL 10

GORE-TEX
RIP-STOP SUPERLEGGERO

I TOOLS 10, GIACCA E PANTALONE, RAPPRESENTANO LA MASSIMA ESPRESSIONE DI TECNICITÀ NELLE ATTIVITÀ ALPINISTICHE IN CUI LA LEGGEREZZA DEI CAPI ED IL LORO MINIMO VOLUME SONO CONDIZIONI FONDAMENTALI PER IL RAGGIUNGIMENTO DEGLI OBIETTIVI.

IL COMPLETO TOOL 10 CONTENUTO NEL SUO MARSUPIO PESA NELLA TAGLIA "M" CIRCA 450 GR.



mello's 

TOOL GARMENTS FOR GREAT CLIMBERS



Nuove proposte



TREKKING '95

TENDA DUE POSTI

Nylon 190T spalmato PU.
Fondo in polietilene.

ZAINO 40 lt.

con tasche laterali

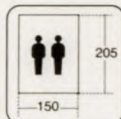
Nylon Oxford. Fondo in cordura.

SACCOLETTO

A COPERTA (190x75)

Esterno nylon. Interno cotone.
Imbottitura 200 gr./mq. poliestere.

H. 105 cm.
Kg. 2,2



L. 159.000

TENDA TRE POSTI

Esterno nylon 190T spalmato PU.
Interno nylon 35% cotone 65%.
Fondo in polietilene Tarpaulin.

ZAINO 50 lt. con tasche laterali

Nylon Oxford. Fondo in cordura.

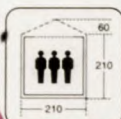
Telaio interno in alluminio.

SACCOLETTO A COPERTA

DI MUMMIA (225x80)

Esterno nylon. Interno cotone.
Imbottitura 200 gr./mq. Hollowfiber.

H. 135 cm.
Kg. 3,1



L. 269.000

TENDA TRE POSTI

Esterno nylon 190T Spalmato PU.
Interno nylon 35% cotone 65%.
Fondo polietilene Tarpaulin

ZAINO 60 lt. con tasche laterali

Poliestere 600D 1000 mm.

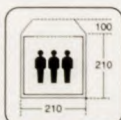
Schienale in ABS.

SACCOLETTO A COPERTA

DI MUMMIA (225x80)

Esterno nylon 190T. Interno cotone.
Imbottitura 300 gr./mq.
Hollowfiber due strati.

H. 135 cm.
Kg. 4,1



L. 319.000

NEI NEGOZI DI ARTICOLI SPORTIVI

ANDE S.r.l. 22053 - LECCO - Via Pozzoli, 6 - Tel. 362608 - Fax 0341/368065

ALFONSI TOTANI ADV

ALCUNI NON HANNO
MAI INDOSSATO LIZARD,
ALTRI NON LI HANNO
MAI TOLTI.



LIZARD IL SANDALO SPORTIVO 24 HOURS A DAY. METTETELO ALLA PROVA. SICURO COME UNA SCARPA SPORTIVA, LIBERO E FRESCO COME UN SANDALO. SUOLA VIBRAM, CONFORTEVOLE PLANTARE ANATOMICO, INTERSUOLA ANTISHOCK E COMODA TOMAIA AVVOLGENTE. MOLTI I MODELLI, MOLTI I COLORI, STESSO CARATTERE ATTIVO. ADATTO AI VOSTRI PIEDI COME AI VOSTRI SPORTS. SCOPRITELO IN HIKING, SAILING, SURFING, RAFTING, KAJAKING, BIKING. LIZARD COMPLETA LO SPORT PERCHÉ FA LO SPORT.



POWER GRIP SANDALS.

PER INFORMAZIONI: AICAD VIA VALSUGANA 151 TRENTO ITALY TEL 0461/231489 FAX 0461/987208.

A cura di Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

Coppa del mondo di Birmingham

Tenutasi nel grandioso ambiente della National Indoor Arena, per dimensioni la terza in Europa, avrebbe dovuto essere la penultima prova di Coppa. Brutta sorpresa invece per atleti e Federazioni che venivano avvertiti della cancellazione della prova seguente a La Coruna, che avrebbe dovuto svolgersi solo una decina di giorni dopo: molti si ritrovavano così in tasca degli inutili biglietti aerei per la Spagna. Secondo le regole, solo 4 prove non sarebbero state sufficienti per avere una Coppa del Mondo ufficiale, ma alla fine veniva presa la decisione, sicuramente la migliore dal punto di vista sportivo, di convalidare lo stesso il circuito. Aumentava così l'importanza e l'interesse dell'ultima gara: i vincitori della Coppa non erano ancora matematicamente decisi, e tutto dipendeva dalle posizioni relative che avrebbero raggiunto a Birmingham (Legrand, per esempio, avrebbe dovuto "far meglio" di Lombard). Quarti e semifinali femminile si svolgevano lo stesso giorno, con mediocre prestazione di Luisa Iovane in 14ª posizione. La placca poco strapiombante e molto tecnica costava incredibilmente la finale a Patissier e Ovchinnikova, che si giocavano così ogni possibilità di vittoria o miglioramento in classifica generale. Senza suspense quindi la conclusione femminile, con un'Erbesfield che si era ormai già aggiudicata per la terza volta la Coppa del Mondo. Un'agguerrita Richer arrivava tuttavia seconda solo dopo la superfinale, e confermava la sua continua ascesa di quest'anno: nella classifica generale di Coppa si piazzava così terza dietro alla Patissier, seconda; quarta la Sansoz.

Gara maschile; dopo aver superato l'Open, Gnerro e Scarian si bloccavano nei quarti; arrivavano in semifinale gli altri italiani, con Giupponi che terminava 16°, Alippi 21° e Brenna 22°. Questa volta era finalmente Luca Zardini, del Centro di Addestramento Alpino dei Carabinieri a rappresentare la squadra in finale. Dopo un anno di mediocri prestazioni in campo internazionale, dovute più a sfortuna che alla mancanza di forma, (ricordiamo che "Canon" ha vinto il campionato Italiano e la Coppa Italia 1994) si riscattava con un ottimo quarto posto, dietro a Petit, terzo. Legrand aveva fatto catena in finale, ma a differenza di Lombard aveva lo svantaggio di una via non completata in semifinale: se quest'ultimo avesse portato a termine anche l'ultima via, l'avrebbe battuto, non solo nella prova a Birmingham, ma anche nella Coppa del Mondo. Si può immaginare con che emozione il povero Legrand abbia seguito la salita di Lombard, sofferta ma inarrestabile, verso la catena finale. Alla fine non guardava neanche più, piangeva, semplicemente e umanamente, mentre le ovazioni del pubblico accompagnava-

no il nuovo vincitore della Coppa del Mondo 1995, François Lombard. Dopo quattro anni Legrand aveva perso il suo titolo, non dimentichiamolo, anche per un atto di indisciplina verso il regolamento nella gara precedente e per la cancellazione di una prova dove molto probabilmente avrebbe potuto rifarsi. Complimenti in ogni caso a Lombard, che con due belle vittorie ha finalmente interrotto la monotonia dell'era Legrand. Bravissimo anche il "vecchio" Tribout, che dopo 10 anni di gare non ha ancora perso la motivazione e in classifica generale è finito ottimo terzo. Quarto Fabien Mazuer, nato in Corea e adottato da una coppia francese. La triste notizia ci ha da poco raggiunto, che questo ragazzo appena ventenne, di grandissime capacità e talento, che rappresentava la più temibile "minaccia" alla supremazia di Legrand, è rimasto recentemente ucciso in un incidente d'auto. Per la squadra italiana una Coppa del Mondo mediocre, tra gare "da dimenticare" e gare cancellate, con in classifica generale Brenna 10°, Alippi 15°, Zardini 17°, Iovane 18°, Giupponi 23° e Scassa 25° (assente a due gare).

Open di Boulder a Sheffield

Una gara di "prova" in previsione del primo Campionato del Mondo di Boulder che si svolgerà a Sheffield nel giugno prossimo. Oltre a una quarantina di "locali", presenti alcuni francesi e italiani, rimasti in Inghilterra dopo la gara di Birmingham. Vincitori, e impressionanti a un livello nettamente superiore agli altri concorrenti, lo spagnolo Pedro Pons e Nathalie Richer. Ottima la prova di Alippi, 3° e Zardini 4° che portavano gli italiani al primo posto nella classifica a squadre. Terza la Iovane.

Campionato Italiano di arrampicata - Trofeo Colmar e Meeting di Arrampicata Sportiva per le Guide Alpine, svoltosi in ottobre a Arco, con una sessantina di partecipanti. Unica donna presente Nadia Dimai. Grande prestazione del vincitore, l'altoatesino Christoph Hainz, che era l'unico a completare la spettacolare via di finale di 8° sulla parete del Rock Master. 2° Munari, 3° Lamberti. È un segno che le Guide Alpine non intendono chiudersi a nessun aspetto dell'arrampicata mo-





derna, accettandone anche il risvolto sportivo agonistico. Durante il Meeting di Arco c'è anche stata l'occasione di confrontarsi in una tavola rotonda sui problemi legati alla professione della Guida Alpina oggi.

SOPRA: *C. Heinz, vincitore del Trofeo Colmar a Arco (f. M. Benedetti).*

A SINISTRA: *Lamberti a Ferentillo. (f. P. Zoli).*

Ferentillo

Si comincia a parlare di 8c anche nell'Italia centrale. Alessandro "Jolly" Lamberti, guida alpina, non trascura l'arrampicata sportiva ai massimi livelli. Ha salito infatti nella grotta di Gabbio a Ferentillo (Terni) la via "Il Corvo". La via, di 19 movimenti, è risultata essere più difficile degli altri 8b+ della zona. Si attende una ripetizione per conferma della valutazione di 8b+/8c.



LE MIGLIORI MARCHE
PER GLI SPORT DELLA MONTAGNA
VENDITA PER CORRISPONDENZA

S. MARTINO VAL MASINO Tel. 0342-641070 Fax 0342-641127
ARDENNO Tel. 0342-661026

KONG

dal
1830

Bonatti

CHIUSURA KEY-LOCK



LOGICAMENTE PERFETTA

ELIMINA DEFINITIVAMENTE
OGNI PUNTO DI IMPIGLIO

N.B. : la maggior parte dei nostri moschettoni è fatta così!

Lafuma, la Revolution!

ZAINO MOD. YAKOU 32

Cappuccio alta protezione staccabile, con visiera.

Spalla e gomiti rinforzati.

Sottogola con doppia linguetta di protezione e chiusura a velcro.

Polsini regolabili con velcro.

GIACCA MOD. DIRECTISSIME GORETEX

2 coulisses (sotto la vita e nella parte bassa) favoriscono i movimenti e ne permettono l'utilizzo anche con l'imbracatura.

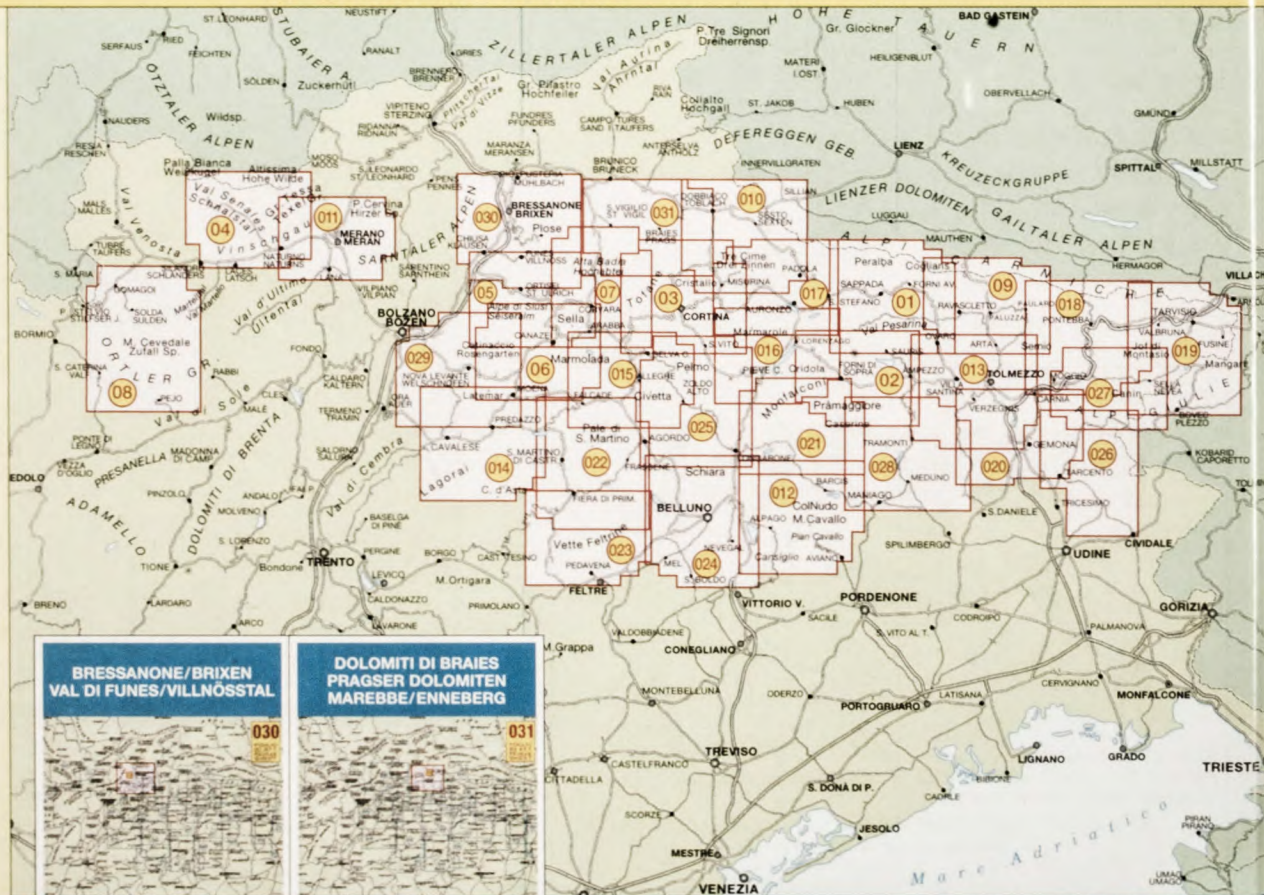


lafuma

ALP'S - Via dei Mulini, 20 - 22049 VALMADRERA (LC) - Tel. 0341/201183 - Fax 0341/583151

CARTE TOPOGRAFICHE PER ESCURSIONISTI IN SCALA 1 : 25.000

- 01 : Sappada - S. Stefano - Forni Avoltri - Val Visdende
- 02 : Forni di Sopra - Ampezzo - Sauris - Alta Val Tagliamento
- 03 : Cortina d'Ampezzo e Dolomiti Ampezzane
- 04 : Val Senales - Altitissima / Schnalstal - Hohe Wilde
- 05 : Val Gardena - Alpe di Siusi / Gröden - Seiseralp
- 06 : Val di Fassa - Marmolada - Catinaccio / Rosengarten
- 07 : Alta Badia - Fanes - Sella - Pütia / Peitlerkofel
- 08 : Gruppo Ortles - Cevedale / Ortlergruppe
- 09 : Alpi Carniche - Coglians - Sernio / Karnische Alpen
- 10 : Dolomiti di Sesto / Sextener Dolomiten
- 11 : Merano e dintorni / Meran und Umgebung
- 12 : Cansiglio - Alpago - Piancavallo - Val Cellina
- 13 : Prealpi Carniche - Val Tagliamento
- 14 : Val di Fiemme - Lagorai - Latemar
- 15 : Marmolada - Peimo - Civetta - Moiazza
- 16 : Dolomiti del Centro Cadore
- 17 : Dolomiti di Auronzo e del Comelico
- 18 : Alpi Carniche Orientali - Canal del Ferro
- 19 : Alpi Giulie Occidentali - Tarvisiano
- 20 : Prealpi Carniche e Giulie del Gemonese
- 21 : Dolomiti di Sinistra Piave
- 22 : Pale di San Martino
- 23 : Alpi Feltrine - Cimonega - Le Vette
- 24 : Prealpi e Dolomiti Bellunesi
- 25 : Dolomiti di Zoldo Cadonine e Agordine - S. Vito di Cad.
- 26 : Prealpi Giulie - Valli del Torre
- 27 : Canin - Valli di Resia e Raccolana
- 28 : Val Tramontina - Val Cosa - Val D'Arzino
- 29 : Sciliar - Catinaccio - Latemar - Schlern - Rosengarten
- 30 : Bressanone / Brixen - Val di Funes / Villnösstal
- 31 : Dolomiti di Braies / Prager Dolomiten - Marebbe



BRESSANONE/BRIXEN VAL DI FUNES/VILLNÖSTAL

1: 25.000
CARTA TOPOGRAFICA per escursionisti
TOPOGRAPHISCHE Wanderkarte
TABACCO

DOLOMITI DI BRAIES PRAGER DOLOMITEN MAREBBE/ENNEBERG

1: 25.000
CARTA TOPOGRAFICA per escursionisti
TOPOGRAPHISCHE Wanderkarte
TABACCO



CASA EDITRICE
TABACCO
I-33010 TAVAGNACCO (UD) - VIA E. FERMI, 78 - TEL. (0432) 873822

Ascolta la natura



Immergiamoci nella natura in silenzio, e ascoltiamo la sua voce.

Per imparare a conoscerla davvero: per amarla, rispettarla e farla rispettare.

Per questo, con ogni paio di scarpe Dolomite troverete l'esclusiva "Guida al Trekking", creata per tutti coloro che desiderano praticare il trekking nella piena comprensione e rispetto dell'ambiente naturale.



Dolomite offre una gamma di calzature per tutti i livelli. Affidabili, confortevoli, impermeabili grazie ai trattamenti delle tomaie e alle fodere in Gore-Tex. Per praticare il trekking "ascoltando la voce della natura".



DOLOMITE
SINCE 1897

di Corrado Maria Daclon

Le Alpi e i flussi turistici

Le Alpi, dopo il bacino mediterraneo, sono la destinazione turistica più pregiata d'Europa. Le stazioni alpine sono la destinazione di due turisti europei su cinque e il 25 per cento circa dei profitti dell'industria turistica dipendono da questo sito. Come è noto le Alpi europee dividono le pianure del Mediterraneo con una cerniera larga 250 chilometri e sono percorse da circa 40 mila chilometri di piste da sci. In tutto l'arco alpino è stato calcolato che in un'ora possono essere trasportate sulle funivie un milione e 200 mila persone.

Soprattutto dagli anni Cinquanta il crescente interesse per il turismo montano ha portato ad un forte sviluppo, non sempre controllato e compatibile, fino a giungere a vere e proprie aree urbane continue e uniformi che occupano le pianure. È il caso, come sottolinea il Dipartimento di Geografia dell'Università di Lubiana, degli insediamenti che di fatto uniscono Grenoble a Torino, Monaco a Milano, Ginevra a Zurigo, Salisburgo a Lubiana e Vienna a Zagabria.

Oltre alle innovazioni tecniche per sostenere l'intensità di tali flussi (velocizzazione delle funivie, ecc.), che spesso hanno portato a considerevoli impatti ambientali e compromissione di zone di incomparabile pregio, in alcuni casi si sono adottate misure più razionali. Alcune strade panoramiche (Grossglockner) vengono chiuse al traffico, vaste aree sono trasformate in parco nazionale (Tauern, Triglav) o sono protette sotto altre forme, l'accesso a determinati siti è permesso solo a gruppi che utilizzino i mezzi pubblici

(Zermatt), sui laghi è autorizzata solo la navigazione di battelli non inquinanti (Bled), per giungere ad esempi di rifugi alpini dove i turisti debbono portare le lenzuola da casa al fine di evitarne il lavaggio in montagna (Allgäu). La soluzione delle aree protette appare oggi, anche per il nostro Paese, una delle forme più efficaci per rendere la montagna vivibile e fruibile proprio perché protetta. In questa luce il fenomeno turistico, come evidenziato anche nella relazione sullo stato dell'ambiente del Ministero dell'Ambiente, potrebbe rappresentare uno stimolo per uno sviluppo con una vocazione più diretta verso la sostenibilità.

La crescita delle fluttuazioni stagionali sottolinea il problema dello sfruttamento di porzioni di territorio per brevi periodi dell'anno. In tali aree le infrastrutture ambientali sono quasi sempre sottodimensionate rispetto alle presenze turistiche, a volte dieci volte la popolazione residente. Le amministrazioni comunali non riescono sempre ad assicurare la realizzazione e soprattutto la gestione di impianti (raccolta di rifiuti, depurazione delle acque, ecc.) per popolazioni così numerose. In questo caso l'impatto ambientale, erroneamente imputato al turismo in se stesso, deriva da carenze di programmazione verso territori la cui componente essenziale è proprio la fruizione turistica da parte dei cittadini italiani e stranieri.

Il modificarsi della struttura viaria e dei mezzi di trasporto porta al fatto che località montane sostanzialmente integre siano raggiungibili, su quattro ruote, in una o due ore



Impianti di risalita in una località alpina (f. Daclon).

dai maggiori centri abitati metropolitani, destando preoccupazioni e contestazioni, anche perché a volte l'incontrollabile invasione automobilistica vanifica l'obiettivo di godere di una giornata fuori dalla congestione urbana.

L'organizzazione di alcune aree protette ha portato in certi casi a stabilire punti di accesso controllato e aree di sosta obbligatorie. Nelle aree protette gestite con maggiore efficienza ed attenzione verso i flussi turistici, senza arrivare agli Stati Uniti, viene approntato un sistema di trasporti collettivi che consente di risolvere molti problemi di accesso alle zone naturalisticamente più fragili.

L'esempio di politiche di gestione del territorio attuate in Paesi di lunga tradizione di rispetto per la natura, come la Gran Bretagna, dimostra che la necessità di pianificare ampie porzioni di territorio con obiettivi prioritari di tutela consente la progressiva diffusione di criteri di pianificazione urbanistica e ambientale anche al di fuori di tali aree, estendendo gradualmente criteri di qualità e compatibilità ambientale a tutto il territorio utilizzato.

Per alcune aree ed elevato sviluppo di turismo il concetto di una adeguata pianificazione, che tenga conto dei parametri ambientali, è un imperativo. Basta pensare ai dati che indicano l'incremento di

giornate di presenza turistica dal 1970 al '90. Proprio le regioni più piccole e più ricche di valori naturali hanno avuto la maggiore crescita: Umbria (più 264 per cento), Trentino Alto Adige (più 149 per cento), Valle d'Aosta (più 116 per cento). Il programma triennale dell'ambiente tiene conto nell'erogazione principalmente della superficie e della popolazione residente, e questo può andare a scapito di aree turistiche come quelle menzionate.

Molto discretamente anche l'Agenda 21 approvata a Rio de Janeiro affronta la questione, sottolineando tra l'altro come la svalutazione delle zone di montagna sia sul piano politico che economico abbia condotto le popolazioni, impoverite, a sfruttare le risorse in modo esagerato, perdendo la tradizione secolare di un uso durevole dell'ambiente.

Il Consiglio d'Europa, che ha organizzato a Sofia nel 1993 il colloquio "Turismo e ambiente", ha anch'esso ribadito che l'interesse primario va al turismo in montagna, "ambiente specifico, molto vario, attrattivo e ultimo rifugio per numerose specie vegetali e animali... L'uomo lascia la montagna per una vita meno pensosa altrove, anche se cerca negli stessi luoghi e posti attività di svago o sportive". La sfida, come si evidenzia, è ancora una volta economica.

Corrado Maria Daclon



Figlie del vento, madri dei sentieri.

Dalla voglia di andare, dal desiderio di camminare superando ogni ostacolo nascono le scarpe giuste. Come le scarpe da trekking Sanmarco, figlie del vento travolgente dell'avventura e della tecnologia Sanmarco che le ha create dotate di suola antigrip con tacco a battuta, di intersuola antitorsione, di plantare anatomico per una posizione sempre corretta del piede,

foderate accuratamente in Gore-Tex® o in Cambrelle per renderle comode e garantire la traspirazione. Sono scarpe che conoscono i sentieri e i loro impervi passaggi come una madre conosce i suoi figli e sa come comportarsi con loro. Chiunque cammini le ama per questo.



SERVIZIO CLIENTI
NUMERO VERDE
167-017191



SANMARCO
 Walking Technology

**Touring
Club
Italiano**



I N F O R M A

Una nuova "verde"
per il bellissimo
Nord-Est d'Italia

**Finalmente in libreria
Trentino - Alto Adige e Friuli Venezia Giulia
nella Collana TCI
"Guide d'Italia"**

LE ALTRE GUIDE VERDI TCI IN USCITA SONO:

ITALIA

• **TOSCANA.** Il volume si articola in tre sezioni. Quella di apertura sintetizza la formazione dell'identità regionale, nelle sue espressioni urbane e paesaggistiche, di cultura e di arte. Alla seconda sezione, quella della visita, è dedicata la parte più ampia del volume: 10 capitoli, articolati in 41 itinerari. La terza sezione, "Gli altri luoghi", elenca comune per comune, tutte le notizie di utilità pratica: alberghi, ristoranti, villaggi turistici, campeggi, luoghi dell'artigianato, della gastronomia, dello spettacolo, con indirizzi e orari. Prezzo: £ 39.000 (31.200 per i soci TCI)

• **LIGURIA.** Dopo un'ampia sezione introduttiva che ripercorre il cammino della storia ligure e le vicende artistiche e culturali, seguono 12 capitoli che propongono 40 itinerari di visita di cui 13 nella sola città di Genova. Ogni itinerario è arricchito da una carta o da una pianta dei luoghi. Conclude il volume l'utilissima sezione "Gli altri luoghi" con un elenco dettagliato e aggiornato di alberghi, ristoranti, servizi, musei, luoghi di shopping e tutto quanto può servire alla buona riuscita di un viaggio in Liguria. Prezzo: £ 39.000 (31.200 per i soci TCI)

EUROPA

• **CORSICA.** Una novità attesa da tempo: una Guida verde interamente dedicata a quest'isola tutta da scoprire. Oltre ai capitoli introduttivi alla storia, alla cultura e al paesaggio, il volume presenta 9 itinerari per consentire al turista di affrontare meglio e con più strumenti di conoscenza la visita a questa affascinante regione. Prezzo: £ 39.000 (31.200 per i soci TCI)

• **GRECIA.** Questa nuova edizione della guida (la quarta) è il risultato di un'attenta rivisitazione a tutto campo di ciò che serve al turista: dagli orari di visita ai musei, agli indirizzi degli alberghi, ristoranti e campeggi, alle più recenti scoperte archeologiche, alle indicazioni delle spiagge più belle. Carte archeologiche, piante di città e cartine delle isole principali costituiscono il corredo cartografico di questa nuova guida. Prezzo: £ 45.000 (36.000 per i soci TCI)

MONDO

• **EGITTO.** È una nuova edizione accuratamente rivista e aggiornata. La parte introduttiva precede ben 10 capitoli dedicati alla visita delle principali località. Dal Cairo alle piramidi di Giza e Saqqara, da Alessandria alla Valle del Nilo, da Luxor a Karnak alle Valli dei Re e delle Regine, dalla Bassa Nubia al Sinai, con Sharm el Sheik, che sono ormai diventate consolidati centri di vacanza e di soggiorno balneare. Dati sulle nuove strutture alberghiere e sui servizi per turisti sorti di recente in molte zone del paese arricchiscono la sezione delle informazioni e notizie pratiche. Prezzo: £ 50.000 (40.000 per i soci TCI)

Questa guida, che entra a far parte della collana "verde" con cui molti italiani qualificano il loro approccio alle regioni e alle città d'Italia, è dedicata al Trentino-Alto Adige e al Friuli-Venezia Giulia. Due entità territoriali marcate da vicende storiche e culturali assai diverse. Se si è pensato di accumarle in un'unica guida è perché - al di là di una contiguità fisica spezzata ma non annullata dal "corridoio" ampezzano e cadorino - il quadro ambientale che esse compongono presenta, entro uno spazio relativamente esiguo, una completezza turistica ideale: dalle vette del sistema alpino-dolomitico alle ondulazioni prealpine, alla pianura e al mare. Diverse a loro volta, etnicamente e linguisticamente, sono le due province che costituiscono il Trentino-Alto Adige (o Südtirol), ma con alcuni elementi di unità storica. Per esempio l'essere state entrambe, molto a lungo, principati vescovili: due "fossili" che resistettero fi-

no all'ondata napoleonica. E poi la comune funzione mediatrice tra Nord e Sud, che ha lasciato tracce vistose nell'arte come nel paesaggio. E ancora, quel conservare entrambe, nelle valli più interne, un paesaggio e un'organizzazione del territorio che poco si allontana dai modelli antichi; qui resistono istituzioni comunitarie che regolano la vita da ottocento-mille anni. Quanto al Friuli-Venezia Giulia, esistono altre differenze, altri tormentati e tuttavia affascinanti labirinti della storia. Se infatti il primo appare legittimo erede del remoto patriarcato di Aquileia e poi della veneziana «Patria del Friuli» - passato lungo e compatto, di cui il visitatore apprezzerà il rilevante lascito monumentale - l'odierna Venezia Giulia è costituita invece da quello che resta dei territori di Trieste e di Gorizia: due città secolarmente asburgiche, italiane non meno che mitteleuropee, vissute di storia propria fin da quando, tra 1508 e 1509, la Serenissima aveva dovuto rinunciare a impadronirsene. C'è qualcosa, in queste due re-

Alto Adige Trentino e Friuli

Trieste, Trento, Bolzano
Merano, Aquileia, Udine

Guide d'Italia

Touring Club Italiano

208 pagine; 33 itinerari;
50 fra carte, piante e mappe;
13 planimetrie storiche
e di edifici, 30 disegni
illustrativi.
Lire 39.000
31.200 per i soci TCI)

gioni o, se si preferisce, in queste sei province di frontiera che, pur intrecciandosi ai fatti della storia e in forte misura derivandone, ha una sua vivace e prepotente autonomia; ed è il variegato e ricco insieme delle loro attrattive turistiche. Un insieme fatto di città interessanti e belle come Trieste e Merano, Trento e Udine e Bolzano e altre ancora; di centri minori dall'intenso tono ambientale quali Bressanone e Riva del Garda, Aquileia e Glorenza, Cividale del Friuli e Mälles Venosta, Grado e Vipiteno e Venzone; di luoghi di vacanza incantevoli quali l'Alpe di Siusi e Madonna di Campiglio, Ortisei e Lignano Sabbiadoro, San Martino di Castrozza e Canazei e la stessa Grado.

Un insieme che permea di sé le pagine di questa guida facendone un tramite, informato e attendibile, per la visita del montano, vallivo, pianeggiante, costiero, bellissimo Nord-est d'Italia.

Giancarlo Lunati
Presidente

del Touring Club Italiano



MONTE ROSA HIGH LAB FERRINO

Ottimi i risultati ottenuti con il primo laboratorio permanente in alta quota realizzato per testare i materiali alpinistici. Dal 14 luglio al 28 agosto '94 presso il Rifugio Q. Sella, a 3.500 m di quota, tende, zaini e sacchiletto FERRINO sono stati sottoposti a prove severe nelle condizioni meteorologiche più variabili, per verificarne i comportamenti e la resistenza all'usura. La tenda laboratorio e la stazione permanente di rilevamento hanno permesso di condurre prove specifiche su tessuti, colori, nastrature.

TEST FERRINO IN CONDIZIONI REALI

Gli uomini del Team Tester FERRINO, Marco Blatto, Davide Brighenti, Marco Degani e Franco Girodo, alpinisti di valore e di grande esperienza, insieme ad altri 200 escursionisti e alpinisti, hanno testato sei tipi di tende, tra cui la Peteraq, la Maverick, la Svalbard Lite, provandone la resistenza al vento e alla formazione di condensa anche in condizioni non ottimali, e i sacchiletto, tra gli altri i modelli Jazz, Nadir, Arktis Lite, che hanno dato risultati sorprendentemente positivi in relazione a temperatura e umidità esterne.

Blatto, Brighenti, Degani e Girodo sono alcuni dei "colaudatori" grazie ai quali i nuovi prodotti studiati dal Team di Ricerca e Sviluppo FERRINO vengono sottoposti ai più severi test, in un laboratorio ideale che va dal Polo Nord al Sahara, all'Everest. Così nasce la qualità di tende, zaini, sacchiletto FERRINO.



FERRINO
dal 1970

TENDE • ZAINI • SACCHILETTO

Ferrino & C. S.p.A. - C.so Lombardia 73 - 10099 San Mauro (TO) - Tel. (011) 2735691-2-3-4-5

THERMODUAL ...E PIU CALDO!

PATENT'S
DOLCE CORRALZI COMMUNICATION

+8°
Potenziamento della termicità rispetto a sacchi letto in commercio con la stessa quantità di imbottitura



Revolution



Salewa normale

500 gr.



Salewa Thermo Dual



Expansionsfleece

Thermo dual è più caldo!
Il nuovo sistema di costruzione sviluppato da Salewa tende a migliorare in primo luogo il Loft (effetto molla) per aumentare la capacità di calore del sacco letto. Il sistema si basa sulla camera a V, cucita internamente con **Expansionsfleece**. Tramite l'inserimento del Fleece si rinforza la struttura interna del sacco letto, viene così maggiorato il volume delle piume ed aumentata la capacità calorifica. A parità di imbottitura, **+8°** (Institut Hohenstein)
Sta a voi fare il confronto.



SALEWA

Alpine Technology

La Relazione del Presidente Generale ai Soci

*L'edificio del centro
"Bruno Crepaz"
al Passo del Pordoi
(f. Giorgio Baroni).*



Mi sembra importante che la SAT si sia posta di fronte al 2000 — mancano poco più di 2000 giorni a quella data — ed in concreto non si è posta tanto di fronte ad un millennio, quanto piuttosto sta interrogando se stessa. Per essere sempre più attenta e capace di interpretare le esigenze che emergono giorno dopo giorno nella vita di un Club Alpino e nella vita di chi sta e vuole stare ancora in montagna. Questo centesimo Congresso dimostra che la SAT è un organismo vitale e nelle parole del suo presidente ho notato come sia stata particolarmente felice l'espressione di «**equilibrio dinamico**». È un modo di dire forse un po' filosofico ma che si attaglia molto bene a quel filone di evoluzione, caratteristica del nostro fare nell'associazione. E il fatto che il proboviro Ancona abbia fatto ripetutamente riferimento nel suo intervento a concetti come l'amore, la passione, l'attaccamento quali caratteri che contraddistinguono l'associazionismo nella SAT e nei Club Alpini in genere, è un elemento importante che mi ha fatto ricordare una frase significativa sentita l'anno scorso proprio durante un altro momento centenario, quello della salita al Sass d'Ortiga in Val Canali; in quella occasione Don Vanzetta, già capo del locale Soccorso Alpino, disse una frase molto bella: «L'amore è l'unico capitale che dividendolo fa aumentare il patrimonio». Questo, trasportato al patrimonio spirituale che ci ritroviamo, gestendo associazioni come la SAT, è un elemento molto importante, come è altrettanto importante un altro concetto ribadito proprio in questo Congresso. Mi riferisco al valore della «fati-

ca» a differenza di quanto ci sia normalmente una ricerca del facile e del comodo. Che questo sia un **tratto «fondante»**, nella nostra attività mi sembra elemento da non dimenticare e dobbiamo avere il coraggio civile di diffondere ulteriormente. E a proposito di generazioni che si affacciano al 2000, ho apprezzato molto in questi tempi quanto scrivono alcuni giovani della SAT parlando di alpinismo: penso alle cronache di Marco Furlani, ai commenti a momenti difficili, commenti che non si sono mai limitati a compiangere una morte, ma proiettano quelle riflessioni dalla cronaca dell'oggi al futuro. E, con lui, Maurizio Giordani che parlando sulla nostra rivista di Karakorum oggi, dimostra come l'approccio dei nostri giovani alpinisti sia, per certi versi, più maturo anche di quello di generazioni che ci hanno lasciato molto ma che forse, come ha ricordato la nostra bibliotecaria Ravelli di Torino commentando le vicende del K2, facevano parte di generazioni «più aggressive, meno rilassate nell'approccio all'alpinismo».

Un ruolo che la SAT è certamente chiamata a recitare anche nel futuro è quello di crocevia alpinistico di valenza internazionale. Già in passato ha saputo infatti anticipare alcuni germi di maturazione anche nei rapporti con i club alpini d'oltre Brennero che sono venuti finalmente alla luce. Vorrei ricordare, in particolare, la presentazione del libro «Montagne senza confini» avvenuta con il presidente del Club Alpino Austriaco lo scorso 12 giugno, il giorno del «sì» al referendum di adesione all'Europa dei cittadini austriaci. Smekal ci portò la notizia, in diretta, in anteprima, sottolineando come per gli

alpinisti questa adesione fosse nei fatti già da tempo. Pensiamo a questo proposito all'esperienza della Croce Europa sul Monte Cavallino che ha festeggiato il 15° anniversario. Sotto quella croce si incontrano alpinisti della Valle del Gail e del Comelico; sono centinaia ogni anno, in omaggio al grido fatto all'ONU da Paolo VI: «Mai più guerra». E sempre in questa direzione si sono mossi alcuni centenari significativi come quello del rifugio Vicenza, o del rifugio Biasi al Bicchiere, in una logica di collegamenti internazionali non di maniera, ma particolarmente sentiti. Ma l'apertura più bella ritengo sia stata l'apertura del **rifugio osservatorio dedicato a Julius Payer presso il ghiacciaio del Mandròn** che ha già fatto da battistrada ad altre iniziative analoghe come quella del Centro Studi Montani «Alessandra Battaglia», inaugurato a settembre presso il rifugio Biella. Il mettere a disposizione rifugi, o bivacchi invernali per studi, corsi, ricerche ad alta quota mi sembra una linea nuova che si ricollega molto bene al lavoro fatto dai nostri avi sui monti. E mi fa piacere che l'esempio della SAT sia stato seguito dalla Sezione di Treviso. Insieme rappresentano un po' l'avamposto di quel **Centro dedicato a Bruno Crepaz** che vogliamo realizzare come CAI Centrale a Passo Pordoi e **che diventerà un centro polifunzionale delle attività alpinistiche** per tutti gli amanti della montagna italiana ed un'occasione per proporre incontri a livello internazionale. Questo aspetto didattico è importante che non venga dimenticato dalla SAT e dal nostro Club Alpino proprio nell'anno in cui la circolare del Ministro della Pubblica Istruzione

Jervolino ha pubblicamente ribadito il valore educativo dell'attività nel CAI: non solo attività fisica ma anche di formazione culturale. È importante accettare lo scambio di idee ed il confronto con i mondi esterni al nostro, le collaborazioni, penso a questo proposito al CNR, al CONI, ad altri istituti a noi più vicini come le «Fondazioni» legate al mondo della montagna. È in questa ottica di scambi il cui significato si traduce poi in una crescita collettiva, che ho rilanciato con forza e con piacere la prospettiva di un legame fecondo tra Università di Trento e **Filmfestival della Montagna e dell'Esplorazione**. Un obiettivo che avevo indicato quest'anno a chiusura della manifestazione: sono convinto che la bontà dell'iniziativa congiunta del Comune di Trento e del CAI meriti un supporto di carattere informativo, formativo e programmatico a livello universitario. In giro per il mondo ho avvertito un'attenzione particolare degli ambienti universitari nei confronti del nostro Filmfestival. Credo che sia diritto-dovere avere un'attenzione locale e sono felice che il rettore Zuelli abbia risposto positivamente al nostro invito. Conto che questa iniziativa si concretizzi già a partire dalla prossima edizione del Filmfestival. Nell'intervento di Franco De Battaglia ho poi ritrovato alcuni elementi estremamente interessanti, in particolare quelli legati al ruolo del rifugio, «l'ultima malga» come lo ebbe a definire a Trieste due anni fa; e sono particolarmente lieto di annunciare che all'incontro «Rifugi anno 2000» di Trieste, farà seguito, nella prossima primavera il secondo tempo, questa volta in Tirolo, ad Igls, dove, insieme ad

altri club alpini si valuteranno ulteriori esperienze, positive e negative nella gestione dei rifugi. L'invito di De Battaglia a riempire il vuoto che si è creato per certi aspetti a livello fisico in montagna va accolto nel senso di aumentare il nostro impegno ad una educazione responsabile di chi va in montagna in maniera non becera e nel ruolo di maggior collegamento organizzativo che una sezione può svolgere, sezione intesa come cellula di un organismo più ampio («La SAT nel 2000», 100° Congresso SAT).

Il CAI deve rimanere sempre un'associazione aperta. Solo la conoscenza di testimonianze ed esperienze migliori possono colpire il nuovo socio ancora insensibile al rapporto con l'ambiente. Ha detto giustamente Scalfaro che la società si migliora più con i testimoni che con i maestri. Venendo al CAI, c'è possibilità per tutti di scoprirne molti.

Il regolamento per i rifugi approvato nel '92 è stato il frutto di un lavoro, un lungo lavoro, che ha avuto caratteristiche di interdisciplinarietà soprattutto per le commissioni rifugi e per la tutela dell'ambiente montano. La scommessa, ora, è di riuscire a far vivere nella prassi le previsioni formali che abbiamo voluto ci fossero nel regolamento. Sono certo che quelle possono diventare la bussola per il comportamento di tutti il corpo sociale e da esse si possono far discendere comportamenti omogenei per i bivacchi e le ferrate di vetta. Nostro impegno futuro sarà di non limitarci a «regolare» il nostro mondo, ma di riuscire ad influire perché gli enti pubblici si rendano conto della bontà dei nostri provvedimenti di autoregolamentazione e ne curino la diffusione, pretendendo il rispetto da tutti quelli che vogliono operare sui monti... («El Torrión», Sezione di Sacile).

...Il perché dell'alpinismo ci pone di fronte ad una montagna pensata, assimilata in una specifica visione culturale, che è quanto dire di vita. Da una Weltanschauung a una Berganschauung? E perché no! Non fosse così la montagna, come terreno ludico o di cimento, si ridurrebbe a spazi ben più ristretti, non coinvolgendo l'uomo

nella sua piena personalità. «Non è che in quanto CAI, si possa risolvere in modo magico il problema della vocazione al salire le cime, ma è certo che il suo ambito può diventare il luogo più accogliente per questa elaborazione, che è prima di tutto culturale».

Ci siamo ancora detti con gli amici del Consiglio centrale che «se siamo capaci di avere una nostra ipotesi sul senso di un alpinismo moderno, dobbiamo anche dare di questo segni chiari, soprattutto accettando lo scambio con i mondi esterni al nostro e non solo come iniziativa personale di qualcuno di noi. Per i giovani, soprattutto, dobbiamo continuare ad essere una scuola attiva...». E la nostra Assemblea dei delegati, a Bergamo è stata poi tutta concorde su questa elaborazione. La ripresa di queste considerazioni, che abbiamo posto come direttrici del nostro cammino, mi pare coerente con il commento a un'indagine altrettanto corale come è quella fatta da Armando Biancardi sul tema «Il perché dell'alpinismo». L'autore, con una ricerca ampia e paziente, ha voluto esplorare le ragioni dell'alpinismo ed ha raccolto e saggiato molti punti di riflessione e di esperienza, convinto che l'azione in montagna debba camminare di pari passo con la contemplazione e con la capacità di sapersi interrogare. Armando Biancardi, ascoltando un popolo vasto di alpinisti, specie attraverso le loro pagine di narrativa, fa percepire che la storia dell'alpinismo moderno non è di oggi, che molti ci hanno preceduto su questa via e che l'interrogativo sul perché dell'alpinismo è ricchezza da coltivare e tramandare... («Il perché dell'alpinismo», A. Biancardi).

Forse solo Seveso suscita nell'immaginario collettivo degli italiani un'idea così forte di vita messa a repentaglio, di vita offesa. Nel mio ricordo personale, invece, Seveso è legato alla diffusione ed alla meravigliosa esplorazione dell'alpinismo giovanile intorno al Rifugio Cavallino. Nel «mio» Comelico, terra di montagna ricca di risorse ambientali che gli uomini di Seveso hanno saputo scoprire, apprezzare e far apprezzare. Realizzando un messaggio di vita nuova, di apertura e di crescita. E lo hanno fatto in modo non episo-

dico, ma mettendo in campo una squadra di appassionati agli ideali del CAI che sono la miglior sottolineatura della validità di una esperienza cinquantennale. Un nome solo, per tutti. È quello di Francesco Sala che è stato un testimone fino all'ultimo istante: «uno dei nostri» indimenticabile ed indimenticabile cui forse non abbiamo saputo dire grazie in modo adeguato e di cui però conserveremo intatta la memoria ed il messaggio. Ho potuto riscontrare anche recentemente come questa affermazione non sia un modo di dire, né una dichiarazione sentimentale superficiale. A settembre di quest'anno, quando il Comitato di presidenza CAI si è riunito alla Baita di By, la capacità di lavorare in gruppo degli amici di Seveso è balzata, forte, all'evidenza di tutti noi. E quella cordialità unita all'efficienza organizzativa — così lontano da casa — si può avere solo se le molle giuste sono sempre ben registrate. Se i messaggi statuari trovano degli interpreti adeguati e convincenti. Se i testimoni riescono a non smarrire la strada o il sentiero malgrado le ingiurie o le deviazioni. Questo a Seveso siete riusciti a farlo e sono certo che continuerete con la stessa giusta tensione verso gli obiettivi comuni... (volume del cinquantennio della Sezione di Seveso).

...è un rapporto che sento altrettanto vivo, oggi, per persone come Bruno Toniolo, Giancarlo Riva, Armando Poli. Sono, questi, solo alcuni dei nomi che hanno legato la loro vita al Soccorso Alpino e Speleologico. Nomi di spicco, sì, ma che in concreto possono e devono essere ricordati assieme ai tanti altri che hanno fatto loro ragione di vita quella di essere disponibili e pronti per salvare i propri simili, in montagna e nelle grotte. Vanno accomunati a coloro che l'hanno persa, la vita, in azioni di soccorso: purtroppo anche nelle scorse settimane. Per questo il presidente pro-tempore del CAI si sente di esprimere un grazie. Un grazie di cuore, sommerso, anche a nome degli appassionati della montagna, dei soci e dei molti non soci che sono da sempre in grande prevalenza coloro che vengono soccorsi da parte dei Volontari del CNSAS. Volontariato tecnico: sì, in que-

st'espressione mi pare possa condensarsi la rinnovata missione e la funzione del CNSAS a quarant'anni dalla nascita. Gli approfondimenti che assieme abbiamo fatto nell'autunno del '92 a Belluno e nella primavera del '93 a St. Vincent sono una prova di quanto sia avvertita questa coscienza anche nell'ampia cerchia dei soci del Club Alpino Italiano. Credo che su questa direttrice debbano ancor più intensificarsi e raccordarsi le nostre azioni: gli atti dei convegni lo dimostrano e lo evidenziano. Gli accordi, intercorsi quest'anno con l'Università di Padova e di Modena, dimostrano come l'obiettivo di «un soccorso sempre più medicalizzato e quindi sempre più qualificato» — caro ad Armando Poli — sia perseguibile ed a portata di mano. Un altro obiettivo che dovrà essere raggiunto è quello di una sempre maggior considerazione del CNSAS e del CAI nell'ambito dei progetti della Protezione Civile: nel comitato nazionale da questa primavera abbiamo finalmente una presenza duplice e concorde... («40 Anni del Soccorso Alpino-Speleologico»).

...«Montagne senza confini» non è solo storia di uomini e di passioni, di fatti e di azioni. È anche una retrospettiva riuscita dei momenti organizzativi, sociali e progettuale di una comunità cittadina. Che in pochi altri ambiti come in quello rappresentato dalla montagna e dal suo sentimento riesce a coinvolgere anche uomini che si sono trovati e si trovano a convivere in mezzo a diaframmi, in parte artificiali ed in parte naturali. Così va letta e andrà letta anche fra trent'anni — in occasione del primo centenario — questa storia; quasi una piccola saga, un amarcord ben congegnato da risultare incalzante ma non superficialmente emotivo. L'opera è riuscita a legare più aspetti ed ha fatto diventare cultura, nel senso più alto del termine, quella serie di iniziative che sono ruotate per tanti anni intorno alla sezione cittadina. Definita non a torto impegnata ed impegnativa come una piccola azienda. Con alti e bassi; con le luci e con le ombre. Ma in definitiva con un intenso tessuto associativo e sociale proiettato più ad innalzare che a vivacchiare con attività meramente ricreative.

L'«Excelsior», motto del CAI, si ritrova tutto nel susseguirsi dei problemi, delle difficoltà, delle ricostruzioni affrontate dalle generazioni che ci hanno preceduto. Ma in questa pubblicazione non ci si limita alla fotografia fatta magari in pose statiche ed agrodolci. Tutti gli eventi sono ripercorsi e spiegati per cercare il segreto della forza morale che spinge — nonostante tutto, ancora oggi — sempre più persone a mettersi ad un banco di prova come certamente è quello di assumere responsabilità in ambito CAI... L'aspetto che vorrei sottolineare maggiormente è però la coralità dell'insieme che scaturisce dalle pagine di Ruggera: fra tanti protagonisti e tanti primatori il connetto forte rimane una base che partecipa e corrisponde; che talvolta non è contenta e che quando vuole sa cambiare. E lo fa avvalendosi degli ideali statutari e superando anche lo sconforto dei momenti tragici. Suggestiva poi la carrellata sui masi legati alle vicissitudini delle famiglie di lingua italiana; penso veramente si tratti di un unicum. Certamente una dimostrazione di civiltà ma anche sottolineatura di come **il riferimento del CAI debba rimanere la montagna nel suo insieme**. Le spedizioni extraeuropee, gli exploits, il senso sportivo dell'arrampicata, le nuove frontiere dell'avventura da sole non potrebbero alimentare la vita della **nostra grande famiglia. Che è fatta di chi vive per la montagna e di chi vive in montagna**. Sia in senso storico, sia in senso sociale, sia a livello di coinvolgimento personale, sfondo e sottofondo all'impegno della gente CAI deve rimanere la vita di chi in montagna ci vive. Non è forse un caso che abbiamo contribuito nel gennaio di quest'anno al varo della nuova legge per la montagna che nel suo primo articolo si pone l'obiettivo di riuscire a conciliare lo sviluppo con la tutela. Così come indicavamo nel nostro penultimo congresso nazionale a Verona nel 1990. («Montagne senza confini», F. Ruggera).

Qualche mese fa, nel presentare il primo volume della nuova collana «Montagna e Diritto», avevo parlato lungamente del significato e della funzione propedeutica che la commissione materiali e tecniche

svolge per assicurare, in via preventiva, sicurezza. Allora mi era parso doveroso fare un passo indietro perché, della logica di interventi a consuntivo, la nostra attenzione si spostasse doverosamente ad analizzare quanto in ambito CAI si sta facendo e si è fatto per apprestare condizioni di maggior sicurezza e quindi per dare possibilità di soddisfazioni più certe a chi va in montagna. In numero sempre più significativo e con preparazione non sempre all'altezza, malgrado gli sforzi poliedrici del nostro volontariato tecnico. Volontariato tecnico, che si esprime in diverse direzioni e che è per lo più noto per gli interventi di soccorso alpino in quanto il lavoro propedeutico e quello didattico è certamente poco conosciuto dalla pubblica opinione. Non così a livello internazionale, dove sia l'impegno e la professionalità dei nostri tecnici che operano a livello centrale e periferico per la messa a punto dei materiali, sia **la dedizione e la struttura a più livelli degli istruttori nei vari aspetti dell'alpinismo** è stata giustamente presa a modello. L'Assemblea UIAA di Santiago del Cile del 1993 ne è tappa significativa. Ben vengano quindi le schede proposte con senso grafico che danno immediatezza al messaggio predisposto per la «catena di sicurezza». Idealmente, avrei quasi preferito sentire parlare ancora di «cordata di sicurezza»; ma forse è giusto rafforzare il concetto e l'immagine. La catena di solidarietà che sta dietro agli innumerevoli test, agli sforzi, alle prove, ai confronti sviluppati in tanti anni, merita anche una definizione forse meno «calda ed alpina», ma certamente più affidabile. È anche tempestiva l'uscita di questo lavoro, perché serve a far circolare ancora di più la funzione della «Torre di Padova» che è una preziosità di cui possiamo essere tutti orgogliosi. Un grazie va espresso esplicitamente alla Fondazione Antonio Berti che sa riscoprire in maniera costante una missione di accompagnamento nell'avvicinamento alla montagna che vorrei definire inesauribile.

Non è un caso che l'Assemblea dei delegati CAI dell'anno scorso abbia approvato una relazione che appoggia in modo deciso la volontà di valorizzare il potenziale che **le nostre Fondazioni** con interesse alpinistico possono dare al

vasto mondo dei nostri soci. E non è un caso che la Fondazione Berti sia stata in quell'occasione esplicitamente richiamata, così come su altro versante si può dire per la Fondazione Courmayeur, per la Fondazione Angelini, per la Fondazione Sella. Un secondo grazie va detto con simpatia a tutti coloro che a questo impegno hanno dedicato gratuitamente — non è retorico sottolinearlo — molto del loro tempo libero. È sempre poco quello che riusciamo ad esprimere — ed è limite forse dell'indole montanara — rispetto a quello che tante persone meriterebbero di sentirsi dire. Di una cosa sono certo però: continueranno a fare e a migliorare, nonostante la nostra «stitichezza» nei riconoscimenti. Perché la gioia vera non viene dagli applausi ma dalla intima convinzione di aver fatto e prodotto qualcosa di buono. (La catena di assicurazione; Commissione Interregionale Materiali e Tecniche Veneto Friulana Giuliana).

Quanto sia forte il filo conduttore che tesse una storia che merita di essere conservata quasi gelosamente, è certamente dimostrato dai centovent'anni del CAI di Lecco: sei volte vent'anni! Sfolgiando ancora oggi il libro «Un secolo di storia» edito nel 1974 si può scoprire o riscoprire quella miniera di fatti e di personaggi che vale proprio la pena di non dimenticare. Ad incominciare dal mio predecessore Giovanni Spagnolli e da Riccardo Cassin che scrissero, allora, le due presentazioni. Proprio in queste settimane è stata ricordata — nel decennale della morte — la figura del Presidente del CAI e del Presidente del Senato della Repubblica già allora sensibile come pochi al rapporto fra uomo e natura — non solo montana — ai rapporti fra popoli dei Paesi sviluppati e dei Paesi in via di sviluppo. In questi tempi è stata ricordata da padre Bartolomeo Sorge anche la sua disponibilità a farsi da parte lasciando libero il secondo posto istituzionale dello Stato per favorire un giusto rinnovamento. E, poi, Riccardo Cassin. Tutti i delegati CAI lo hanno visto e «sentito» quest'anno all'Assemblea di Viareggio, quando ha presentato Bruno De Tassis per la nomina a socio onorario. E due

anni fa a Varese l'avevano parimenti ascoltato in una analoga presentazione, quella fatta per Oscar Soravito. Se «educare» per la sua etimologia può tradursi in «saper tirar fuori» le potenzialità — anche nascoste — dell'allievo, certamente Cassin continua e continuerà ad essere un grande educatore di tutto il nostro sodalizio. Si spiega così facilmente perché centinaia di giovani dell'alpinismo giovanile lo abbiano seguito ed ascoltato con rispetto ed ammirazione questa primavera al raduno organizzato in modo meraviglioso nella sua terra d'adozione. Ma se il nostro club trova e ritrova in Cassin e Spagnolli punti di riferimento significativi, per la nostra associazione è ancora più importante scoprire nella coralità di azione della sezione — che sedimenta e trasmette il lavoro di più generazioni — la cellula base di un organismo che continua a crescere. **Anche quest'anno, 1994, siamo cresciuti in maniera fisiologica**. Lo ha constatato recentemente anche il vostro Presidente, Pino Ciresa, quando, al convegno di Carate Brianza, ha riflettuto su questi aspetti ed ha sostenuto che è dovere del club far conoscere a chi si è iscritto per la prima volta in questi ultimi vent'anni anche il filo conduttore che ha legato gli avvenimenti dei primi cento anni. Perché anche i giovani sappiano che Antonio Stoppani è stato in anni lontani un volano intelligente e che, però, si può essere dei precursori anche ai nostri tempi. Come certamente è, fra di voi, il consigliere centrale Vasco Cocchi che è stato determinante per l'avvio — proprio quest'anno — del **primo corso in medicina di montagna** istituito dall'Università di Padova. Si sta già effettuando la seconda edizione per il 1995. La convenzione relativa evidenzia il ruolo importante avuto dal nostro sodalizio, ma sarebbe miope non sottolineare anche la capacità individuale del consigliere incaricato dei rapporti con il nostro organo tecnico centrale Commissione medica. L'aspetto interessante è che questa iniziativa che si è andata radicando nell'ambito del nord-est ha trovato attenti allievi in tutt'Italia. L'auspicio che ne viene è una ulteriore crescita di interesse e di conoscenza, di cultura alpina, verso cui i soci di Lecco devono rimanere protagonisti. In altrettanta misura di

come sono stati protagonisti sulle montagne di tutto il mondo. Con rinnovata attenzione anche al nuovo... («I 120 anni del CAI di Lecco»).

...Il presidente di un club alpino europeo in un dibattito che avemmo in Canada alcuni anni fa, di fronte alle esigenze dei Paesi ospitanti — India, Pakistan, Nepal — che «burocrazzavano» l'accesso alle montagne al di là del lecito, rispose: «per fortuna l'alpinismo è essenzialmente libertà, e per fortuna questo mondo ha il Sudamerica, ha altre montagne, ha anche altri orizzonti». Il sentiero stretto fra vincolo e libertà va risolto, perché noi in montagna la gente ce la vogliamo. Secondo discorso; professionismo/volontarismo: così Flick ha prospettato la questione. Giustamente il procuratore Pieri ha detto «**professionalità**»: questa parola è stata uno dei nodi della relazione che ho preparato per l'Assemblea dei delegati che si è svolta a maggio a Bergamo. Guarda caso, la frase con cui ho chiuso la relazione — che è stata approvata dai rappresentanti di trecentomila e centoventi soci del Club Alpino a stragrande maggioranza — ricordava un uomo come Garda e un'altra guida alpina Beppi Martini, che è stato il primo presidente della mia sezione, nata nel '70, quando molto altri pensavano a fare le rivoluzioni verbali nelle scuole. Noi pensavamo allora a fondare nuove sezioni del Club Alpino, forse per dare anche risposta a certe esigenze, a certe necessità di collegare volontariato e attività professionale. L'ultima frase così afferma: «io ringrazio la guida alpina Beppi Martini, che con la sua serenità mi ha insegnato come si può conciliare la professionalità con il volontariato». Nella tematica che avevo affrontato nella relazione, parlavo anch'io di professionismo e di volontariato. Trattando i temi in astratto, parlavo di professionismo, e invece quando ho parlato di qualcuno che riesce ad incarnare questi valori ho usato anch'io il termine professionalità. Per cui, la sottolineatura di Pieri sulla professionalità mi sembra molto pertinente... **Rischio e responsabilità**. Io credo abbastanza ai grafici. Ho guardato il manifesto di questo convegno e, sarà casuale, ma questo manifesto

mostra uno scarpone in movimento. Il punto di pressione è sulla responsabilità, che per me è essenzialmente soggettiva. Tutti noi possiamo fare del nostro meglio per educare, in modo che la responsabilità soggettiva sia il più possibile allargata, il più possibile cosciente, il più possibile preparata. Il Club Alpino è una scuola attiva, la montagna deve rimanere una scuola attiva. Questo che vi mostro invece è un quotidiano dell'Alto Adige, scritto in tedesco, del giorno di Ferragosto: «Alpinisti alla cassa». Riporta un po' di tematiche, riapertesi in Germania recentemente, dopo i cento morti del primo periodo di quest'estate. «Ormai bisogna anche parlare di proibizioni e di controlli per le vie più pericolose». E ci sono i pro e i contro: con una pignoleria teutonica si mettono a confronto gli uni con gli altri. Se ci avviamo su questo discorso non ne verremo più fuori, anche perché troveremo i mass-media a fare da cassa di risonanza distorta. Allora la montagna sarà assassina, il che è una grande bugia, perché le eccezioni ci sono ma sono appunto eccezioni. È come parlare di traffico assassino perché un TIR salta una corsia. Credo che questa non sia una via praticabile. Credo che invece una via praticabile sia quella che da 130 anni noi stiamo cercando di percorrere, nel nostro piccolo, sapendo che non siamo esaustivi, sapendo che abbiamo anche bisogno — ed è per ciò che i convegni come questo servono — degli aiuti, dei consigli, delle interpretazioni e anche delle regolamentazioni che però non si devono illudere di sostituire quella che deve essere soprattutto una autoformazione personale. In questo senso il CAI si impegnerà ancora per altri 130 anni. Nessuno di noi sarà più qui, ma credo che, essendo la nostra la più antica associazione dell'Italia post-risorgimentale, e quella — come ho appreso dal «Sole 24 ore» il giorno della nostra assemblea — che più investe in assicurazione (ormai sono più di due miliardi: il nostro bilancio è per certi versi «azzoppato») dal discorso associativo, penso sia importante che non ci fermiamo alla contemplazione, ricordando sempre che l'alpinismo è soprattutto azione. Sbaglieremo se pensassimo sempre al vertice delle montagne, alle montagne più difficili,

alle montagne più impegnative. Il problema oggi qualitativamente più significativo è l'escursionismo in montagna; dovremmo pensare per la gente che va nei boschi, che frequenta la **media montagna**.

Perché il problema di fondo è che il gusto della montagna si è diffuso e non è più ristretto solo alle grandi vie. Il soccorso alpino sa, ad esempio, che capita di fare più interventi sui sentieri che sulle vie estreme. Allora il problema diventa, giustamente, la massa. La massa, a mio parere richiede strumenti educativi e preventivi... Chiudo con una considerazione: voi avete visto da tre personaggi dei nostri organi tecnici centrali che sono intervenuti oggi — Beorchia, Torti e Protto — che le competenze ci sono. Le competenze ci sono anche fra i volontari: si tratta di riuscire a snidarle e a metterle in comunicazione. I nostri organi tecnici centrali non sono solo legali: oggi abbiamo sentito i legali, ma altrettanta competenza abbiamo negli altri **15 organismi tecnici centrali**. Sappiate usarci, noi siamo disponibili. Chiudo augurandomi che protagonisti dell'alleanza Cortina-Courmayeur sia magari una neo-nata sezione CAI a Courmayeur, dove tornerei veramente di cuore per festeggiarne la fondazione, perché Courmayeur merita una sezione del Club Alpino. («Montagna rischio e responsabilità», Fondazione Courmayeur).

...**alpinismo giovanile**: come riuscire a trasmettere ad altri giovani la meraviglia di quei ragazzi? Non meriterebbero quei panorami di essere visti e apprezzati anche da altri coetanei con genitori refrattari all'andare per monti? La montagna come scuola attiva mi intriga e provoca ancora. Dobbiamo essere consapevoli e fare del nostro meglio perché troppe nostre non vadano sprecate. Il CAI si sta attrezzando sempre meglio in questa direzione; le montagne dovranno essere sempre più vissute come palestra a cielo aperto. Dal primo di questo mese c'è finalmente una organica circolare del Ministro della pubblica istruzione che tiene conto di ciò e apre le porte delle scuole ai progetti educativi legati alla montagna.

Escursionismo: ci sono stati fino ad oggi molti equivoci all'interno dei Club Alpini di tutto il mondo

sul rapporto tra alpinismo ed escursionismo. Adesso si possono considerare superati e fa piacere che il titolo di questa Guida si indirizzi in maniera concentrica sia agli alpinisti sia agli appassionati di escursionismo. Il territorio trattato nel testo ha numerose proposte da fare oltremodo accattivanti sia agli uni sia agli altri. Il CAI ha nominato proprio negli scorsi mesi, in un corso tenutosi all'Abetone, i primi «accompagnatori di escursionismo» a valenza nazionale. Ha programmato serie di attività estremamente interessanti e sarà promotore nel 1995 dell'iniziativa «Camminaitalia» che si snoderà dalla Sardegna a Trieste. Sarà quella l'occasione per il lancio organizzato del «Sentiero Italia» che riporterà in auge anche molti sentieri abbandonati che hanno visto nei secoli passare i pellegrini, i pastori, i mercanti e i contrabbandieri. Sarà un modo per essere più consapevoli delle radici del nostro attaccamento alla montagna. **Rifugi e Bivacchi** devono assolutamente rimanere fedeli al ruolo per il quale sono stati concepiti all'inizio della storia alpinistica, se vogliamo che le montagne non siano in qualche modo travisate. I Soci attuali dei Club Alpini devono essere gelosi custodi di un testimone passato loro dalle generazioni precedenti. Dovranno saper interpretare le richieste di modernità alla luce della loro storia e dei loro principi statutari. Il CAI ha recentemente rinnovato il proprio Regolamento Generale Rifugi, ispirandolo alle esigenze di una adeguata tutela dell'ambiente montano: bisogna aumentare la conoscenza di queste decisioni per mantenere questo obiettivo con una condivisione consapevole e sempre più ampia... («Guida alpinistica escursionistica del Cadore e Ampezzo», F. Cammelli).

Nel 1963 si sono celebrati i primi cento anni del Club Alpino Italiano, nel 1994 si festeggiano quelli del Touring Club Italiano: la storia e la tradizione si saldano con il futuro ed il rinnovamento e le **guide dei monti CAI-TCI** ne accompagnano l'evoluzione. A curare il volume, dedicato al settore a nord del Colle del Gigante e uscito nel 1968, fu invece, in collaborazione con Chabod, Gino Buscaini. Comprende tutte le

ascensioni più significative realizzate negli anni '80, cioè dopo le ultime e più considerevoli innovazioni delle tecniche di scalata, sia su ghiaccio sia su roccia, che proprio sul Monte Bianco hanno avuto rilevante espressione. Non è stato semplice raccogliere e presentare in maniera equilibrata e uniforme questi itinerari più recenti, accanto a quelli ormai classici o storici di cui il Monte Bianco è peraltro molto ricco. Cino Buscaini vi si è impegnato in prima persona, e all'eccellente riuscita ha certo contribuito la sua vasta e consolidata conoscenza del massiccio, nel quale da parecchi anni svolge attività alpinistica, ripetendo numerosi itinerari di varia difficoltà e aprendo diverse vie nuove. Del volume egli ha steso il testo ed eseguito disegni, schizzi tecnici e cartografia schematica, nonché tutte le fotografie comprese: quelle dei luoghi più remoti di questa grande e bellissima montagna. Silvia Metzeltin, cui pure va il nostro ringraziamento (... anche per l'efficacia con cui continua a rappresentare l'Italia a livello internazionale), gli è stata sempre compagna di cordata e, in parte, anche di scrivania. A una guida realizzata con tanta competenza e passione, nella quale i lettori troveranno anche il giro escursionistico dell'intero massiccio, gli itinerari ai rifugi e la sezione scialpinistica, non è difficile predire un significativo successo. Lo stesso successo e simpatia che da quasi sessant'anni accompagnano il cammino editoriale della collana che più di ogni altra ha diffuso conoscenza e amore per i bei monti d'Italia. («Guida Monte Bianco 1°», G. Buscaini).

Se per qualcuno quelle montagne sono già oggi fonte di ricordo, la giusta aspettativa è che siano soprattutto fonte di curiosità. Che offrano «motivi di studio e di cultura che arricchiscono la mente ed il cuore. Molte volte è ancora un mondo da scoprire, una civiltà umana fatta di tante cose: il tipo delle abitazioni per gli uomini e i ricoveri per gli animali domestici, usi e costumi, celebrazioni, feste e canti che si tramandano di generazione in generazione. E queste cose, questi aspetti ci permettono di trovare opere artistico-artigianali che non conoscevano e anche le impronte dell'uomo fin dalle epo-

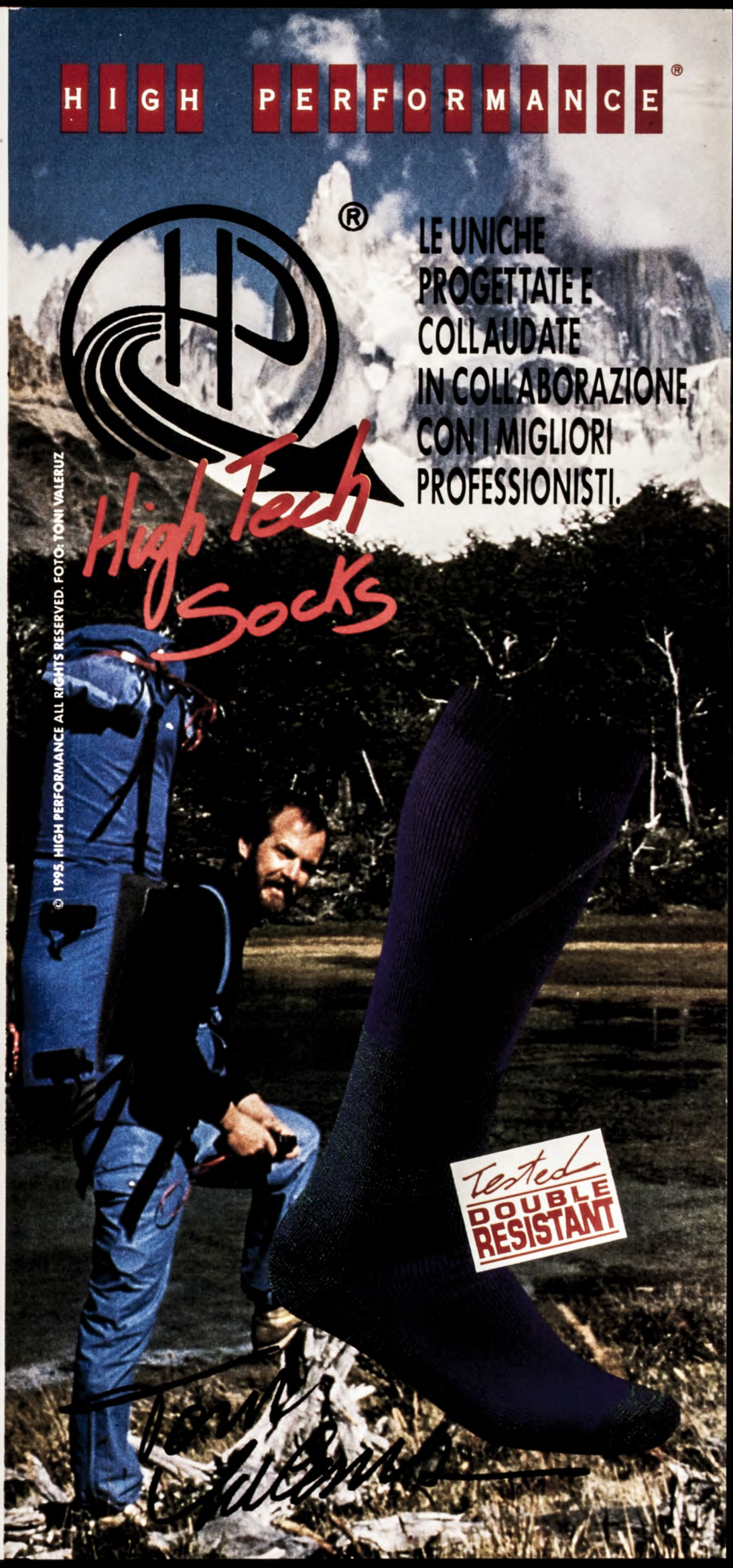
H I G H P E R F O R M A N C E [®]



High Tech Socks

LE UNICHE PROGETTATE E COLLAUDATE IN COLLABORAZIONE CON I MIGLIORI PROFESSIONISTI.

© 1995. HIGH PERFORMANCE ALL RIGHTS RESERVED. FOTO: TONI VALERUZ



Tested
DOUBLE
RESISTANT

che preistoriche magari rese vive nelle incisioni sulle rupi e nelle caverne in cui viveva...». Così sosteneva il mio predecessore Giovanni Spagnoli nell'introduzione alla prima guida, nel 1980. Quasi presagisse anche il ritrovamento di «Ötzi», l'uomo preistorico diventatoci familiare proprio in questi ultimi tempi... («Guida alpinistica escursionistica dell'Alto Adige Occidentale», A. Gadler).

Quanti sanno in Italia del lavoro oscuro e sostanzioso che ha svolto negli ultimi anni il nostro Organo Tecnico Centrale impegnato ad aumentare la **sicurezza dei materiali** con cui si va in montagna? Quanti sanno delle prove e dei test che con meticolosità si svolgono sistematicamente alla Torre di Padova finalizzati a provare corde, imbragature, caschi chiodi e tutto l'armamentario che gli scalatori utilizzano per affrontare le pareti? Certamente no. Ma al di là dei confini nazionali questo lavoro pluriennale, mirato a contribuire e a porre le fondamenta dei marchi di qualità — **label UIAA** — è altamente apprezzato. Lo stesso Presidente dell'Unione internazionale delle Associazioni Alpinistiche, Pietro Segantini, ha stimato in miliardi il valore di questo silenzioso, disinteressato e prezioso lavoro sviluppatosi in ambito CAI. Perché questi riferimenti all'inizio di questa collana che vuole approfondire le impostazioni giuridicamente corrette dei fenomeni che sempre in maggior quantità si verificano sui nostri monti? Perché c'è uno stretto collegamento fra il modo di aumentare la sicurezza pensando ai materiali e il modo di organizzare la sicurezza per la frequentazione dei monti e per chi la promuove e l'assiste. C'è una ridotta consapevolezza su quanto sia prezioso ma oscuro il lavoro di volontariato che i nostri giuristi dedicano al Club Alpino Italiano e di conseguenza ad una sempre più ampia cerchia di amanti della montagna. Noi speriamo che questa coscienza si sviluppi e si faccia più attenta e consapevole e che i suggerimenti siano presi nella giusta considerazione. È il modo più semplice e diretto per dare soddisfazione e senso alla dedizione di professionisti capaci ed impegnati come Torti ed i suoi colleghi della **Commissione Legale Centrale**.

Possiamo dirci confortati in questo da quanto riscontrato nella scorsa estate a Courmayeur dove i lavori predisposti da Torti e Beorchia hanno avuto — su un piano internazionale — le giuste attenzioni ed un doveroso riconoscimento. Speriamo che sia l'inizio di un sentiero che ci porti a salire sempre più in sicurezza anche tra i seracchi delle norme di una legislazione di difficile interpretazione per coloro che vivono e frequentano la montagna... («La responsabilità nell'accompagnamento in montagna», V. Torti).

...ma oggi amore ed attaccamento non sono sempre sufficienti. Al lavoro, che era fisicamente molto impegnativo, profuso dai nostri nonni per fare sia i rifugi sia i sentieri, si è sostituito un lavoro assorbitivo. Un lavoro spesso oscuro, molte volte dispersivo e defaticante, ma altrettanto necessario se vogliamo far scoprire non solo ai Soci il cameratismo e la «Gemuetlichkeit» che si respira nel Rifugio alpino. In questa fatica c'è un parallelo con quella fatta per lunghi anni al fine di impostare, **compilare ed aggiornare le guide alpine** da parte di Autori che si ritrovano in cerchia sempre più ampia. E Gadler rimane un maestro, della sua generazione e di quelle che seguiranno. Sì, perché oggi nella splendida cornice della festa organizzata dai Soci della Sezione di Brunico ho avvertito molti **elementi che portano a ben sperare per il futuro** e per una corretta frequentazione di questi monti. Dalla cima del Sasso Nero abbiamo potuto guardare un orizzonte che comprendeva moltissime delle Cime illustrate in questo libro. Eravamo in decine, in allegria composta. E con noi c'era Matthias, giovanissimo del Gruppo di alpinismo giovanile di Brunico, cui abbiamo lasciato un libro alpino in pegno: quando festeggeranno il centocinquantenario anniversario dovrà essere, lui, il testimone dello spirito odierno: autentico distillato d'amore per i monti in una cornice di europeismo praticato e non solo declamato. Sensibilità e attenzioni che forse Gadler sognava decenni fa, quando iniziava il lavoro di divulgatore delle scoperte che si fanno camminando in montagna. Con la segreta intesa di **camminare sempre anche per conoscere**. Oggi si

ritrova meno solo, a constatare che questo sforzo ha portato dei frutti, e frutti rigogliosi... («Guida alpinistica escursionistica dell'Alto Adige Orientale», A. Gadler).

...un nutrito numero di soci feltrini immediatamente dichiararono la propria disponibilità a collaborare, impegnandosi in un settore specifico delle Dolomiti Feltrine. È poi significativo che questa disponibilità si sia andata raccordando con l'impegno eccellente della Fondazione Angelini che — come altre dell'Arco Alpino — sta attivandosi con il nostro Sodalizio nello spirito di obiettivi sanciti nel documento programmatico approvato dall'Assemblea dei delegati a Bergamo. I risultati di questo attento, appassionato, motivato, faticoso e serio impegno sono appunto illustrati da questo volume che ha certamente il merito di contribuire a tramandare alle future generazioni un patrimonio di cultura e civiltà: anche questo impegno dei volontari CAI ha certamente dato una mano evitando che potesse andare perduto nel completo disinteresse. È bene ricordare che, unitamente al gruppo di Feltrine, numerose altre sezioni e soci del CAI si sono (e sono tutt'ora) attivamente impegnate in campagne di ricerca sulle Alpi e gli Appennini; alcuni gruppi hanno già ultimato le campagne di ricerca a suo tempo concordate con il **Gruppo Terre Alte**, compilando migliaia di schede di censimento che attendono di essere anch'esse rese pubbliche. Una menzione particolare, in tal senso, deve essere rivolta ad Elio Bertolina ed a Mariangela Gervasoni che con costanza e capacità non comune hanno completamente ed esaustivamente indagato la Valle Albano in territorio comasco, coinvolgendo le scuole ed i residenti in una prestigiosa iniziativa di valore morale e culturale. Il CAI ha tuttavia voluto dare priorità alla pubblicazione del volume riguardante le Dolomiti Feltrine in quanto ricadenti all'interno di un **Parco Nazionale concepito e fortemente voluto dal Club alpino**, e nei confronti del quale si è inteso con questo testo fornire una ulteriore testimonianza di impegno e di continuità. Siamo certi che le linee delineate assieme a tante altre persone di buona volontà l'un-

dici settembre 1993 — giornata indimenticabile non solo per l'inaugurazione del Parco quanto perché prima di una serie promossa in modo giustamente collaborativo con l'allora Ministro dell'Ambiente Valdo Spini — sono rimangono la bussola di riferimento anche per le prossime azioni in favore dei Parchi Nazionali. Nelle intenzioni del CAI questo volume vuole iniziare un programma di pubblicazioni che daranno un non indifferente contributo alla conoscenza delle genti e delle civiltà delle «Terre Alte», perpetuando così quella particolare attenzione che da sempre il CAI ha avuto nei confronti degli aspetti scientifici, etnografici, ma anche culturali e morali insiti nelle «Terre Alte» («I segni dell'uomo sulle Montagne di Feltrine», Gruppo di Lavoro per lo Studio dei Segni dell'Uomo nelle Terre Alte).

Non è forse la storia di questo rifugio la concreta e permanente dimostrazione che è sempre lecito sperare? Che è possibile costruire anche di fronte a difficoltà fisiche notevolissime. Che è saggio voler ricostruire, perché la memoria e gli hanno preceduto non siano vanificati? Che non è opportuno farsi irretire dalle difficoltà belliche, dagli intoppi burocratici, dai limiti fisici e mentali? Ecco, il rifugio, dopo cento anni è tornato a corrispondere pienamente alle idee ed agli ideali degli alpinisti, superando bui periodi, problemi e difficoltà. Il rifugio, il più alto di questo settore alpino, evidenzia oggi nella sua stessa collocazione fisica, un patrimonio di contenuti sedimentati nel tempo. Fa ricordare una bella immagine dell'enciclica di Giovanni Paolo II la «Laborem exercens», per cui il capitale è una somma di lavoro accumulato. Non è forse lavoro accumulato per un secolo quello che ha portato ad un rifugio come questo?... È giusto pensare poi agli sforzi successivi dei soci di Torino per arrivare infine alla tenacia degli amici del CAI di Verona che hanno saputo evidenziare per decenni un attaccamento ed una capacità gestionale di rara efficacia. E ciò anche negli ultimi anni in cui è stato necessario superare le difficoltà di una **legislazione sempre più esigente anche con i rifugi di alta**

montagna, la cui funzione fondamentale di **ricovero** viene spesso dimenticata. Anni in cui è stato possibile sperimentare ad alta quota le novità tecnologiche per l'energia alternativa. Certo è che oggi il rifugio Gino Biasi è un capitale; soprattutto nel senso di patrimonio morale con cui devono essere intese le parole del Papa montanaro. Avere questa consapevolezza e questa coscienza non è così facile ma denota l'esistenza di sezioni CAI in cui il valore del volontariato — ed in particolare del volontariato tecnico — è ancora alto. Di ciò deve essere consapevole anche la comunità civile e quella politica in modo da facilitare la predisposizione di molti sci a fare ancora la propria parte in un contesto normativo ed economico sempre più esigente. Il CAI nel suo insieme si sta sforzando di farcela e di valorizzare pure la collaborazione di tutti i club confratelli. Il rifugio «Gino Biasi al Bicchiere - Becher Haus» ha tutti i titoli per considerarsi elemento importante di questo nuovo itinerario all'inizio del suo secondo secolo di vita. È una considerazione non sproporzionata per una correnza come certamente diventa quella di un centenario di un rifugio. Abbiamo già avuto modo l'anno scorso di considerare come queste riflessioni siano adeguate sia per l'interno della nostra associazione sia per i messaggi da lanciare all'esterno. Nel 1993, per il centenario del rifugio più alto d'Europa — la capanna osservatorio Regina Margherita sul Monte Rosa — abbiamo riscoperto, assieme, quanto le strutture d'alta montagna siano servite per alimentare il **rapporto fra alpinismo e scienza**. Quest'anno, con l'inaugurazione del centro studi Adamello «Julius Payer», al vecchio rifugio Mandròn abbiamo constatato come sia possibile ed interessante aggiornare la naturale predisposizione all'osservazione sistematica caratteristica degli alpinisti e degli escursionisti. Siamo certi che anche il rifugio Biasi potrà riscoprire, accanto alle sue vocazioni e alle sue proprietà ormai storiche anche funzioni innovative che interesseranno maggiormente l'alpinista del futuro. Un esempio in questo senso lo stanno già dando i soci del CAI di Mestre con il **centro di cultura alpina** avviato in proprio al rifugio Galassi sotto l'Antelao. In questa maniera il ri-

fugio «Biasi al Bicchiere» dimostrerà agli alpinisti d'Europa e a tutti gli uomini di buona volontà come la storia si faccia sommando i diversi periodi, conoscendo le fasi storiche che l'hanno caratterizzata, ampliando la dimensione di ricerca — anche interiore — di cui spesso l'alpinismo favorisce la predisposizione. Storia come somma di impegno e di fruttuose fatiche, arricchimento nei valori e comprensione fra gli uomini. Il Club Alpino Italiano sarà sempre dalla parte di quegli alpinisti che così bene individua il Presidente del Club Alpino Austriaco (OEAV), Christian Smekal nella presentazione del libro «Montagne senza confini»: «*Per gli scalatori invece le montagne servono sempre da simbolo di superamento di limiti e confini. Da un lato si tratta di confini costituiti dalle difficoltà oggettive della montagna, come pure dalla abilità soggettiva dell'escursionista; dall'altro lato però abbiamo a che fare con confini che ci separano dai nostri simili. Nell'esperienza comunitaria della montagna, nel fascino della natura alpestre, nel comune superamento di pericoli, e festeggiando in compagnia il successo di scalate avventurose gli alpinisti crescono in una comunità senza differenze, in una famiglia di scalatori senza confine*». Con queste persone sarà sempre possibile **fare alleanze intelligenti contro rischi e pericoli** che in montagna sono spesso più forti dell'attività dell'uomo. Basti pensare al **fenomeno delle valanghe** ed alla comune risposta che CAI, Aineva e Meteomont stanno dando per creare un futuro migliore a tutti quelli che frequentano la montagna. Un grazie di cuore, infine, a tutti coloro che hanno dato una mano al rifugio che mi ha stimolato a queste riflessioni: è la loro dedizione che rende sempre attuale e moderno l'ideale alla base delle associazioni alpinistiche. Sia di quelle europee, che sui monti del rifugio Biasi sentiamo più vicine, specialmente dopo l'adesione referendaria austriaca all'Europa, giustamente festeggiata la sera stessa del dodici giugno a Bressanone in occasione dei settant'anni della sezione CAI. **Sia di quelle del resto del mondo: che sono in costante crescita di adesione e di obiettivi.** Che necessitano di uomini impegnati a portare il proprio contributo così

come hanno fatti i tanti che hanno voluto e continuano a volere il rifugio «Gino Biasi al Bicchiere - Becher Haus». Traguardi come questo, che gli amici veronesi stanno festeggiando con la celebrazione del traguardo centenario, donano sapore alla quotidiana fatica, rendono meno pesante il «peso dello zaino», riempiono il cuore di conforto e di motivata speranza sul ruolo e sul futuro del nostro associazionismo. Questa è la lezione che anche da questa manifestazione traggo e dobbiamo trarre («Una cima, un rifugio, una storia», Sezione di Verona).

Gino Soldà era sempre disponibile a mettere a disposizione la conoscenza acquisita per aiutare altri a conservare e ritrovare quello che chiamava «lo stupore per la montagna». Un aspetto che mi fa piacere mettere in evidenza è la disponibilità e la curiosità che Gino Soldà seppe esprimere anche per **le montagne del Mezzogiorno d'Italia**. Non dimenticherò mai l'orgoglio dei soci siciliani che, a margine del Congresso Cai tenutosi a Palermo nel 1978, vollero portarmi a vedere i faraglioni saliti da Gino avendo come base di partenza una semplice barca. Sono lieto che questo libro ne dia una diretta testimonianza fotografica. Sarei ancora più felice se anche quell'esempio di Gino Soldà trovasse oggi e domani alcuni continuatori: per un club come il nostro, a vocazione nazionale, e che ha adottato tutta la montagna da centotrentanni, sarebbe la conquista di un ampio orizzonte... (Gino Soldà, vita di un alpinista; R. Peserico e L. Boccardo).

...impegnandosi in editoriali ed articoli che vanno sempre a scavare nelle motivazioni, nella storia, nella logica del nostro stare insieme. Si sente sempre in Scandellari la giusta tensione di chi non vuole vivere in modo egoistico la propria passione per la montagna. Di chi — come lui stesso afferma sul periodico di Mestre «Corda Doppia» — desidera che il Club Alpino Italiano non sia solo un contenitore: «...ed allora dovrebbe quasi essere naturale la volontà di partecipare anche alle vicende istituzionali del Club con una presenza equilibrata e consapevole». Un sognatore? Un utopista? Una

persona d'altri tempi? Direi un uomo vero. Che sa impegnarsi con l'ottimismo della volontà, che sa trasformare parte dei sogni in realtà tangibili. Così come ha fatto, predisponendo la «Guida ai sentieri di Cortina e Misurina»: occasione per trasmettere alcuni dei suoi messaggi. Perché anche i **sentieri di montagna** necessitano oggi d'interpretazione. Così come necessiterebbero di **regolamentazione uniforme su base nazionale**: l'iniziativa «Camminaitalia», programmata dal CAI nel 1995 per lanciare i cinquemila chilometri del Sentiero Italia, sarà la prossima occasione per adeguati interventi operativi al riguardo. Ma è meglio tornare alla luce di oggi, caratteristica dell'opera di Scandellari che giustamente sottolinea questa componente come uno dei dati fondamentali che coglie l'escursionista in cammino sui sentieri di Cortina e di Misurina. «Un'estetica a tutto tondo. Anzi a tutta luce», su sfondi che hanno sempre un qualcosa di pittorico e che ispirano gli artisti. Perché c'è tanto ancora da vedere, c'è tanto da scoprire. Anche su monti così famosi ed universalmente noti. Che tutto non sia consumato sulle Dolomiti è un'asserzione di Scandellari; **che l'alpinismo non sia né morto né malato è una duplice constatazione delle assemblee del CAI di quest'anno e dell'anno scorso**; che l'alpinismo **nemmeno morirà perché si autoalimenta in noi** è una riflessione di Spiro Dalla Porta Xydias ripresa proprio da questa Guida. Sono concetti, questi, non meramente filosofici. Sono pensieri di uomini d'azione come certamente sono gli «Scoiattoli» di Cortina, i «Ragni» di Pieve di Cadore, i «Caprioli» di San Vito di Cadore, i «Rondi» del Comelico. Proprio andando a vedere i principi ispiratori scelti dal più giovane di questi gruppi di rocciatori operanti su quelle Dolomiti Bellunesi, si ha netta la sensazione di quanto ci sia ancora da scoprire... («Guida ai sentieri di Cortina e Misurina», A. Scandellari).

L'ultima parte della Relazione del Presidente Generale verrà pubblicata sul fascicolo di luglio/agosto 1995.

POSSIEDI IL MONDO CREATO PER TE

NOVADEA - FOTOTECA ART DEL TRENITINO - PH. TRETTEL - VAL DI FASSA - CATINACCIÒ



*Sfidiamo il freddo, il caldo, la pioggia, il vento
ed ogni altra manifestazione del potere libero e spontaneo della natura.*

*Resistiamo con capi sicuri, efficaci, innovativi,
sempre all'altezza di ogni impresa dalla più semplice alla più estrema.*



BAILO
LABORATORY
TESTED

*La nostra lunga esperienza e la continua evoluzione tecnologica
sono da sempre al servizio di un profondo istinto dell'uomo:
scoprire il suo mondo.*



BAILO 
LA BARRIERA DEL TEMPO

BAILO S.p.A. Tel. 0461/594648-Fax 0461/593195



Jeff Lowe, un grande innovatore nella tecnica di progressione su ghiaccio.



PERCHÉ NON SIAMO TUTTI SULLO STESSO PIANO.

Su un livello puramente teorico tutte le scarpe sono buone. Ma è sul difficile terreno del paragone che Nepal Top supera ogni ostacolo. Nepal Top è uno scarponcino tecnico per alte quote e ghiacciai, l'esempio più elevato di scarponcino in pelle. Chiedetelo ai professionisti della montagna, quelli equipaggiati con Nepal Top. Sempre che riusciate a raggiungerli.

912 K3

Scarponcino alpinismo, ghiaccio. Il rivestimento interno in Tbinsulate* lo rende particolarmente adatto ad un uso invernale.



950 K2

Alpinismo, trekking d'alta quota, misto, sono gli usi consigliati per questo scarponcino con aggancio rampanti rapido.



963 SHERPA

Scarponcino per il trekking impegnativo su qualsiasi terreno e condizione. La costruzione in Gore Tex* garantisce impermeabilità e traspirazione.



114 A.T.S.

Scarponcino per l'escursionismo e l'outdoor. Suola bidensità con stabilizzatore incorporato. Nuova forma particolarmente fasciante e confortevole.



LA SPORTIVA®
CLIMBING • TREKKING • MOUNTAIN

CALZATURIFICIO LA SPORTIVA SRL
38038 TESERO (TN) - Tel. 0462-813052



A World of Energy

Ogni giorno, un giorno "Sì!"

Con risorse di efficienza e di difesa.*



Integratori sani e forti di efficienza, di vitalità e resistenza.

Saper superare i momenti di crisi.

Sentirsi in piena forma.

Risorse stimolate.

Difese accentuate.

Attualità di ricerca:

WINTER, i diet'attivi.

Valori certi di starbene - sani e rafforzanti.



Questo è importante, da ricordare:

- * Le nostre risorse non sono illimitate, ma ogni giorno ci impegnano in crescendo.
- * Mirate combinazioni di vitamine, di minerali, di energetici ricaricanti possono rafforzare miratamente le risorse di energie e delle difese.
- * Convieni integrare l'alimentazione quotidiana - con valori specifici che l'organismo richiede.
- * Essere e sentirsi in forma: è una scelta di vita!

*Mineralvit Winter, equilibrio di efficienza.

*Proenergy Winter, ricarica di resistenza.

WINTER, i diet'attivi originali - integratori dietetici di energia, efficienza, resistenza.
Scavalca l'abitudine. Entra in Farmacia o nell'Erboristeria impegnata per il tuo starbene.

Se prima di decidere vuoi solo informarti: giusto!

Dove ci sono i diet'attivi WINTER o direttamente a noi - chiedi la guida omaggio "Diet'attivi per Gente Attiva".

WINTER SPORT srl - Centro Informazioni - via Albisola, 51 - 16163 Genova - Tel. 010 / 720154.



Il Passo Giau, a cavallo tra le conche ampezzana e agordina, raggiunge quota 2.236. E' proprio qui che si trova l'Albergo Ristorante Cima Passo Giau, una struttura in pietra e legno armoniosamente inserita nel paesaggio alpino circostante. La costruzione originale è del 1938, rifatta poi nel 1993. Per gli amanti della roccia, diremo che il titolare, Diego Valleferro, è una nota guida alpina e che l'albergo sorge nelle vicinanze della Palestra 5 Torri e Rio Curto. Tutto intorno, una cornice di pascoli e splendide vette: Tofane, Sella, Marmolada. E' dotato di 20 posti letto con servizi, di due sale ristorante da 80 coperti dove gustare piatti tradizionali a base di selvaggina, di un bar caratteristico e di una terrazza panoramica.

Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 a £. 100.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10%



ALBERGO RISTORANTE CIMA PASSO GIAU ★★★
Colle S. Lucia (BL) ☎ e fax 0437-720130

Sport Amplatz, al centro di Canazei, è considerato il negozio più fornito e specializzato nella zona per quanto riguarda l'attrezzatura da montagna. Su pochi metri di superficie trovano posto un'infinità di attrezzi da arrampicata per tutte le esigenze: dal trekking alle vie ferrate al free climbing. Il titolare, Diego Amplatz, collabora da anni con le guide alpine del luogo, assicurando così ai suoi clienti un servizio di qualità, competenza, assistenza. Tra le marche trattate: La Sportiva, San Marco, Salomon, Salewa, Camp, New Alp, Wild Country, Berghaus, Patagonia, Great Escapes, Cairn Gorm, Teva, Lizard, Boreal, Five Ten, Meidl, Grivel, Simond, Charlet-Moser, Kong, Ande, Petzl, DMM, Black Diamond, Leky, Karrimor, Mello's, Tecnoalp, Lowe-Alpine, Arowa-Mammuth, Beal.



SCONTI AI SOCI C.A.I.



AMPLATZ SPORT
Canazei (TN) - Piazza Marconi, 1 ☎ e fax 0462-61605



Situato a soli 8 km. da Auronzo l'Hotel ristorante Ai 3 Pini gode di una posizione speciale: si trova infatti a Danta di Cadore (1.400 slm), ai piedi della catena del Monte Popera, vicino al Passo di Montecroce Comelico. Da qui si può dunque partire per incantevoli escursioni sulle Dolomiti Orientali. Speciale è anche il comfort delle sue 19 camere dotate di servizi privati, telefono e TV color, così come delle sue strutture di alta qualità: sauna, palestra, solarium UV e naturale. Dulcis in fundo, le specialissime proposte della sua cucina: piatti veneti tradizionali, pizze cotte nel forno a legna, vini di Conegliano e tante ottime grappe. Aperto tutto l'anno.

Prezzi: pensione completa da £. 60.000 a £. 90.000
CONVENZIONATO C.A.I. SCONTO 10%



HOTEL RISTORANTE AI 3 PINI ★★★ ☎ 0435-650071
fax 650181 - Danta di Cadore (BL) - Via G. Marconi, 36

A quota 2.235, il Rifugio Son Forca permette di accedere comodamente a tutte le ferrate del Cristallo (Ivano Di Bona, Marino Bianchi, Forame). E' raggiungibile sia in seggiovia sia con un'ora di cammino da Tre Croci. La struttura comprende 28 posti letto, docce, servizi, solarium panoramico, bar e un ristorante con stuzzicanti piatti tipici.



Prezzi: mezza pensione da £. 55.000

RIFUGIO SON FORCA tel. 0436-866192 / 5273
Cortina D'Ampezzo (BL) - Loc. Son Forca

Situato nella valle di Gares, l'Albergo Nevada è un tre stelle dotato di 9 stanze con servizi privati e telefono. Per la sua posizione tranquilla è il soggiorno ideale per una vacanza di relax, ma allo stesso tempo è in una zona di comodo accesso alle escursioni in Marmolada, S. Pellegrino, Civetta, Mulaz, Rosetta, ecc.. Bar, sala TV e un ottimo ristorante. Aperto tutto l'anno.



Prezzi: mezza pensione da £ 60.000 - pensione completa max £ 85.000
SCONTO SOCI C.A.I. 10%



ALBERGO NEVADA ★★★ ☎ 0437-501311
Canale d'Agordo (BL) Loc. Garès

ALTA PUSTERIA : COMPRENDERLA E VIVERLA

F' possibile dar corpo ad un sogno? A volte basta poco: è sufficiente soffermarsi, pensare.

Qui non stiamo parlando al turista, più o meno provveduto, bensì ai soci del C.A.I. che dovrebbero ben conoscere e saper valutare le grandi attrattive di questa valle.

Attrattive storiche, dovute alla particolare posizione geografica che determinò, nei secoli, l'avvicinarsi di popoli e culture.

Attrattive artistiche: basta saper ammirare le chiese (specie nei loro interni), i capitelli o i semplici "masi" per capire lo spirito degli abitanti.

Attrattive culturali: la "settimana Mahleriana", ormai un classico, a ricordo del celebre compositore, costituisce un appuntamento importante per i musicofili. Molti credono che Mahler venisse in Alta Pusteria per ispirarsi. Sicuramente questa è una conseguenza. Tuttavia la realtà è molto più semplice: qui, egli si trovava bene.

Numerose sono poi anche altre iniziative studiate soprattutto, in funzione di far meglio comprendere all'ospite

l'anima e l'etica locali. Escursionismo ed alpinismo: basta una semplice occhiata ai prati per capire che si è in un'altra dimensione; a volte si ha l'impressione di trovarsi di fronte a campi da Golf, tanto



sono curati. Provate poi a muovervi per le valli, per i valloni oppure, per chi è in grado, sù per le vette che fanno corona. Salite la Val Campodidentro e poi lo stupendo pianoro sotto l'Alpe Mattina, oppure il Toal Erto. Assaporate le magnifiche solitudini della Forc. dei Baranci o delle Forc. della Caccia o dei Sassi. Salite a Lavaredo, ancora per la suddetta Val Campodidentro oppure per la Val Fiscalina, rasentando le gigantesche pareti di Cima Una e delle Crode Fiscaline. Conoscete poi la potenza della Cima dei Tre Scarperi, la suprema eleganza della Croda dei Toni, i merletti di Cima Undici e Croda Rossa, andate a visitare le tormentate creste dei Baranci (e se non siete in grado da soli, affidatevi ad una guida). Salite poi al Monte Elmo o al Corno Fana: le grandi Dolomiti di Sesto vi si spiegheranno in panoramiche senza uguali. E ricordate, infine, che su queste vette consumarono la vita migliaia di combattenti nel corso della Guerra 1915-'18.

Il più grande tra gli eroi locali è Sepp Innerkofler, che riposa nel cimitero di Sesto anche se il suo "monumento" è il Paterno. Se credete, andate a salutarlo.

Sarà un gesto bello.

D.P.

Questo albergo vanta una tradizione quasi cinquantennaria, ed è situato nel ♥ di Sesto. Grandi scalatori, tra i quali Luis Trenker, vi hanno soggiornato durante la loro permanenza in zona.

Ultimamente l'Hotel è stato completamente rinnovato, rispettando le tradizioni locali. Le accoglienti stanze offrono ogni comfort e l'ottima cucina è curata personalmente dalla famiglia Klammer.

Scegliendo questo albergo possiamo garantirLe una vacanza memorabile in tutti i sensi. Prezzi scontati per bambini fino ai 14 anni. Fanno parte dell'albergo anche la dependance "Sabine" e il poligono di tiro situato nell'incantevole Val Fiscalina.



Prezzi:
mezza pensione
da £. 68.000
a £. 98.000
pensione completa
da £. 79.000
a £. 115.000

Dal 1 al 15 luglio
e dal 16 al 30
settembre '95
settimane
particolarmente
interessanti
PER I SOCI
C.A.I.



ALBERGO SESTO - SEXTNER HOF ★★★
tel. 0474-710314 fax 710161 - Sesto Pusteria (BZ) - Via Dolomiti, 13

CONSORZIO TURISTICO ALTA PUSTERIA

Piazza
del Magistrato, 1
39038
San Candido (BZ)
Alto Adige
☎ 0474-913156
fax 0474-914361




Una vacanza in Alta Pusteria significa anche l'esperienza della cucina tipica di queste zone. Al Ristorante Frieda si parte da ingredienti di prim'ordine per creare specialità

uniche quali i gnocchetti, le pappardelle al ragù di cervo, gli schlutzkrapfen o i knödel.

Da provare anche i salsiziani dallo speck al finire col raffinato petto di oca affumicato. Tra i secondi, spiccano per il loro gusto superiore i bolliti, la selvaggina e le trote. Dolci fatti in casa e vini di gran qualità completano questo viaggio ideale nella cucina dell'Alta Pusteria. Sono disponibili anche 5 camere: un confortevole angolo di riposo a disposizione dei soci C.A.I.



RISTORANTE FRIEDA (con alloggio) ☎ e fax 0474-972553
Dobbiaco (BZ) - via Alemagna, 14

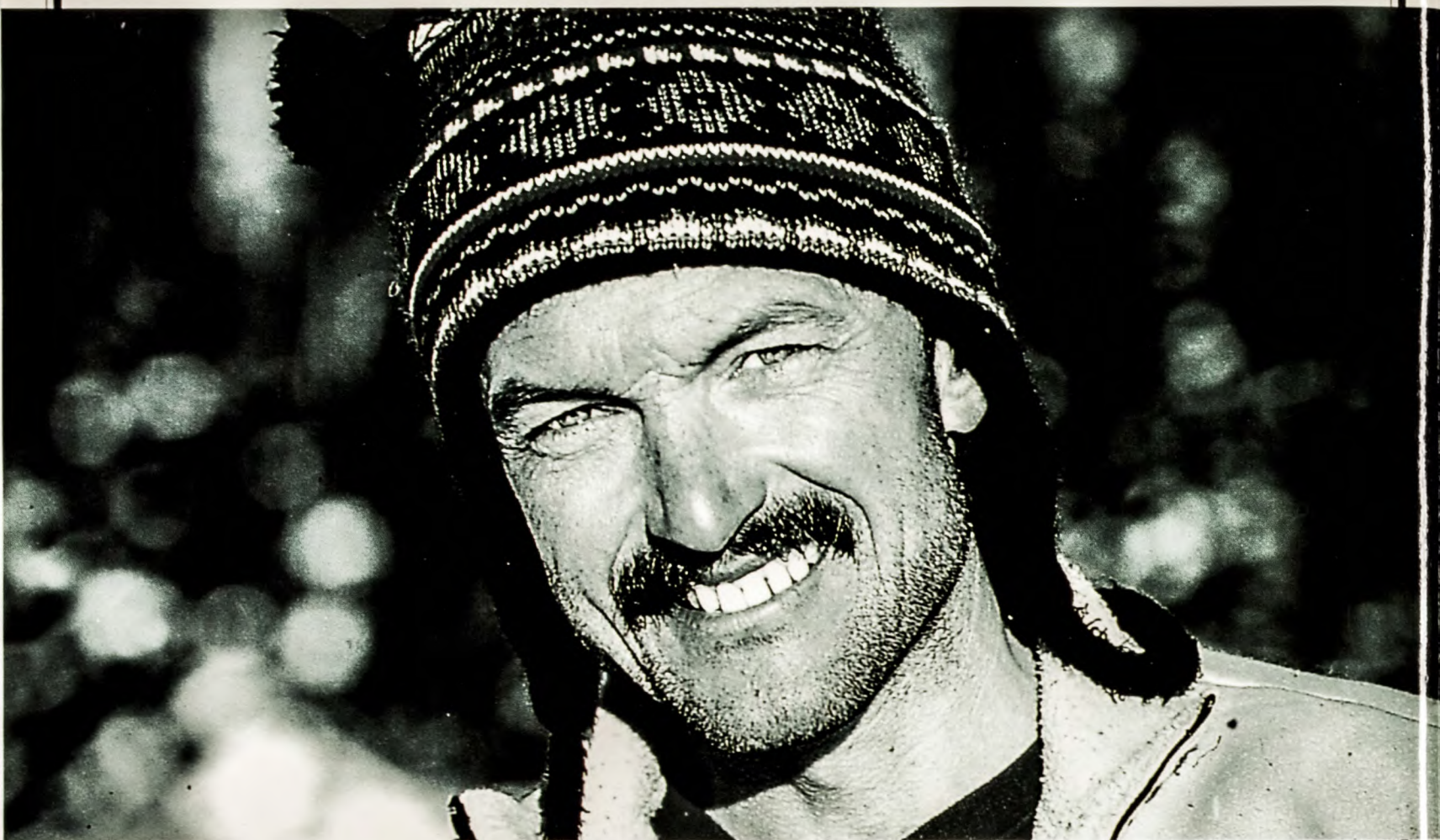
gli esercizi contrassegnati  praticano sconti a soci e gruppi C.A.I. - telefonate subito !

FRANCOLI

e' la grappa



Chiedetelo a Pat Morrow perché le ha portate in Ladakh.



Pat Morrow, canadese, fotografo professionista.

LLADAKH GTX. Modello per uso professionale e trekker esperti. I materiali e la costruzione permettono di affrontare qualunque situazione climatica e di terreno, anche in quota, con ottimi parametri di flessibilità e tenuta torsionale. Tomaia monoblocco in Nabuk HS12 con ottima disposizione dei punti di trazione dell'allacciatura, fodera in GoreTex, suola Vibram Fourà con zeppa integrale in poliuretano vibroassorbente.



Tutta la base è protetta da infiltrazioni e abrasioni da un fodrone in gomma.

BALTORO GTX. Modello eccezionalmente solido che permette di affrontare qualunque difficoltà di terreno e di clima in lunghissimi trekking. Ogni dettaglio è stato studiato per assicurare ottimo avvolgimento e tenuta e per limitare al massimo qualunque infiltrazione di acqua e terriccio. La tomaia è in Sherpa HS12 con rinforzi in Scamosciato, la fodera è in GoreTex. La suola Vibram Tepui è abbinata ad un fodrone integrale in gomma. La tecnicità del modello richiede un periodo di adattamento.



Ph. Pat Morrow


SCARPA
nessun luogo è lontano

TREKKING, FREE CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCK

Calzaturificio SCARPA Viale Tiziano, 26 31010 ASOLO TV 0423/952132